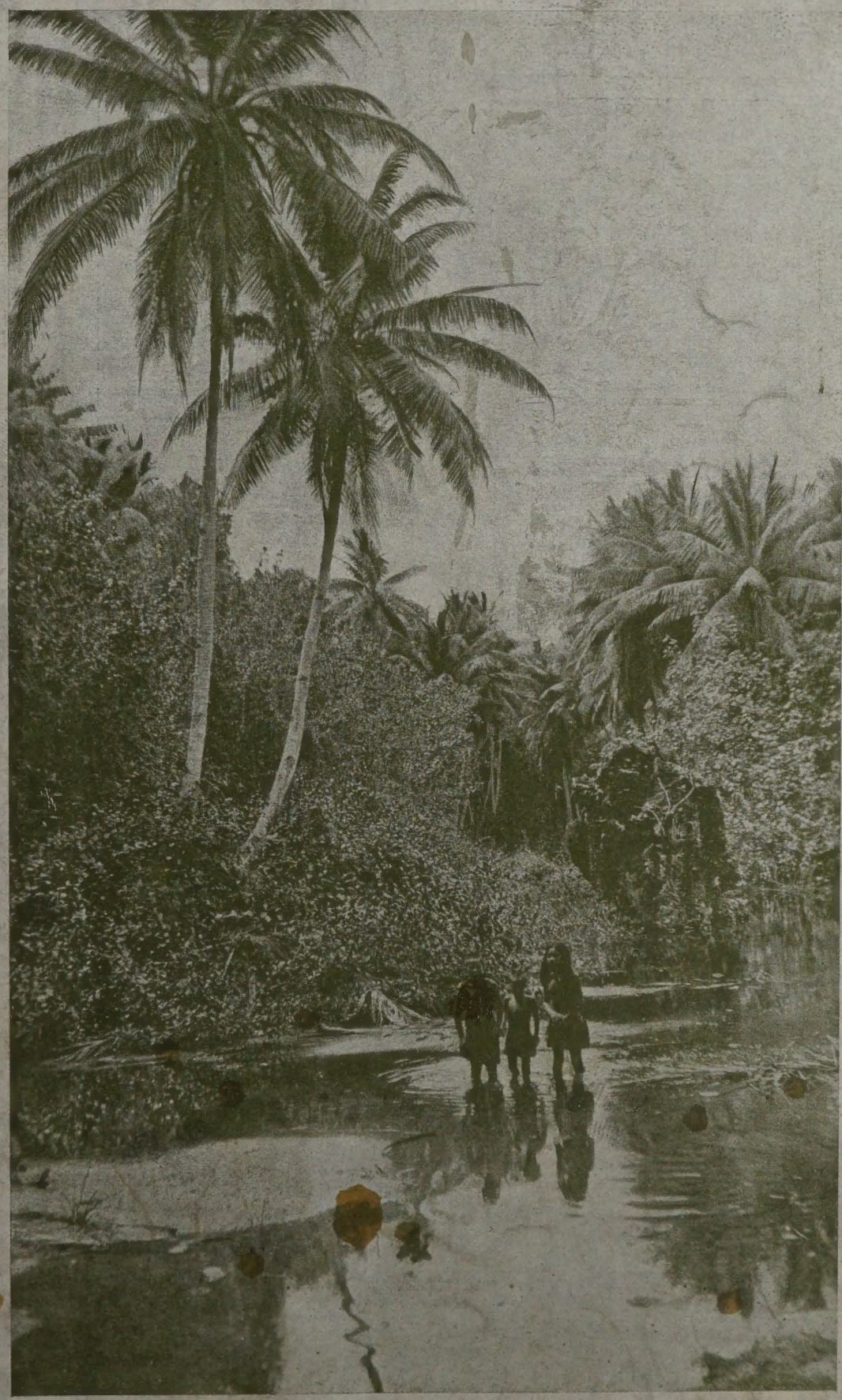
ESCE OGNI QUINDICI GIORNI — ANNO II — N. 25 — 15 DICEMBRE 1925 — ABBONAMENTO POSTALE

RIVISTA ILLUSTRATA DELLA ESPOSIZIONE MISSIONARIA VATICANA

PUBBLICAZIONE UFFICIALE



Nelle Isole Gilbert.

ROMA — PALAZZO APOSTOLICO VATICANO — ANNO SANTO 1925

Volume I - N. 25 ROMA - 15 Dicembre 1925

SOMMARIO

IL VICARIATO APOSTOLICO DELLE ISOLE GILBERT AFFIDATO ALLA SOCIETÀ DEI MISSIONARI DEL S. CUORE: *Monografie di Missioni* (Illustrazioni 11) . . . 777
LA COMPAGNIA DI MARIA (MONFORTIANI): *Monografie di Istituti* (Illustrazioni 12) . . . 783
IL PONTIFICIO SEMINARIO DEI SS. PIETRO E PAOLO PER LE MISSIONI ESTERE (Illustrazioni 10) . . . 788
IL CULTO DEI SERPENTI NEL DAHOMEY: *Varietà della Mostra Missionaria* (Illustrazioni 6) . . . 791
RILIEVO STATISTICO DELLA MOSTRA: Statistiche dell'Asia . . . 795
LE MISSIONI DEI CARMELITANI SCALZI DEL MALABAR (Indie): *Spunti di Storia Missionaria* (Illustrazioni 5) . . . 799
LA MISSIONE DELL'ALTO SOLIMOES (Illustrazioni 8) . . . 804
LA PAROLA DEL S. PADRE . . . 808

Istituto Italiano d'Arti Grafiche

Soc Anon. - Capitale versato L. 5.000.000
Telegrammi: GRAFICHE - BERGAMO

SEDE SOCIALE IN
BERGAMO

CASA FONDATA NEL 1893
Telefono BERGAMO: Num. 11 e 485

UFFICIO EDITORIALE ARTISTICO - UFFICIO CARTOGRAFICO - UFFICIO EDITORIALE SCOLASTICO - OFFICINA DI CROMOLITOGRAFIA - TIPOGRAFIA - FOTOINCISIONE - CALCOGRAFIA - RILIEVOGRAFIA - LABORATORII IN CARTOLERIA - LEGATORIA - SCATOLERIA ARTISTICA - METALGRAFIA - OFFICINE CARTE VALORI

Pubblicazioni di geografia biblica e missionaria:

ATLAS GEOGRAPHIAE BIBLICAE ADDITA BREVI NOTITIA REGIONUM ET LOCORUM

EDITIO MINOR: testo ed atlante di Monsignor Professore Dott. LUIGI GRAMATICA con 8 tavole doppie colorite, testo esplicativo in latino. PREZZO L. 12.—

Testo e Atlante delle Missioni Cattoliche

di Monsignor Professore Dott. LUIGI GRAMATICA

Formato 24 × 34 con 31 tavole originali a colori, testo esplicativo e cartine dei Vicariati e Prefetture apostoliche (In corso di stampa).

Pubblicazioni ascetiche:

LIBRI DEVOTI, in lingua italiana, francese, spagnola e portoghese.

IMMAGINI SACRE, da libro e per appendere alle pareti, in tutti i formati, riprodotte nei più moderni sistemi fotomeccanici in nero ed a colori

Rivolgere richieste di campioni e di cataloghi all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE o alla Sede di BERGAMO (Italia) od agli Uffici ed Agenzie seguenti:

TORINO - Via Pietro Micca N. 12, Tel. 47-888.
MILANO - Via S. Paolo N. 22, Telefono 4-33.
BOLOGNA - Via Gombruti N. 21, Telefono 11-96
FIRENZE - Via dell'Oriuolo N. 37, Telef. 23-29.
ROMA - Via della Mercede N. 42, Telef. 39-00.
GENOVA - Via S. Donato N. 4-2, Telef. 13-55.
NAPOLI - Via Tommaso Caravita N. 10 (Già Nuova Monteoliveto).

Società Anonima
Bertozzi Abele & Figli
CAPITALE VERSATO L. 10.000.000
Direzione Centrale: **PARMA**

CONSERVE ALIMENTARI
FORMAGGIO PARMIGIANO REGGIANO

STABILIMENTI { PAGANI presso Napoli
FORNOVO TARO } PARMA
COLORNO

MAGAZZENI STAGIONATURA FORMAGGI IN PARMA

Fratelli Bertarelli

MILANO – Via Broletto, 13
:: Casa Consociata TANFANI & BERTARELLI Roma ::

FABBRICA DI ARREDI SACRI
di metallo e argento

PARAMENTI - STENDARDI
SETERIE - RICAMI
STATUARIA RELIGIOSA

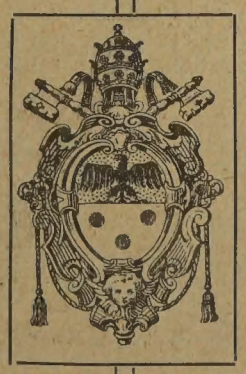
Cataloghi illustrati a richiesta

Il più importante stabilimento
artistico-industriale di Arredi Sacri

Fornitori di tutte le Case Missionarie
:: dell'America, Asia e Africa ::

Tanfani & Bertarelli

Fornitori di Sua Santità e dei SS. Palazzi Apostolici
Continuatori della **Ditta A. Tanfani & Figli**
& Fratelli Bertarelli (Filiale di Roma)
ROMA – Piazza della Minerva (angolo Via dei Cestari e Via Santa Chiara)
Casa Consociata FRATELLI BERTARELLI - Milano



SARTORIA PER ECCLESIASTICI
DECORAZIONI PONTIFICIE

FABBRICA DI PARAMENTI SACRI
— RICAMI E SETERIE —

ARREDI SACRI DI METALLO
E VASI SACRI IN ARGENTO

GIOIELLERIA SACRA
UNIFORMI PER DIGNITARI

OGGETTI DI PIETÀ DI OGNI GENERE
:: :: CORONE DEL ROSARIO :: ::

Banco di Roma

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 200.000.000

RISERVE L. 30.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA

OLTRE 100 FILIALI IN ITALIA E COLONIE

20 FILIALI ALL'ESTERO

SVIZZERA - SPAGNA - MALTA - TURCHIA - SIRIA - PALESTINA

RAPPRESENTANZE:

ALESSANDRIA D'EGITTO - BERLINO - LONDRA - NEW YORK

FILIAZIONI:

BANCO DI ROMA (FRANCE) - PARIGI, LIONE

BANCO ITALO-EGIZIANO - ALESSANDRIA, CAIRO, PORTO SAID

SEDE DI ROMA - Corso Umberto I, 307

Dipendenze di Città:

PIAZZA S. PIETRO (Rusticucci, 7)

Via Cola di Rienzo, 93 — Via XX Settembre, 53

Piazza Vittorio Emanuele, 136 — Largo Arenula, 32

Via del Traforo, 142 — Campo Boario

Via Ostiense, 103 — Via delle Terme Diocleziane, 4

BANCA - CAMBIO - BORSA

UFFICIO FORESTIERI

Servizi speciali per i pellegrini per l'Anno Santo 1925

Servizio Recapito Corrispondenza

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

ESCE OGNI QUINDICI GIORNI — ANNO II — N. 25 — 15 DICEMBRE 1925 — ABBONAMENTO POSTALE

RIVISTA ILLUSTRATA DELLA ESPOSIZIONE MISSIONARIA VATICANA

PUBBLICAZIONE UFFICIALE

MONOGRAFIE DI MISSIONI

IL VICARIATO APOSTOLICO DELLE ISOLE GILBERT

AFFIDATO ALLA SOCIETÀ DEI MISSIONARI DEL S. CUORE

1. - Situazione e aspetto del Vicariato.

IL Vicariato Apostolico delle Isole Gilbert comprende gli arcipelaghi delle Gilbert e delle Ellice e le Isole Oceano e Nauru. Il gruppo delle Gilbert è formato da 16 isole, quello delle Ellice da 8. Si tratta dunque di un insieme di 26 isole, scaglionate tra il 166° e il 180° di longitudine est di Greenwich, il 10,45' di latitudine sud e il 3,10' di latitudine nord, descrivendo, lungo questo spazio, una linea curva di 500 leghe.

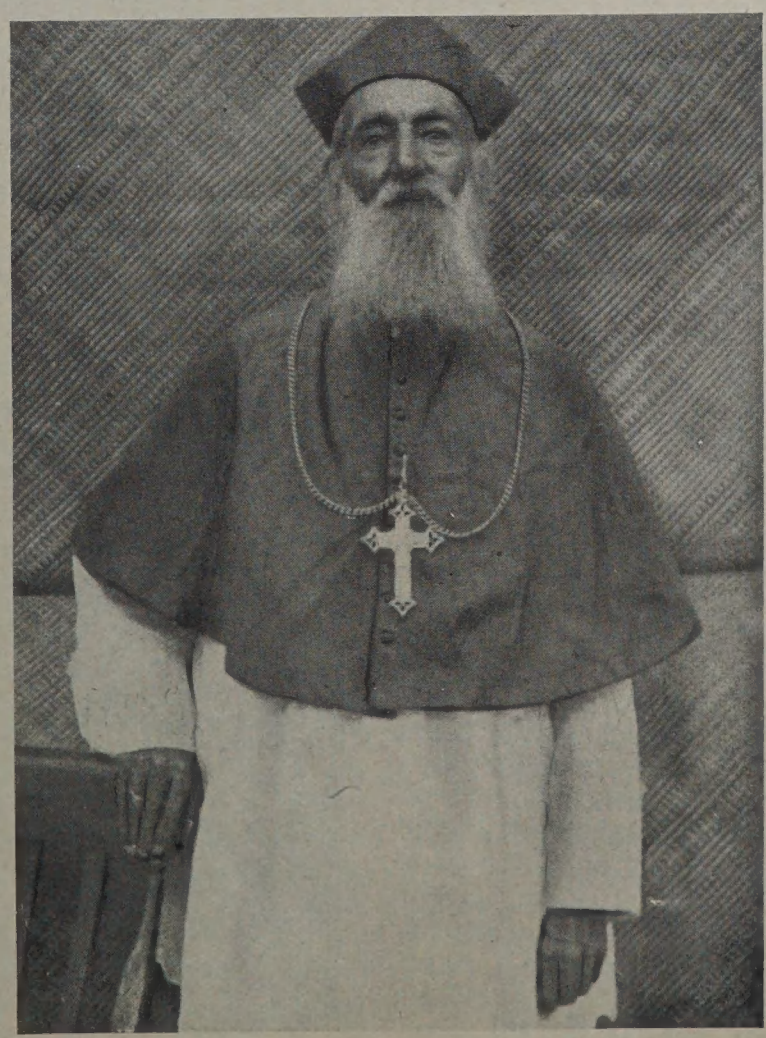
Nauru e Oceano sono masse rocciose, sollevate e abbassate più volte dalle rivoluzioni sismiche; quando se ne leva il fosfato appariscono blocchi di pietra e guglie fantastiche. Nauru, l'isola piacente, mostra degli scogli che sono vere muraglie coralline, messe a secco.

Ecco come si presentano le Isole Gilbert: all'est una linea di scogli chiude da vicino una sottile striscia di terra, formata di sabbia e di detriti corallini. Questa striscia è spesso intersecata da depressioni che si ricoprono di acqua a ogni alta marea; al sud e al nord essa piega verso l'ovest dove il contorno dell'*atoll* finisce con una linea di scogli che chiude la lacuna interna e porta talora qualche isolotto distaccato. Le due isole più meridionali delle Gilbert e la maggior parte delle Ellice non hanno lagune. Sopra questo suolo angusto e magro vive una popolazione densa (circa 90 abitanti per chilometro quadrato) che trae il suo sostentamento parte dal mare e parte dalla terra, e arriva a una cifra che va da 32 a 35000 anime.

2. - Scoperta delle Isole.

Makin, la più settentrionale delle Isole Gilbert, fu scoperta nel 1606 da Pedro Fernandez de Queros; il resto dell'arcipelago lo fu molto più tardi, cioè nel 1788, principalmente per opera degli inglesi Marshall e Gilbert. Verso il 1825 tutte le isole che compongono il Vicariato erano note. Quei dintorni erano frequentati da grandi bande di forestieri, condottivi dalle baleniere per la pesca. I disertori di questi bastimenti, ed altri, sfuggiti agli ergastoli australiani, furono i primi bianchi che si stabilirono in dette isole. Gli indigeni pretendono di aver imparato da essi a ubbriacarsi, e ricordano ancora gli atti di pirateria compiuti da questi rappresentanti delle razze europee. Anche nella prima metà del secolo decimonono vi furono trafficanti che si stabilirono colà, offrendo stoffe, armi da fuoco, coltelli e istrumenti di ferro in cambio di olio di cocco. La sicurezza degli abitanti non guadagnò certo nulla da parte del traffico.

I capi delle piantagioni dell'Arcipelago del sud vennero alla loro volta per assoldare operai; e vi furono indigeni tolti con frode dalle loro isole e trasportati fino al Perù.



Mons. G. Leray Vicario Apostolico delle Isole Gibert.

3. - Caratteri degli abitanti.

Gli esploratori delle Gilbert ci hanno fatto dei loro abitanti ritratti molto dissimili. Mentre gli uni attribuiscono loro le più belle qualità, li trovano pacifici, laboriosi, molto uniti nella vita di famiglia, per gli altri invece essi sono falsi, cattivi, ladri, corrotti e senza affezione reciproca. La verità è che non sono nè così perfetti, nè così viziosi. Intelligenti, curiosi, molto chiaccheroni, indolenti, ma obbligati dalla povertà del suolo a lavorare per procurarsi il cibo quotidiano, essi sono ordinariamente di carattere dolce e pacifico; però nell'eccitamento della passione diventano facilmente brutali e crudeli. Sono molto affezionati ai loro figli, però trascurano spesso i loro vecchi genitori. Non ostante certi costumi contrari all'unità del matrimonio, puniscono atrocemente l'adul-

Chiesa di Abaiang (Isole Gilbert).

terio. Sparlano volentieri dell'autorità pubblica e ostentano sentimenti egualitari. Se a *Butaritari* e *Abemama* le dinastie dei Capi hanno potuto esercitare un potere assoluto, da per tutto, altrove, non si riconosce altra autorità che quella delle Assemblee dei notabili, che decidono di tutto a maggiorità di suffragi. Dai civilizzati hanno imparato l'arte degli scioperi e il boicotaggio.

4. - Loro origine e costumi religiosi.

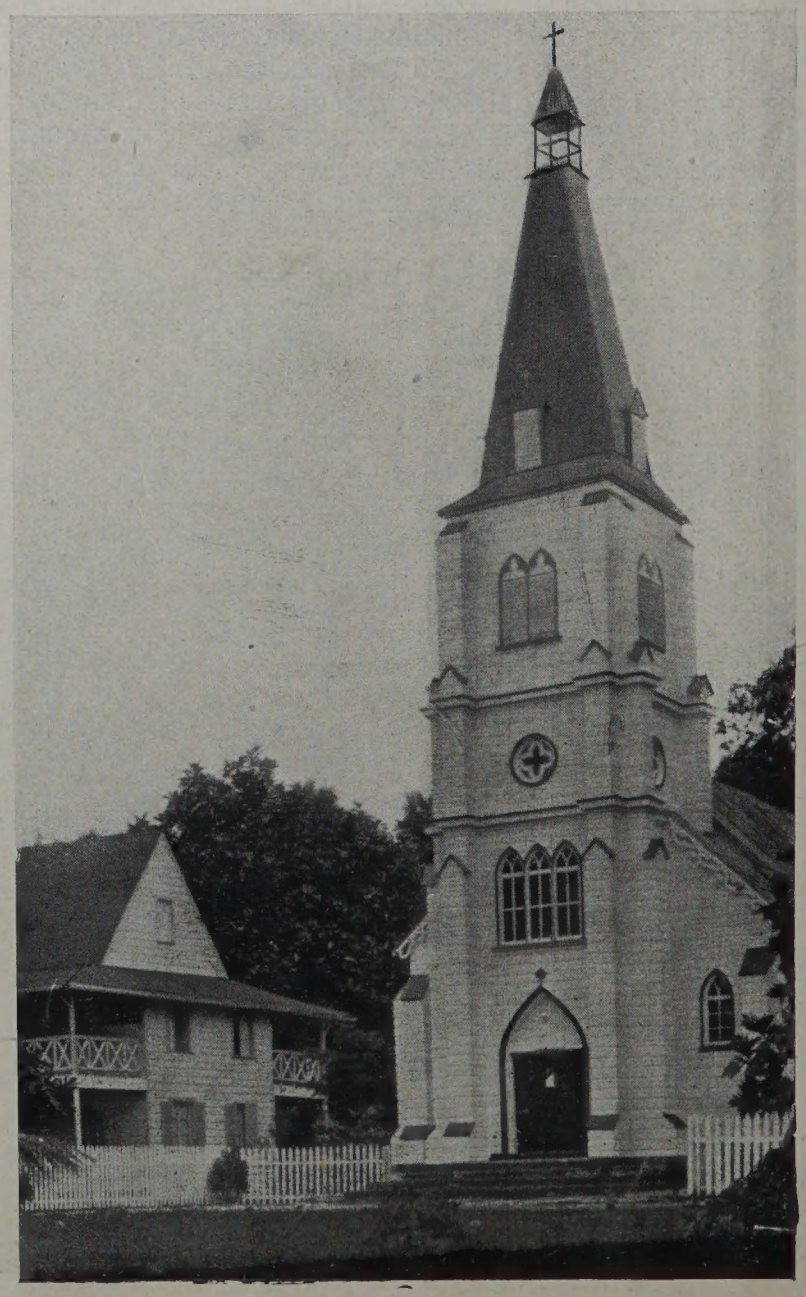
Le loro antiche cerimonie funebri offrono qualche indicazione riguardo alla origine di questi popoli e alle loro migrazioni. L'anima del defunto è scongiurata di portarsi anzitutto a Samoa; poi di risalire a Nord, e dirigersi verso l'Ovest per rientrare nel paese degli antenati. Là essa passa per varie prove ed esperimenti successivi, prima di esser riunita agli spiriti, o ricevere il suo castigo definitivo. I nomi dei luoghi, dove la mitologia gilbertina pone le varie tappe che l'anima deve fare nel ritorno alla dimora degli antenati, offrono grande somiglianza e spesso identità con quelli di certe isole o località delle Indie Olandesi. I ricordi della razza non vanno più lontano.

Dalle loro credenze si raccoglie l'idea di uno spirito creatore, la cui opera è raccontata diversamente dalle leggende favolose che variano da un'isola all'altra. Da questo primo essere derivano più o meno direttamente gli *Antis*, spiriti maschi e femmine che presiedono agli elementi, alle forze, ai fenomeni della natura sia sulla terra sia nel firmamento. Grazie a una secreta iniziazione, lo stregone entra in rapporto con questi *Antis* e acquista su di essi un potere che gli permette di utilizzare la loro azione pel bene o pel male dei suoi paesani. Gli spiriti abitano di preferenza in certe pietre, e il culto che si rende ad essi consiste nel porre le offerte presso questa pietra sacra. Nei primi tempi queste offerte erano formate di soli commestibili, poi vi fu aggiunto il tabacco, quando l'uso ne fu introdotto nelle isole. C'è ad *Abaiang* un catechista che durante vari mesi trovò modo di caricare la sua pipa col tabacco offerto agli *Antis*; ma un giorno fu scoperto, e allora l'offerta del tabacco cessò.

Tutti gli atti della loro vita sono accompagnati da incantazioni magiche, o da invocazioni agli spiriti, i quali manifestano la loro presenza con un sibilo speciale. L'acqua santa li mette in fuga; perciò pagani e protestanti si fanno premura di domandarne ai cattolici. I morti erano sepolti sotto la loro abitazione e si conservavano fedelmente le teste degli avi. Il cadavere di alcuni personaggi più influenti, seccato al sole, veniva conservato a lungo e portato nei conviti pubblici, dove era trattato come un essere vivo. Ora l'amministrazione britannica ha fatto cessare queste pratiche. Ogni gruppo di famiglie si astiene dal mangiar una determinata specie di pesci; non si fanno scrupolo di prenderli, ma li passano o li vendono a quelli che possono cibarsene. Questo uso, di cui gli indigeni non sanno o non vogliono spiegar l'origine, è la sola traccia di totemismo che sia stata osservata in mezzo ad essi.

5. - I protestanti.

I protestanti furono i primi a stabilirsi in queste isole. Un ministro anglicano vi passò verso la fine del secolo decimottavo, senza fissarvi la dimora. Nel 1857 la Società delle Missioni di Boston stabilì il suo centro nell'isola di Abaiang, donde i catechisti estesero la loro azione su tutto l'Arcipelago. La Società delle Missioni di Londra, che era già nelle Ellice, vi si stabilì a sua volta, nel 1871,



Chiesa di Butaritari.

e scelse come suo centro l'isola di Beru. Le due società si divisero l'influenza: Boston prese la parte Nord e Londra ottenne il Sud. Con la guerra mondiale la prima si ritirò, lasciando interamente libero il campo alla seconda. Pare che gli americani non abbiano soltanto seminato i loro errori nell' Arcipelago delle Gilbert; ma vi avrebbero apportato anche la lebbra coi loro *teachers* reclutati nelle isole Hawai. Gli indigeni assicurano che una malattia simile era ignota ai loro padri prima dell'arrivo di questi spacciatori di bibbie.

Una « Mancapa » (casa comune).

6. - Una cristianità senza preti.

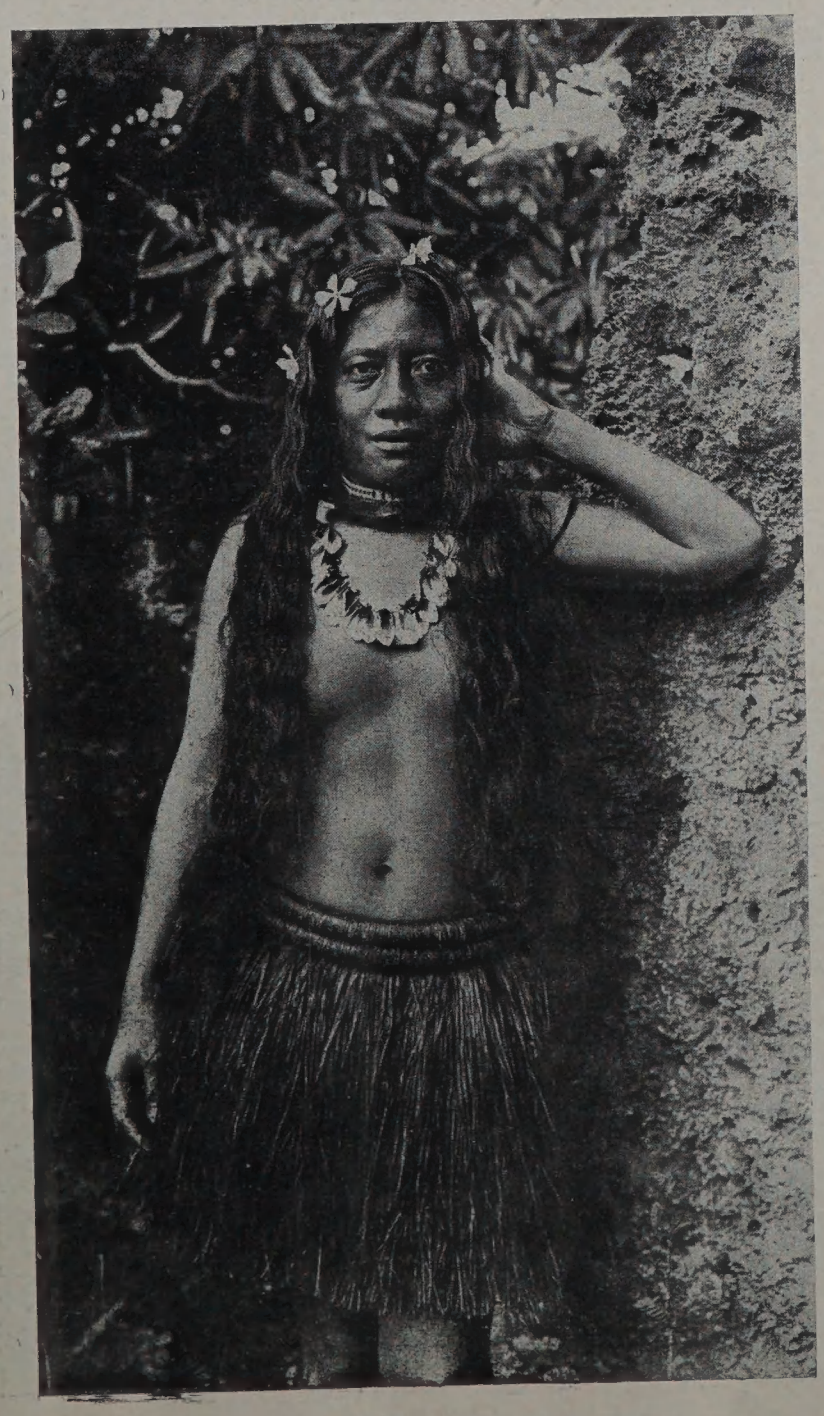
I Padri del S. Cuore di Picpus trovarono a Hawai e a Tahiti i Padri Maristi, a Samoa e Fidji molti operai Gilbertini, importati colà per le piantagioni, i quali venivano assoldati per quattro o cinque anni. I missionari si presero cura della loro salvezza eterna, li istruirono e ne battezzarono anche parecchi. Mons. Jaussen, Vicario Apostolico di Tahiti, compose nella loro lingua un piccolo catechismo (1875) e tradusse il Nuovo Testamento.

La traduzione andò perduta per un colpo di mare, ma alcune copie del catechismo poterono essere salvate. Un commerciante ne fece stampare 500 a S. Francisco e le vendette agli indigeni. I sacerdoti delle due Società ora menzionate, avevano avuto cura di formare alcuni di quei Gilbertini a fare da catechisti e propagatori in mezzo ai loro conterranei. Tra i bianchi stabiliti nelle Gilbert, alcuni cattolici, e in modo speciale un certo Gianfrancesco Even di Brest, dimorante a Nonuti, cooperarono anch'essi non poco alla diffusione della nostra santa religione. Si formò così una piccola chiesa che visse e si sviluppò per parecchi anni, senza il soccorso di alcun prete, specialmente nell'isola di Nonuti. Nel 1883 Monsignor Lamaze S. M., vescovo titolare di Olimpo e Vicario Apostolico di Samoa, riceveva da questa isola un appello insistente: « Molti cattolici si trovano a Nonuti. Vi sono sette case di preghiera. Olimpo, manda presto un missionario a Nonuti per istruirne gli abitanti ».

« Tarawati, nome di quello che insegna a Nonuti ».

Nel 1886 il R. P. Remy S. M. missionario a Samoa, riceveva un altro appello del medesimo catechista, con una lettera di Francesco Even, chiedendo corone, crocifissi, medaglie per i neofiti di Nonuti.

L'Arcipelago faceva parte del Vicariato di Melanesia e Micronesia affidato ai Missionari del S. Cuore; perciò il P. Remy mandò la supplica al Vicario Apostolico Mons. Navarre.



Una fattucchiera.

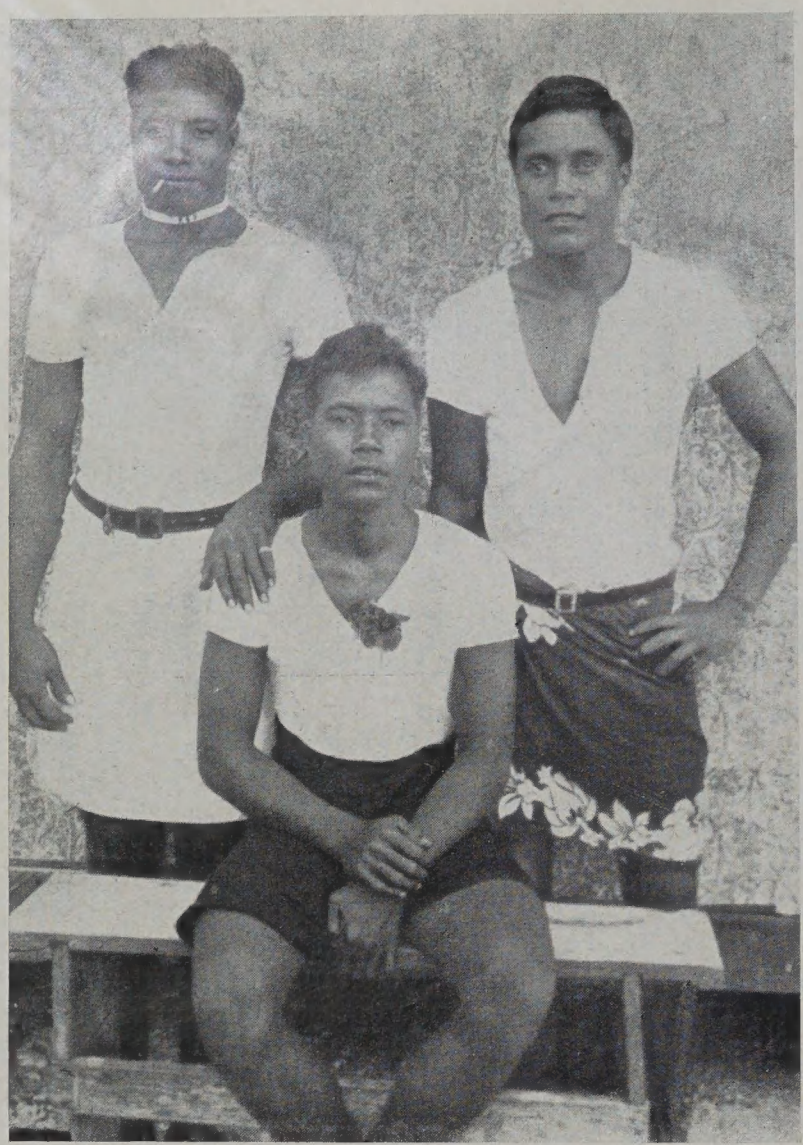
7. - Arrivo dei primi missionari.

« Mio Dio e mio Padre — pregavano ogni giorno i gilbertini — quanto sarà grande la nostra felicità allorchè il sacerdote sarà venuto in mezzo a noi per darci l'assoluzione dei peccati, la Santa Eucaristia e l'Olio Santo all'ora della nostra morte! ».

Questa aspirazione ripetuta ogni giorno nelle case della preghiera senza tabernacolo, era stata udita da Dio e il sacerdote di Gesù Cristo stava per giungere: esso era già in viaggio. Appena ricevuta la lettera del P. Remy, Mons. Navarre dava ordine a tre suoi missionari, i PP. Edoardo Bontemps e Giuseppe Leray e un fratello laico, Conrado Weber, di lasciare Thursday-Island, nello Stretto di Torres, e di far vela per le isole Gilbert.

Il 23 febbraio 1888 salpano da Sydney (Australia) e il 6 marzo giungono ad *Apia*, dove sono ricevuti dal P. Remy, il quale dà loro tutte le infornazioni sulla Missione, comunica i rudimenti della lingua gilbertina e consegna la grammatica e il dizionario di questa lingua da lui stesso compilato.

Nonuti era ancora a 500 leghe di distanza e i missionari non trovano per questo viaggio che uno *Schooner* di 45 tonnellate: l'Elisabeth. Vi salgono il 14 aprile, e l'8 maggio sono in vista di Nonuti. Il 10, festa dell'Ascensione, i missionari scendono in un canotto per approdare; ma il vento manca del tutto e non si può andare



Tipi di giovanotti delle Isole Gilbert.

innanzi che a forza di remi. Verso mezzogiorno i due sacerdoti celebrano sul canotto la S. Messa a cui il Fratello risponde, mentre due rematori indigeni tengono sopra l'altare improvvisato una specie di parasole per impedire gli effetti dei raggi cocenti dell'astro. Approdano verso le 4½ pomeridiane nel villaggio di *Tapuaki* dove sono ricevuti con entusiasmo. Vi trovano una casa di preghiera perfettamente chiusa e vi mettono un altare col suo tabernacolo. Il giorno dopo, Gesù sotto le specie eucaristiche era in mezzo a Nonuti.

8. - Primi lavori.

I primi mesi furono impiegati a studiare la lingua e i costumi indigeni, a riconoscere e visitare i cattolici, e prepararli a ricevere il Signore nella S. Comunione. A Nonuti furono trovati 560 battezzati. Le prime lettere del Superiore della Missione, il R. P. Bontemps, mostrano che il suo primo pensiero fu di reclutare e formare dei buoni catechisti.

Ai primi di ottobre, profittando della presenza del *Fabert*, un bastimento di guerra francese, il R. P. Bontemps andò a Nukanau col Fratello Weber: pensava di passarvi due mesi, ma vi fu ritenuto fino al 2 aprile dell'anno seguente. Là trovò il brettone Francesco Even che vi si era trasferito da poco, e un *trader* americano, Harry, che egli potè riconciliare con Dio ed assistere in punto di morte.

La lotta, a Nukanau, fu aspra: i *teachers* protestanti moltiplicarono calunnie, vessazioni, violenze per tener lontano il popolo dal missionario cattolico. La verità tuttavia riuscì a mettervi buone radici: il P. Bontemps aveva trovato 8 cattolici al suo arrivo, e ne lasciava 206 alla sua partenza. La stessa lotta si rinnovò a Nonuti dove il ministro protestante in persona era venuto a riscaldare i sentimenti dei suoi subordinati contro i papisti. Ci fu un subbuglio che degenerò presto in pugilato: il sangue colava. Il P. Bontemps ebbe la felice idea di arrestare la lotta aspergendo i protestanti con l'acqua santa. « Perchè fai tu così? » — gli gridarono —. «Per cacciare il diavolo che vi possiede» — rispose il padre. Bastò questo perchè tutti si dessero a precipitosa fuga.

Il resto dell'anno 1889 fu speso a difendere contro i lupi il piccolo gregge di Nonuti. Il ministro protestante era ritornato e le ostilità avevano ripreso peggio di prima. Nel 1890 infuriò la dissenteria: i cattolici non furono risparmiati e il Superiore, assalito anch'esso dal male, dovette la sua guarigione al Sacramento dell'Olio santo, ma fu costretto a rimanere parecchi mesi inattivo per ristabilirsi. Nei primi giorni del 1891 va a *Tabitnea*, amministra 600 battesimi e vi pone dei catechisti. Percorre poi tutte le isole fino a *Butaritari* e *Makin*, dove la lotta fu particolarmente viva; giunge fino a *Jaluit* e ha dei colloqui col Governatore tedesco delle Marshall, che facevano allora parte della missione. Durante la sua assenza un altro Padre e un Fratello arrivano a Nonuti. Questo debole rinforzo permette di conservare per qualche tempo le posizioni acquisite. Nel 1893 il R. P. Bontemps viene in Europa ad esporre lo stato della Missione e domanda nuovi operai. Due Padri e tre Fratelli salpano da Marsiglia per la Micronesia. Nell'assenza del Superiore, il P. Giuseppe Leray si fa missionario ambulante, andando da un'isola all'altra, e mettendo dei catechisti dove Dio benedice la sua parola. Rimane parecchi mesi a Tabitnea, mantiene le prime conquiste e le estende. Il Superiore torna nel 1845 accompagnato da due Padri, tre Fratelli e sette Religiose, Figlie di Nostra Signora del S. Cuore.

9. - Prove e persecuzioni.

Questi rinforzi arrivavano proprio opportuni, poichè le prove e le lotte andavano ogni anno crescendo. Le Isole, nel 1892, erano passate sotto il protettorato dell'Inghilterra. Il primo residente, settario feroce, non si lasciò sfuggire occasione per dar molestie alla missione cattolica, poichè l'isolamento lo rendeva praticamente indipendente dall'Alto Commissario di Fidji. Molestie amministrative, opposizioni allo stabilimento di residenze fisse, difficoltà per l'allocazione dei terreni, leggi

Una scuola cattolica alle Isole Gilbert.

scolastiche, introduzione del divorzio, tutto servì nelle sue mani per ostacolare l'opera della salvezza. I protestanti raddoppiarono di odio, e facevano interdire alle assemblee dei villaggi di dare aiuto in qualsiasi modo ai papisti. Per i più futili motivi i cattolici erano colpiti con ammende o imprigionati; il missionario doveva essere costantemente da per tutto in mezzo ad essi, per fronteggiarli e difenderli.

Gli abitanti di *Avorai* armati di bastoni e di coltelli, ricacciavano in mare il P. Leray. Quelli di *Beru* lo insultavano, lo battevano, gli strappavano la barba e gli laceravano le vesti. A queste prove si aggiungano gli incendi e le tempeste che distruggevano le stazioni, e la morte che faceva il vuoto tra un personale così ristretto.

10. - Erezione del Vicariato Apostolico: Morte del Fondatore.

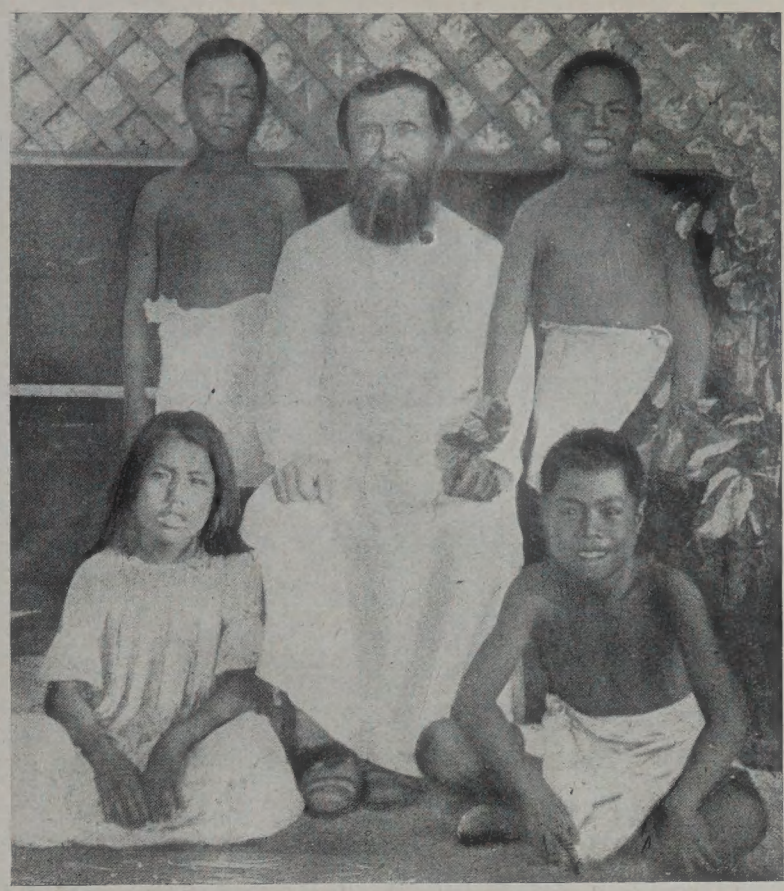
In mezzo a tante difficoltà la Missione progrediva; il numero dei fedeli cresceva ogni anno. Quindi la S. Congregazione di Propaganda Fide giudicò opportuno di erigere queste isole in Vicariato Apostolico: il che fu fatto il 27 luglio 1897. Nello stesso tempo le condizioni di salute del Fondatore della Missione divenivano allarmanti: aveva gonfiori alle braccia e alle gambe, lo stomaco in disordine, ed era in preda a febbri continue. Andò innanzi in questo modo fino alla metà di ottobre, continuando con grande stento a celebrare la S. Messa. Il 17 di detto mese fece al suo popolo l'ultima istruzione sull'Eucaristia e sulla Madonna. Il 24 novembre successivo Dio lo chiamava al riposo.

È raro trovare un apostolato più attivo del suo. Dopo una giornata, passata in corse, visite e discussioni, prendeva a parte i suoi giovani e li informava alle funzioni di catechisti. I suoi viaggi non erano oziosi: ne profittava per riprendere lo studio della lingua indigena, rivedere il catechismo, comporre cantici e preghiere, tradurre il Vangelo di S. Matteo. Non cessò mai di seminare dovunque la parola di verità, e non dipese certo da lui se tutte le isole della sua Missione non udirono la sua voce.

Poichè egli aveva atterrate tutte le barriere, fu impossibile, dopo la sua morte stabilire la Missione in tre o quattro isole come in un campo chiuso. Con lui termina il primo periodo di vita della Missione. C'era ancora da fare qualche conquista, ma l'importante era di consolidare e organizzare quello che esso aveva conquistato; e questo fu l'impegno e il lavoro del successore.

11. - Scuola di catechisti e stamperia.

Il primo Vicario Apostolico delle Gilbert fu Mons. Giuseppe Leray, primo compagno del P. Bontemps. Consacrato a Nantes nel giugno 1898, riprendeva il 6 novembre dello stesso anno la via della Missione con 6 Padri, 2 Fratelli e 7 Suore. Ogni isola evangelizzata ebbe il suo sacerdote; ma uno dei primi pensieri del nuovo Vicario fu di aprire una scuola speciale per formare dei catechisti, e Dio gli aveva dato tra i suoi compagni di lavoro l'uomo necessario per questa opera. Dopo un tentativo infruttuoso a *Funafuti*, Mons. Leray chiamò ad *Abajang* il P. Alessandro Maria Cochet per fondarvi la tanto desiderata scuola. A questa nuova opera si aggiunse la stamperia. Con la collaborazione dei suoi confratelli il P. Cochet fornì la Missione di tutti i libri di cui essa aveva bisogno. Più di 30 opere differenti sono uscite dai torchi di Abajang; il P. Cochet ne compose parecchie egli stesso; penetrò il genio della lingua gilbertina e la usò con purezza ed eleganza, forzando questo mediocre strumento a esprimere i più elevati pensieri della fede cristiana. Ai libri aggiunse anche un giornale e un almanacco. Avendo fornito la Missione di tutti gli istrumenti necessari all'insegnamento primario e catechistico, già progettava la pubblicazione di una rivista mensile e di altre opere di maggior lena, quando la morte venne a troncare la sua attività il 22 maggio 1918. Tornava allora dall'Australia ove era andato a prendere un po' di riposo.



Il R. Conrado Weber, uno dei tre primi missionari delle Isole Gilbert.

12. - Un bambino confessore della fede.

In febbraio-marzo 1898 il P. Lebeau e il Fratello Stefano poterono nello spazio di tre settimane distaccare dall'eresia la maggior parte degli abitanti di Abajang, e lasciarono come salvaguardia della piccola comunità cristiana la devozione al S. Cuore e quella del S. Rosario. Fatti prodigiosi confermarono la fede dei nuovi cattolici.

I due missionari ebbero un ugual successo nel 1900

La fanfara cattolica di Butaritari.

Suor Maria Battista figlia del N. S. del S. Cuore colpita di lebbra curando i lebbrosi, ora rifugiata nel lebbrosario delle Isole Figi.

all'Isola di Maiana. Il capo dell'isola aveva scritto al capitano di uno *Schooner*: « Ti domando di non portar più la religione papista sul tuo bastimento ». Ma i papisti andarono lo stesso e conquistarono la piazza. I protestanti sfogarono il loro odio contro un bambino da 10 a 11 anni, per nome Giovannino, che divenne così un vero confessore della fede. Battuto crudelmente più volte perchè seguiva il missionario, esso rispondeva: « Battetemi pure, ma io sarò cattolico ». Dopo molte sevizie è affidato legalmente alla custodia del P. Lebeau che lo istruisce e gli dà il battesimo. Sottratto con insidie al missionario, è dapprima messo coi galeotti, e costretto a trasportare pesanti pietre, ricevendo battiture tutte le volte che per debolezza lasciava cadere il peso. È poi riconsegnato a suo padre il quale ricomincia la persecuzione: « Se tu resti cattolico, non ti dò neppure un palmo di terra ». « Non ho bisogno della tua terra » — risponde la povera creatura — « voglio salvarmi l'anima ». Sottoposto alla bastonatura, riceve colpi così forti che corre pericolo di lasciarvi la vita. « Ti hanno battuto? Ti sta bene! » gli gridano i protestanti deridendolo; ma egli risponde: « Il corpo è stato battuto, è vero, ma la fede resta ». Di nascosto recita la corona, ripete i cantici e fa pervenire al missionario, a cui non poteva avvicinarsi, queste parole: « Sono forte nella mia religione ». Il bianco che lo condannò alla bastonatura perì sul mare, e il caso del bravo Giovannino, sottomesso all'autorità di Fidji, portò il cambiamento del Residente.

13. - Nuove tattiche protestanti.

Da quel tempo i protestanti hanno rinunziato alla violenza e affettano di parlare con rispetto del cattolicismo, affermando però che la loro religione è altrettanto buona e offre la salvezza a condizioni meno penose. Imitano le nostre pratiche quanto più possono; celebrano un ufficio di mezza notte per le Feste di Natale, hanno esercizi pubblici il primo venerdì del mese, e vanno fino a mostrare alla lanterna magica il ritratto del Papa dicendo che il « Vecchio bianco » approva la loro opera.

14. - Arresto e difficoltà: ciò che gl'indigeni fanno per le loro Chiese.

Al momento in cui il lavoro di organizzazione progrediva, e la Missione contava sferrare un nuovo attacco contro l'errore eretico e pagano, ecco che questo lavoro dovette arrestarsi. In seguito alle leggi persecutrici della Francia e a causa della guerra, il numero dei sacerdoti scendeva da 27 a 15; i Fratelli che morivano non erano sostituiti e tre isole dovettero essere lasciate senza pastore.

Anche le risorse diminuivano, mentre i prezzi aumentavano, e le opere vitali si mantenevano solo a forza di sacrifici compiuti nel silenzio. La contribuzione degli indigeni, per quanto minima, è ammirabile quando si pensa alla loro povertà estrema. Volentieri essi s'impongono privazioni per la costruzione delle loro Chiese; e si profittò di questa loro buona disposizione per costruirne alcune in cemento; sistema meno costoso e più duraturo di quello in legno. Attualmente 6 di queste chiese sono compiute o in via di costruzione; i fedeli offrono il loro lavoro e si quotano per comprare il cemento che viene dall'Australia. I 400 cattolici di Beru hanno riunito in 10 anni 500 lire sterline; un villaggio di Butaritari che non contava se non 40 cattolici ha dato 120 sterline per la sua cappella e scuola. La povertà della Missione non permette di dare ai catechisti indigeni una retribuzione sufficiente, e i più istruiti sono tentati spesso da salari venti volte superiori che essi potrebbero ottenere prendendo impiego presso il Governo.

L'isolamento delle stazioni per la difficoltà delle comunicazioni tra isola ed isola sono stati sempre un grande imbarazzo alla Missione.

Quando chi scrive arrivò a Tarawa come Visitatore, nel settembre del 1923, erano circa otto mesi che non si riceveva la posta.

15. - Stato attuale.

Attualmente il Vicariato delle Isole Gilbert conta circa 13.000 cattolici con 20 Sacerdoti, 6 Fratelli, 18 Suore, 117 catechisti indigeni, 108 scuole primarie, dove ricevono l'istruzione 2097 giovinetti, a cui bisogna aggiungere 273 fanciulle educande in casa delle Suore e 69 allievi catechisti formati in due scuole speciali, una per i giovani, un'altra per gli uomini fatti. Nel 1924 fu inaugurato un Seminario preparatorio con 6 aspiranti al sacerdozio. Il gruppo delle Ellice, finora chiuso alla fede cattolica, non sembra più impenetrabile. Per riprendere la sua marcia di conquista e allargare il suo campo di azione, il Vicariato non aspetta che nuovi giovani missionari.

« *Mandateci sacerdoti, molti sacerdoti!!* » Non è forse questo il grido angoscioso che in questo momento si leva da tutte le Missioni?

G. Depigny *M. S. C.*

MONOGRAFIE DI ISTITUTI

LA COMPAGNIA DI MARIA (MONFORTIANI)

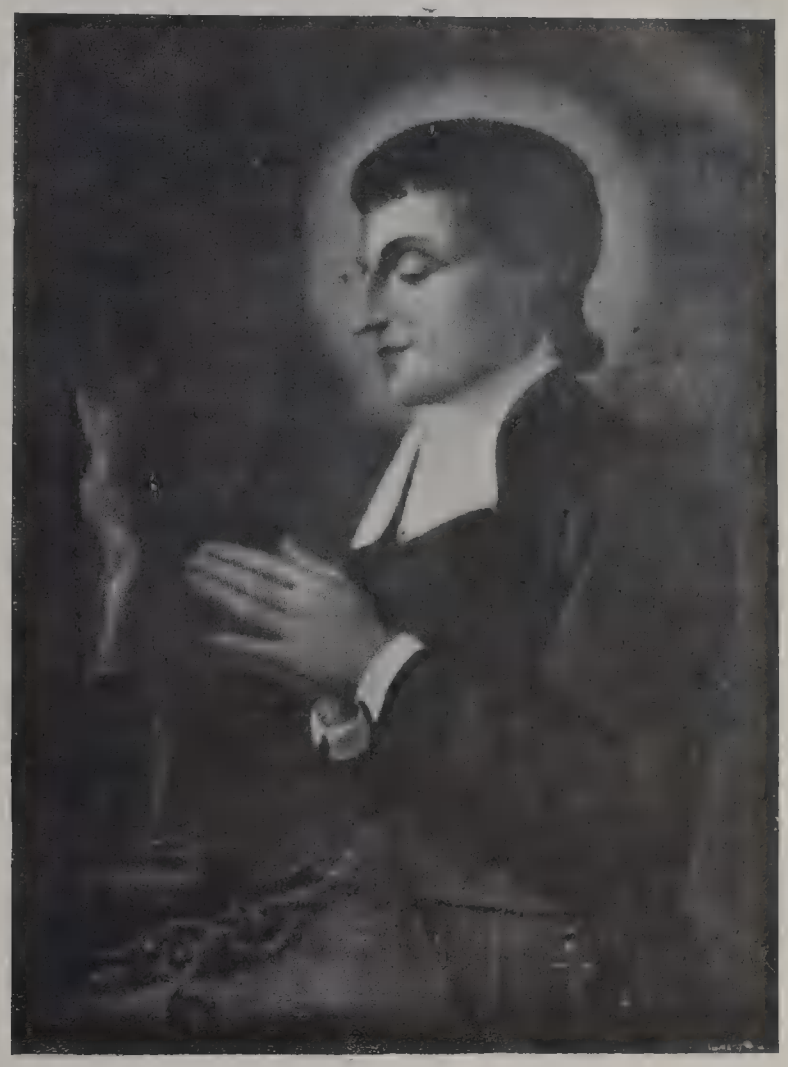
LA Compagnia di Maria fu fondata in Francia al principio del XVIII secolo da un santo del quale l'ammirabile *Trattato della vera devozione alla SS. Vergine* è rinomato nella Chiesa intera: il Beato Luigi Maria Grignion di Montfort.

Nato il 31 gennaio 1673 a Montfort sur Meu in Brettagna, il servo di Dio fece i suoi studi classici a Rennes presso Gesuiti e i suoi studi ecclesiastici a Parigi presso i Sulpiziani. A questa doppia scuola progredì rapidamente nelle vie della scienza e della virtù. Ordinato prete a Parigi il 7 giugno 1700 celebrò la prima Messa all'altare della Vergine nella Chiesa di S. Sulpizio e ai piedi di Maria decise la sua vocazione all'opera delle Missioni. Partì per Roma per esporre al Sommo Pontefice i suoi piani di apostolato, ma per ordine di Clemente XI fu obbligato ad esercitare il suo zelo nel proprio paese. Lo si vide allora durante i sedici anni della sua carriera sacerdotale solcare le città e le campagne dell'ovest della Francia, lottare contro l'errore Giansenista, convertire i peccatori, santificare i giusti, catechizzare fanciulli e evangelizzare i poveri. « La somma dei suoi lavori, scrive il P. Faber, è veramente incredibile ed inesplicabile » e gli atti della sua beatificazione dicono che le sue opere sono un prodigio della potenza divina.

Nessuna meraviglia quando si sa che la Croce e il Rosario erano le sue armi di combattimento e che un gran mezzo d'azione per stabilire il regno di Gesù nelle anime era quello stesso che Dio ha impiegato per dare il suo unico figlio al mondo: la Vergine Santissima.

« A Gesù per Maria » fu infatti la parola d'ordine del servo di Dio e il suo programma d'azione in tutte le campagne apostoliche. Queste si chiusero a S. Laurent-sur Sèvre in Vandea il 28 aprile 1716. Fu in questa borgata durante il corso di una Missione che, spezzato dalle sue fatiche apostoliche, e minato dal veleno che un giorno i suoi nemici avevano versato nella sua bevanda, l'atleta di Cristo cadde sulla breccia con le armi alla mano. È là che si trova la sua gloriosa tomba diventata la culla della doppia famiglia da lui fondata; la Compagnia di Maria e le Figlie della Sapienza. Nel desiderio infatti di sopravvivere e di lavorare anche dopo la propria morte al Regno di Gesù nelle anime, in Montfort aveva sempre desiderato la costituzione di una piccola compagnia di buoni sacerdoti i quali si esercitassero « sotto la bandiera della Vergine Santa »; e per ottenere da Dio questo favore egli non risparmiò nè digiuni, nè penitenze, nè pellegrinaggi, unendo, dice un suo biografo, alla voce delle labbra la voce delle lacrime nelle sue orazioni e la voce del suo sangue nelle crudeli macerazioni ». È in questa occasione che egli compose la sua « Prière embrassée » di cui il P. Faber, fine conoscitore, ha potuto scrivere che « dagli Atti degli Apostoli in poi sarebbe difficile trovare delle parole così roventi ».

« Signore — gridava il servo di Dio — ricordatevi di dare a Vostra



Il Beato Luigi Maria Grignion di Montfort (1673-1716)
Apostolo della Vera Devozione a Maria SS.
Fondatore di due Istituti Religiosi: Missionari della Comp. di Maria e le Figlie della Sapienza.

Seminario delle Missioni a Montfort sur Meu.

Scuola Apostolica di Schimment (Olanda).

tamento. E quando l'atleta si addormentò nella tomba il suo voto era esaudito. Due missionari preti e sei fratelli coadiutori per aiutarli nelle loro opere erano il germe di una Congregazione che da allora non ha fatto che crescere e svilupparsi e per essi egli scrisse la regola ammirabile di prudenza e di discrezione che deve reggerli attraverso i secoli.

Degni del loro padre i Missionari della Compagnia di Maria chiamati anche i PP. Montfortani hanno realizzato le mire del loro Beato fondatore e dovunque Iddio li chiami, sia nelle città che nelle campagne, sia in questa che in quella diocesi, sia vicino che lontano, sia in Francia che all'Estero, essi si applicano alle opere apostoliche e specialmente allo stabilimento del Regno di Gesù per mezzo di Maria.

Madre una nuova compagnia per rinnovare con essa ogni cosa e per compiere gli anni della grazia per mezzo di Maria come per mezzo di Lei voleste iniziarli»... Che cosa vi domando? dei preti liberi della vostra libertà, schiavi del vostro amore e della vostra volontà, che sconfiggano i vostri nemici come altrettanti nuovi David, con in mano il bastone della Croce e il Santo Rosario... che vadano dovunque ad abbaiare come cani fedeli contro i lupi che vogliono divorare il gregge di Gesù Cristo. Ah Signore, *congrega nos de nationibus*, raccoglici da tutte le nazioni, rendici uniti per poter rendere ogni gloria al tuo nome santo e potente».

Iddio non poteva non ascoltare tali accenti di fede nei quali sono indicati *lo scopo* della Compagnia di Maria, *un grande mezzo d'azione*, *il campo immenso* del suo apostolato, *le armi* e *le qualità* dei suoi membri e *il quadro mondiale* del suo reclu-

Scuola Apostolica di Redona (Bergamo).

Lo Scolasticato di Roma.

Durante il secolo XVIII essi compirono i loro lavori ed esercitarono le loro multiple opere di ministero soltanto in Francia. Nonostante il loro piccolo numero, più di 500 Missioni costituiscono il bilancio delle loro fatiche. La Rivoluzione non spezzò il loro zelo. Essa attirò su di loro l'odio dei nemici del trono e dell'altare, fece colare il loro sangue e disperse il piccolo gregge, ma dopo la tormenta con un nuovo vigore di fede e di energia, alimentata dal sangue dei suoi martiri, la Compagnia di Maria si slanciò di nuovo nell'arena ed «è ai suoi membri, dice il Concilio di Bordeaux, che si deve la conservazione della fede nell'ovest della Francia».

Il secolo XIX non ha visto indebolire nell'apostolato i figli del Montfort. Coll'accrescimento del loro numero essi allargarono il campo della

loro azione e la tempesta della persecuzione religiosa anzichè distruggere fece sciamare le loro opere e accrebbe il reclutamento.

In Francia, in Belgio, in Olanda, in Italia, i PP. Montfortani seguitarono le loro fatiche del ministero apostolico: missioni, stazioni dell'avvento o della quaresima, mesi di Maria, ritiri per secolari religiosi e per acclesiastici.

L'Inghilterra ha una piccola colonia di apostoli che lottano faticosamente contro l'errore, dissipano i pregiudizi, rispondono alle obiezioni ed impongono agli spiriti come ai cuori la verità cattolica apostolica romana. Le loro opere si sviluppano su questa terra altra volta chiamata «il dominio di Maria» e dopo trentacinque anni di apostolato essi vedono germinar i semi gettati in mezzo a quella terra resa fredda dal protestantesimo.

In Danimarca, altro paese protestante, i figli di Montfort spiegano la loro attività apostolica in un vasto distretto di cui Roskilde, già residenza dei re ed ora loro necropoli, è il centro.

I Missionari lottano contro l'indifferenza religiosa della massa, la corruzione dei costumi e il fanatismo dei pastori, ma Maria onorata altra volta su questa terra, dove le chiese in suo onore sono ancora in piedi, benedice i lavori dei suoi figli e numerose abiure coronano i loro sforzi e l'avvenire promette una messe di anime strappate all'errore.

Mgr. Meulenberg, Prefetto Apostolico d'Islanda, insieme a S. E. il Cardinal Van Rossum.

Dalla metropoli i Missionari si slanciarono fino alla lontana colonia dell'Islanda, dove al loro arrivo essi non trovarono che quattro cattolici su una popolazione di 100.000 abitanti e tuttavia su questo continente battuto da un mare sempre in burrasca, dove, sotto al mantello di ghiaccio e di neve, ribollono sorgenti d'acqua calda, viveva altre volte un popolo cattolico rinomato per la sua devozione a Maria come attestano preghiere, canti, poesie, libri ed emblemi religiosi quali si possono vedere allo «Stand» di questa Missione all'Esposizione Vaticana. Più gelata dei venti del nord la Riforma nel 1550 scatenò la tempesta e il freddo del nord invase le anime: gli altari sono nudi, le Croci senza Cristo, i Tabernacoli vuoti e Maria non è più là. E quando manca la Madre anche il Figlio è assente. Sotto la protezione di Maria, i figli di Montfort hanno incominciato a riscaldare le anime. Otto missionari in due centri importanti attirano i protestanti con conversazioni amichevoli e con conferenze pubbliche nelle quali ogni domenica è esposta la dottrina cattolica e con la spiegazione quotidiana del catechismo. Ed oggi un ospedale, una scuola, una modesta Chiesa, sono il nucleo di questo movimento che si accentua e che attira, e da quattro il numero degli adulti praticanti è salito a 140. La visita, che S.E. il cardinal Van Rossum Prefetto di Propaganda Fide fece ai Missionari nel 1923, produsse una impressione profonda sulla popolazione lusingata da questo onore. In tale occasione la Missione fu innalzata al grado di Prefettura Apostolica e così si riannoda la catena della gerarchia apostolica spezzata il 7 novembre 1550, giorno in cui la testa dell'ultimo Vescovo cattolico cadde sotto la mannaia della Riforma.

Dall'Europa i Missionari della Compagnia di Maria attraversarono i mari per andare a lavorare in America. Da più di 40 anni essi si trovano al Canadà realizzando così il desiderio del loro santo fondatore che voleva andare a avengelizzare quella lontana contrada e più di 100 Missionari vi si applicano ai ministeri più vari, simili a quelli d'Europa: predicazione, diffusione della devozione a Maria per mezzo della penna e della parola, missioni parrocchiali, ecc.

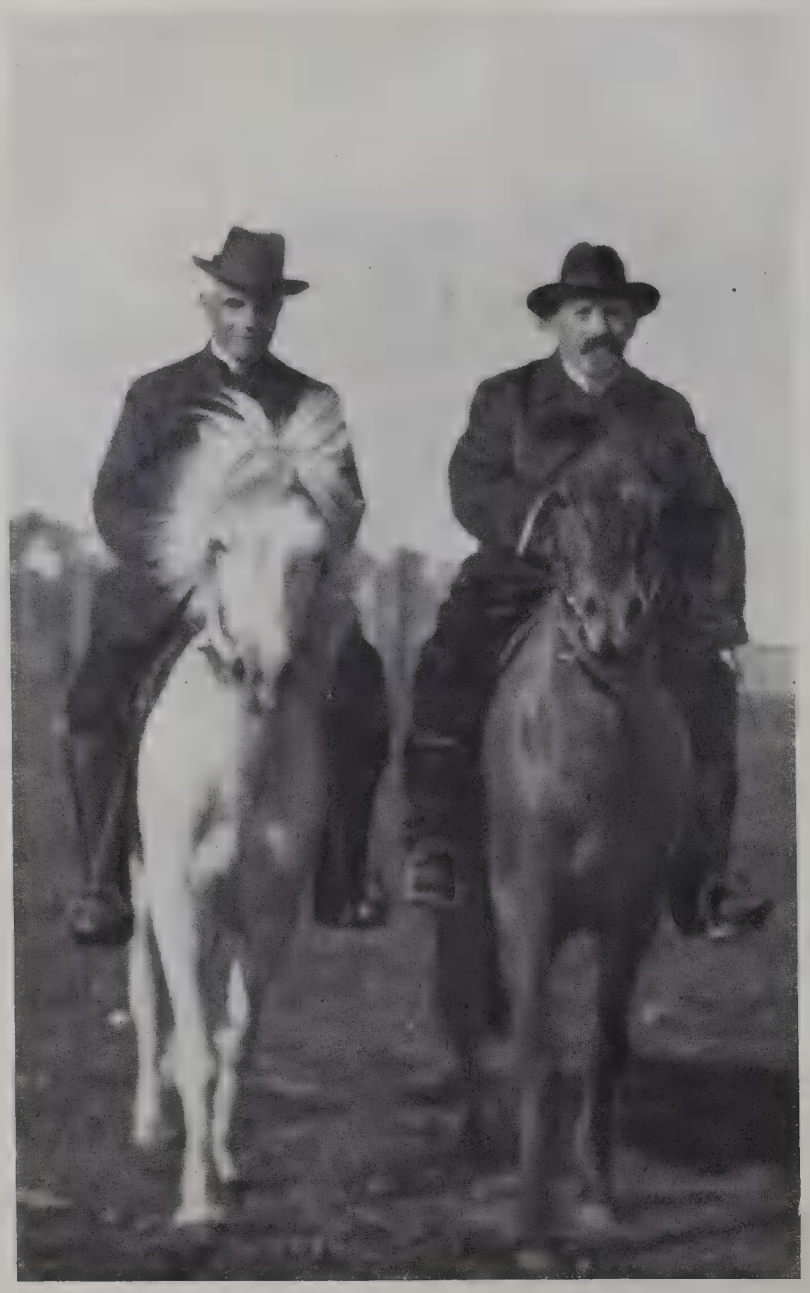
Essi occupano pure parecchi posti di Missione presso le tribù indiane dell'isola di Vancouver, ministero penoso senza consolazioni e richiedente grande dedizione perchè si tratta di centri di tribù ereditari non solo dei difetti della loro razza ma anche dei difetti dei bianchi, con i quali hanno vissuto da lunghi anni. Maria protegge visibilmente i suoi Missionari che vedono prosperare le loro opere e schiudersi magnifici centri di de-

vozioni apostoliche. La provincia del Canadà possiede un organismo completo di formazione: una scuola apostolica a Paupineauville, un Noviziato per i Padri e i Fratelli Coadiutori a Nicolet e uno Scolasticato a Eastview presso Ottawa.

Agli Stati Uniti i Missionari si dedicano ugualmente a diversi lavori del santo ministero nella diocesi di Brooklyn e vi posseggono già una scuola apostolica per la formazione dei soggetti.

Dai paesi civilizzati d'Europa e d'America i PP. Montfortani, dietro chiamata della Sacra Congregazione di Propaganda, si lanciarono anche verso le Missioni Estere propriamente dette e tanto nell'America centrale che nell'Africa essi conducono una vita strettamente missionaria, sia in ragione dei vasti distretti quasi inesplorati affidati al loro zelo che per riguardo agli indigeni ancora pagani o quasi pagani da essi evangelizzati.

Nelle Antille da oltre 50 anni essi lavorano in Haiti dove servono la Diocesi di Port de Paix (Haiti), vasto territorio lungo 40 leghe e profondo dieci. Gli abitanti di origine africana (150.000 nella sola diocesi di Port de Paix) vi furono importati al tempo della famosa tratta dei negri. Disgraziatamente al contatto con i coloni europei gli indigeni non fecero che ricoprire di una vernice di civilizzazione i difetti della loro razza e nonostante il riconoscimento ufficiale del cattolicismo come religione di Stato i Missionari vi debbono compiere un ben penoso lavoro. Per mantenere la vita cattolica essi debbono lottare contro le società segrete, contro certe superstizioni pagane ancora viventi, contro la leggerezza di questo popolo sempre bambino e contro l'azione di certe sette protestanti americane. Nonostante le prove fisiche e morali i Missionari possono registrare dei successi e delle consolazioni, conversioni sincere e numerose specie in punto di morte: la fede riesce spesso a trarre da questi negri dei cristiani sinceri ed eroici.



Il Superiore Generale visita la Missione d'Islanda in compagnia del Prefetto Apostolico.

Mons. J. M. Guiot Vicario Apostolico di Llanos de S. Martin (Columbia).

Da moltissimi anni essi sono aiutati nelle loro opere apostoliche dalle Figlie della Sapienza che con una instancabile devozione si dedicano alle scuole e agli ospedali. In numero di 200 essedi rigono 23 scuole femminili, su 45 che se ne contano ad Haiti: fra esse vi sono due pensionati importanti. Quasi tutti gli ospedali di Haiti sono affidati alle loro cure.

Più a sud sotto l'Equatore nella Colombia spagnola i Montfortani lavorano fin dal 1903. Questa immensa Missione, di cui il Vicariato Apostolico di Llanos de S. Martin è affidato alla Compagnia di Maria, si divide in due parti ben distinte: la parte civilizzata e la Missione Indiana. La prima è popolata da indigeni di origine spagnola e cattolica ma abbandonati a se stessi per molti anni senza preti cattolici per mantener desta la vita cristiana. Quest'abbandono fu causa di mille miserie fisiche e morali e sopratutto di una ignoranza della verità della fede che li avvicina al paganesimo. Ma i germi di questa fede si risvegliano all'arrivo dei Missionari che furono ricevuti con venerazione: in seguito le pratiche cristiane hanno ripreso la loro vitalità: la devozione a Maria è in onore e la dottrina cristiana è spiegata non soltanto nelle Chiese ma anche in un giornale settimanale diretto dai Missionari. Le Figlie della Sapienza condividono i lavori dei Missionari e tengono scuole, ospedali e dispensari. Esse hanno aperto da qualche anno a S. Juanito una casa d'istruzione per le sordomute: è il primo stabilimento di questo genere in Colombia.

Ai confini di questo territorio a un mese di cammino verso il sud attraverso a paludi, fiumi e foreste, otto altri Missionari lavorano in mezzo ai poveri Indiani che fuggirono la colonizzazione dei bianchi. Con questi indigeni diffidenti occorrono tesori di tatto e di dolcezza perchè è assai difficile il compito di raggiungere queste tribù nomadi ed avviarle ad accogliere le verità della fede. L'ignoranza e la corruzione di questi poveri Indiani obbliga a ricorrere presso di loro ad un metodo quasi unico di evangelizzazione: attirare i fanciulli, isolarli dai loro genitori, formarli al lavoro e alla virtù fino a quando fatti grandi saranno in grado di costituire delle famiglie cattoliche e dei villaggi cristiani: compito difficile ed ingrato, nel quale Maria aiuta i suoi Missionari che nutrono la speranza di riuscire in questo nuovo lavoro. Non c'è forse al mondo Missione più ignorata, più inaccessibile e più piena di fatiche per i Missionari. Come Haiti questa Missione ha il suo Stand speciale all'Esposizione Missionaria Vaticana.

Mons. L. Auneau Vicario Apostolico dello Shirè

Al centro del continente nero in Africa si trovano altri PP. della Compagnia di Maria. Questa Missione detta dello Shirè, dal nome del fiume che la bagna, si estende al sud del lago Nyassa e comprende un territorio lungo

400 chilometri e largo 250: essa fu distaccata dalla missione del Nyassa dei Padri Bianchi, eretta successivamente in Prefettura e in Vicariato Apostolico e affidata da 25 anni ai PP. Montfortani che vi esercitano con successo il loro zelo presso popolazioni nuove e primitive che non erano mai state evangelizzate prima del loro arrivo. Il paese popolato da circa 700.000 indigeni appartenenti a quattro tribù differenti si apre magnificamente alla fede. Più di 18.000 cristiani, 12.000 catecumeni, 400 scuole attestano il progresso della fede presso questi indigeni dai costumi pagani e selvaggi. A vedere questa cristianità così fervente e così docile si crederebbe ritornati ai tempi della chiesa primitiva. 33 Missionari distribuiti in dieci centri importanti irraggiano in tutto il paese che sembra maturo per la fede, e per assicurare l'avvenire di questa bella Missione una scuola normale per i catechisti istitutori e un piccolo Seminario per i Chierici sono stati recentemente fondati: essi costituiscono la speranza dei Missionari per l'avvenire. Anche lì le Figlie della Sapienza assecondano in ogni modo i Missionari: visite di malati a domicilio, dispensari, ospedali, pensionati, orfanatrofi, senza dei quali molti bambini sarebbero stati messi a morte dai padri snaturati. A Limb un pensionato destinato specialmente ai fanciulli bianchi rende agli europei i più segnalati servigi. Come le altre anche questa Missione è rappresentata alla Esposizione nel padiglione dell'Africa.

Scuola industriale per gli indiani di Kuper Island (Vancouver - Canadà).

Chiesa di Blantyre (Shirè).

Infine all'est del Nyassa e dello Shirè fino all'oceano Indiano nella parte settentrionale del Mozambico 5 altri Missionari della Compagnia di Maria cominciano una nuova Missione. Amministrato dalla Compagnia Portoghese del Nyassa dal punto di vista politico, e dal prelato del Mozambico dal punto di vista ecclesiastico, questo nuovo territorio comprende una popolazione di 600.000 anime non aventi ancora la fede cattolica. Per desiderio della S. Sede i Missionari Montfortani hanno iniziato il lavoro presso gli indigeni che fino ad ora si mostrano diffidenti. Si ha però ferma speranza di raggiungere queste anime ancor nuove col soccorso della Regina degli Apostoli proclamata patrona della Missione.

« Abbondante è la messe, ma troppo piccolo il numero dei mietitori ».

Ed è così che *dovunque*, secondo la preghiera del Beato di Montfort, i suoi figli si consacrano al lavoro e *dovunque* essi stabiliscono il regno di Gesù nelle anime per mezzo di Maria. La sua preghiera è esaudita.

La « Piccola Compagnia » che egli domandava al Signore per continuarne l'apostolato, ha il proprio posto nella Chiesa e secondo lo stesso Beato un brillante avvenire gli è riservato. Oggi essa conta più di 600 membri professi, 6 provincie, 3 noviziati, 4 scolasticati, mentre più di 600 fanciulli studiano nelle sue otto scuole apostoliche.

Casa e Chiesa di Meta (Columbia).

IL PONTIFICIO SEMINARIO DEI SS. PIETRO E PAOLO
PER LE MISSIONI ESTERE

Il Fondatore

ERA il primo giugno del 1868 ed un Sacerdote romano tanto umile quanto dotto, il Rev. Pietro Avanzini Capranicense, saliva le scale del Vaticano per essere ammesso alla presenza del grande Servo di Dio Pio IX e presentargli il progetto dell'erezione in Roma di un Seminario per le Missioni Estere, il quale fosse un *monumento vivente* delle feste centenarie del martirio dei Principi degli Apostoli, svoltesi l'anno prima con straordinaria solennità in tutto il mondo e specialmente nel centro della Cristianità.

Il Sommo Pontefice con ripetuti elogi approvò il progetto del pio Sacerdote; deputò, come Presidente dell'impresa, il Cardinale Domenico Consolini; volle che il nuovo Istituto, immediatamente dipendente dalla Santa Sede, sorgesse sotto la protezione dei SS. AA. Pietro e Paolo, e fece poi costruire a sue spese la primitiva sede in Piazza Mastai.

Umili principii

Gravi difficoltà, fra cui la presa di Roma, impedirono che l'apertura del Seminario si facesse prima del 21 Dicembre 1871, quando il Canonico Ortalda, che a Torino aveva aperto un collegio per coltivare le vocazioni per le missioni estere, mandò al Rev. Avanzini quattro dei suoi migliori alunni per costituire la prima piccola comunità del suddetto Seminario. Essi erano: Sanlorenzo Martino della Diocesi di Asti, Chiartano Giuseppe della Diocesi di Ivrea, Baravalle Vincenzo e Mattio Felice della Diocesi di Torino. A Roma questi presero alloggio, provvisoriamente, nella casa del Sac. Avanzini, che conviveva con la vedova madre, Sig.ra Antonetti Camilla.

I fortunati giovani si diedero subito con tutta lena allo studio nelle scuole del Collegio Romano, e tre di essi, alla fine dell'anno scolastico, ottennero il diploma di Baccelliere in Filosofia: e poichè adatte regole di comunità erano state messe ben presto in vigore, fin dal principio nel piccolo Seminario tutto si vide procedere normalmente come si usava negli altri numerosi collegi ecclesiastici di Roma.

Nè al nuovo Seminario non mancò fin dal principio il celeste contrassegno delle opere sante, cioè la contrarietà: infatti non era ancora nato e il Rev. Avanzini aveva dovuto soffrire la ingiuria e il disprezzo, e quando poi apparve, la piccola comunità, fu tosto colpita dalla critica mordace e dalla calunnia.

Il Sac. Pietro Avanzini fondatore e iniziatore del Seminario.

Pio IX e il Seminario

Vero tenerissimo Padre, Pio IX trattò sempre in modo particolarmente affettuoso il Seminario dei SS. AA. Pietro e Paolo, che egli chiamava il « mio Seminario ». E prova che al Sommo Pontefice stava molto a cuore questo istituto delle missioni estere furono le numerose dimostrazioni di squisita sollecitudine e di liberalità date agli alunni di esso nei pochi anni che egli sopravvisse alla sua fondazione. Una biblioteca, una bella statua dell'Immacolata, quadri, arredi sacri ecc. furono alcuni dei doni coi quali quell'anima grande dimostrò l'affetto che nutriva per il suo « pusillus grex »; ma la sua santa parola di incoraggiamento e di conforto rimarrà per il Seminario il ricordo più caro dell'Augusto benefattore.

Il monumento di bronzo a Pio IX donato al Seminario da Leone XIII.

Fondazione ufficiale del Seminario e Breve di Pio IX

Il 7 Aprile del 1874 santamente moriva il Rev. Sacerdote Pietro Avanzini, non ancor vecchio di età (non aveva che 42 anni), ma carico di meriti. Pio IX nominò allora una Commissione con l'incarico di compilare un regolamento per il Seminario e ai 21 di giugno dello stesso anno pubblicò il Breve « Dum Ecclesiae navicula », col quale Egli, come Pastore della Chiesa Universale, fondava ufficialmente in Roma il Seminario delle missioni estere, adottando, quasi padre novello, l'opera che già tanto prediligeva del defunto Rev. Avanzini.

Questo Breve dimostra quanto zelo avesse il grande Servo di Dio per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo, pur in mezzo alle molte tribolazioni che in quegli anni ne amareggiarono l'animo mitissimo.

La sede del Seminario al Corso d' Italia (Roma).

Nel Breve, dopo un accenno alla navicella della Chiesa, sbattuta dai flutti in mare tempestoso, e al dovere che a Lui, Sommo Pontefice, incombe di curare che non vengano a mancare valenti marinai coi quali provvedere a chi sta sulla nave e a chi naufraga fuori di essa.... dichiara che Egli, come non ha mai tralasciato di vigilare sui cattolici di tutto il mondo, così una speciale sollecitudine ha avuto per le sacre missioni fra gli eretici e gl'infedeli, per convertire i quali sempre ha lavorato la Sede Apostolica.

« E levando i nostri occhi, Egli continua, e vedendo le regioni già biondeggiare a mietitura, Noi eravamo afflitti che la messe fosse molta e pochi fossero gli operai. Quanti sono in quelle regioni, che chiedono il pane della parola di Dio e niuno è che loro lo dia? A quanti ancora imploranti il verbo della vita, si propinano gli errori dai nemici della cattolica Fede, i quali attraversano mari e deserti pur di fare anche un solo proselita? E mentre Noi ci addoloravamo per questo ed andavamo pensando al mezzo di porre riparo a tanti mali, ecco aggiungersi la dolorosa dispersione delle famiglie religiose, cui già da tempo era stata affidata la cura delle Missioni, e che, avendo seguito i consigli evangelici, più alacremente e con maggior libertà avevano potuto volare fra le genti straniere.... ».

Quindi il Santo Pontefice, ricordati pure i Seminarii diocesani o chiusi o, per i redditi diminuiti, fatti impotenti a provvedere i chierici necessari alle diocesi d'Italia, ed accennato alle leggi militari, per le quali molti giovani sono impediti dall'abbracciare lo stato ecclesiastico, prosegue dicendo che in tante gravi angustie da cui è stretta la Chiesa, non potendo rimediare a tutto, fiduciosamente intraprende ciò che da Lui per ora si può, mettendo ogni speranza in Dio, che il piccolissimo grano di senape fa crescere in albero tale, su cui vengono ad abitare gli uccelli del cielo.... Epperò, siccome i suoi Predecessori avevano curato che giovani eletti di diverse nazioni destinati alle Missioni venissero religiosamente educati in Roma, presso la Tomba del Principe degli Apostoli, perchè fossero imbevuti dello spirito apostolico proprio qui donde è l'unità e fortezza sacerdotale, così, secondo un suo antico pensiero, Egli ha deciso di fare senza dilazione per i giovani italiani, che godano dello stesso beneficio, quelli che il medesimo Spirito eleggerà a tale ministero di Apostoli. Conchiude pertanto: « In forza del presente Breve, e di Nostra autorità apostolica, per i giovani italiani, da prepararsi alle Missioni, fondiamo e dichiariamo fondato in questa Nostra Alma Città il Seminario Pontificio dei SS. AA. Pietro e Paolo, sotto la cui tutela e patrocinio noi lo vogliamo ».

Seguono le seguenti:

REGOLE GENERALI.

1.° Questo Pontificio Seminario sia immediatamente soggetto al Sommo Pontefice e alla Sede Apostolica.

2.° Al Seminario sia dato un Presidente da eleggersi dal Santo Padre fra i Cardinali di S.R.C., al quale vien conferita piena autorità di dirigere il Seminario secondo il suo regolamento.

3.° In Seminario si accettino giovani italiani, che abbiano ferma e deliberata volontà di dedicarsi alle missioni estere.

4.° Gli alunni, dopo il tirocinio, emetteranno nelle mani del Cardinale Presidente il giuramento, col quale si obbligano a servire nelle missioni estere.

5.° Gli alunni, sebbene dispersi in diverse regioni, rimarranno sempre associati al Seminario, il quale dovrà aver cura di coloro che, condottisi bene in Missione, affranti dalle fatiche o infermità, si siano resi inabili ai proprî uffici.

Pio IX termina il Breve col pregare il Signore a voler benedire e sviluppare il Seminario, in modo che un dì possa avere case filiali anche in altre regioni d'Italia; esprime poi la sua fiducia che tutti i cattolici, laici ed ecclesiastici, specialmente i Vescovi, favoriranno questo nuovo Istituto; e che Dio, potendo suscitare dalle pietre i figli di Abramo, non mancherà di assistere l'opera Sua: fa voti che Gesù Cristo, avendo dato Sè per la Chiesa, susciti Sacerdoti fedeli, e li accenda di quel fuoco che venne a portare in terra, sicchè agiscano secondo il suo

Gruppo di alunni del Seminario a Villa Gaeta.

P. Alberico Crescitelli Protomartire del Seminario, ucciso in Cina il 21 luglio 1900.

Cuore e il Suo Spirito; ed invoca da ultimo una continua protezione di Maria Immacolata, Regina, Signora e Maestra degli Apostoli, sui sacri ministri del Signore, che si educheranno nel Seminario, pregandola a farli operai inconfusibili, che santamente abbiano a trattare la parola divina.....

Come ognuno vede, un Breve di fondazione così bello, mostra qual cuore di Padre fosse in Pio IX per i figli suoi.

Inaugurazione del Seminario

Intanto anche la casa, da Pio IX fatta innalzare in Piazza Mastai, era già pronta per ricevere gli alunni e l'inaugurazione, coll'intervento di illustri Prelati, fu solennemente fatta il primo Novembre 1874, essendo, come abbiam detto, Presidente del Seminario il Cardinale Domenico Consolini e Rettore il Rev. Professore Giuseppe Pennacchi, Consultore della S. C. dell'Indice. Il 3 Febbraio del seguente anno tutta la comunità veniva ricevuta dal S. Padre: l'alunno Gregorio Antonucci (giovane dottore in matematica, nipote del Cardinal G. Simeoni, che fu poi in Cina il primo Vicario Apostolico della nostra Missione) lesse un indirizzo che riuscì assai gradito a Sua Santità, il quale commosso esortò i giovani alla virtù ed aggiunse essere necessarie tre cose per fare un buon missionario: « cibaria, virga et onus », proprio ciò che si usa con l'umile asinello di fatica. La benedizione del munifico Padre coronò quell'udienza che compì l'inaugurazione ufficiale del Seminario.

Nell'anno 1887 questa prima residenza di Piazza Mastai fu, per ragioni edilizie, espropriata dal Municipio di Roma e il Seminario fu allora costretto ad adattarsi temporaneamente in case prese ad affitto, finchè nel 1910 ebbe una residenza propria al Corso d'Italia, dove si gode aria salubre in alta e tranquilla posizione. Nella Cappella del Seminario nell'anno seguente fu trasportata dal cimitero pubblico del Verano la venerata salma del Rev. Avanzini, volendo con questo atto i Superiori del Seminario dimostrare la loro gratitudine al buon Prete, che, dando principio all'Istituto, aveva in casa propria accolto i primi alunni. Gli alunni pertanto di quest'Istituto, pur avendo sempre un basso sentimento di sè e della loro pochezza, possono gloriarsi di origine sì bella, giacchè non è poca cosa l'appartenere ad un Istituto fondato da un grande Pontefice, vero Servo di Dio, quale fu Pio IX e mentre essi non potranno mai dimenticare il benefico Sacerdote romano Pietro Avanzini, l'iniziatore dell'opera, dovranno sempre riconoscere nell'angelico Pio il più insigne benefattore e fondatore, serbandogli eterna gratitudine e supplicandolo perchè dal cielo continui a favorirli in modo tale che i figli, crescendo sempre di numero e di spirito apostolico, abbiano ad onorare il Padre col seguirne i nobili esempi di pietà e di zelo per la gloria di Dio e per la salute di tante anime, che ancor vivono nell'ombra e nelle tenebre di morte.

Missioni affidate al Seminario

Fino al 1883 il Seminario non aveva ancora missioni proprie e gli alunni Sacerdoti venivano inviati in luoghi diversi, secondo le varie richieste e circostanze di Vicariati, diretti da altri Ordini e Congregazioni. Così la Cina, l'India, l'Australia, l'Albania, il Paraguay, Nuova Cartagena, San Francisco in California, il Cairo, il Sudan furono campo dei nostri Missionarii i quali partivano con le migliori disposizioni, animati e benedetti dal Santo Padre, che qualche volta si licenziò da loro veramente commosso. Dei nostri Sacerdoti i Superiori delle diverse Missioni scrivevano a Roma lodandone la virtù, la devozione e la mortificazione e dichiarandosi contenti e soddisfatti di loro. Però questo sparpagliamento degli alunni dell'Istituto riusciva di danno piuttosto che di utilità: era pertanto assai sentito il bisogno che il Seminario avesse Missioni sue proprie e, quando piacque al Signore, si ottenne ancor questo.

Infatti S. E. Rev.ma Mons. Amato Pagnucci, Vicario Apostolico dello Shensi in Cina, con lettera del 20 Marzo 1883, faceva conoscere alla S. C. di Propaganda la neces-

Mons. Gregorio Antonucci
primo Vicario Apostolico dello Scensi meridionale.

sità di dividere quella sua Missione, erigendo a Vicariato distinto la parte meridionale della medesima.... La divisione proposta venne accolta ed approvata dalla S. C. in favore del Seminario dei SS. AA. Pietro e Paolo; e la formale divisione dello Shensi in due Vicariati, settentrionale l'uno e meridionale l'altro, fu poi stabilita il giorno 28 Giugno 1887 con la nomina del nuovo Vicario Apostolico in persona del Rev.mo Mons. Gregorio Antonucci. Ma, nel frattempo, già fino dai primi mesi del 1885 alcuni Sacerdoti del Seminario erano stati inviati a quella Missione.

S. E. il Cardinale Bonzano
già alunno del Seminario e Missionario
nello Scensi meridionale.

Lettera di Leone XIII all'Imperatore della Cina

Fra i primi Missionari, destinati allo Shensi meridionale eravi il celebre Padre Giulianelli, al quale S. S. Leone XIII fece consegnare una sua lettera, diretta all'Imperatore della Cina in Pechino. In essa il Santo Padre raccomandava alla benignità di quel Sovrano i cristiani dell'Impero, che era allora in guerra con la Francia: e si dovè tanto alle preghiere del pio Sacerdote, devotissimo del S. Cuore di Gesù, quanto ai buoni aiuti dei PP. Lazzaristi di Pechino, se l'Opera del nostro Missionario riuscì a maraviglia presso la corte del celeste Impero.

La Missione della bassa California

fu affidata al nostro Seminario l' 8 Novembre 1895, e due giorni dopo tre nostri Missionari partirono per prenderne la direzione: quando poi altri ed altri dei nostri li raggiunsero colà, tutti lavorarono con tanto zelo, carità e frutto, da acquistarsi in breve tempo l'affetto degli abitanti di quelle vastissime terre. Dopo l'ultima persecuzione messicana contro il clero straniero, quella Missione non appartiene più a noi, sebbene nelle parti del Nord restino ancora alcuni dei nostri Missionari per benignità di un Governatore meno ostile. Il clero indigeno ora la dirige.

Dopo 50 anni di fondazione

Presentemente il Seminario ha una quarantina di Sacerdoti Missionari, senza contare alcuni, i quali ritornati dalle Missioni per ragioni di salute, lavorano in diverse regioni d'Italia. Dei nostri Missionari i più stanno in Cina, ma ne abbiamo pure in Bassa California, in Argentina, in Bolivia e negli Stati Uniti. La morte poi ce ne ha rapiti una trentina. Così il Seminario in 50 anni dalla sua fondazione (1874-1924) ha dato alla Chiesa più di 60 Sacerdoti, 3 Vescovi, un Cardinale nella presenza dell'Eminentissimo Giovanni Bonzano, già nostro Missionario in Cina, ed un Martire, che è il Servo di Dio Padre Alberico Crescitelli di Altavilla Irpina, trucidato barbaramente in Cina nel 1900. Di lui si sta trattando la causa di Beatificazione presso la S. C. dei Riti in Roma. La sua glorificazione, che sarà quella del primo tra i membri di tutti i moderni Istituti italiani per le Missioni, segni uno straordinario risveglio per l'apostolato nei giovani della nostra Penisola, un giorno eminentemente missionaria!

Il Seminario, oltre la sede di Roma (36, Corso d'Italia), ha recentemente aperto due Scuole Apostoliche, a Gaeta l'una e a Carraia, presso Lucca, l'altra. Le tre Case ora hanno complessivamente 35 alunni con 7 novelli Sacerdoti, pronti per essere inviati in Cina.

Voglia il Signore benedire questo Istituto romano, già tanto caro al grande Servo di Dio Pio IX, ed accrescere lo spirito di zelo e di sacrificio dei suoi alunni e Missionari!

Sac. Domenico Callerio

Mons. Pio Giuseppe Passerini
2° Vicario Apost. dello Scensi merid.

Mons. Antonio Capettini
attuale Vicario Apost. dello Scensi merid.

Il P. Domenico Callerio
Rettore attuale del Seminario.

VARIETÀ DELLA MOSTRA MISSIONARIA

IL CULTO DEI SERPENTI NEL DAHOMEY

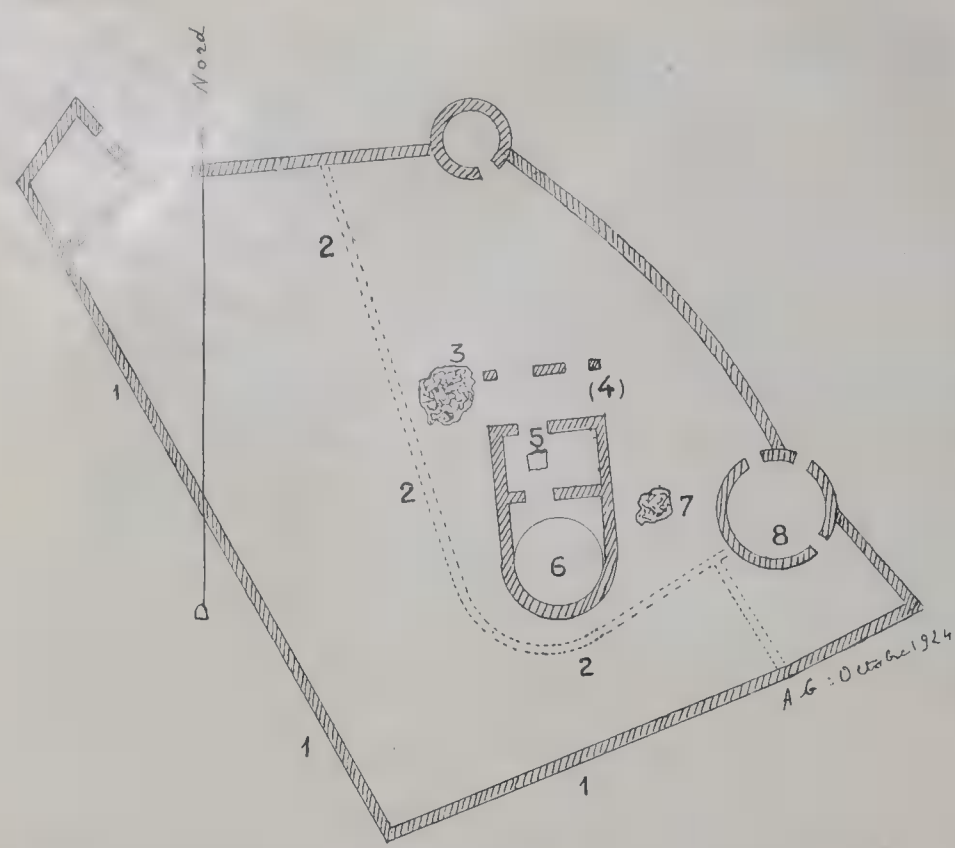
Il serpente è da secoli adorato al Dahomey e i suoi adoratori si contano ancora a migliaia.

Un santuario unico è destinato al culto pubblico in mezzo al villaggio di Uidah sotto un magnifico boschetto di quegli alberi tropicali accanto ai quali i nostri alberi europei sembrano nani. Il culto privato invece è reso in tutto il paese davanti ai piccoli altari mobili. Lo scopo di questo articolo è di far conoscere le particolarità di questo culto, la natura del serpente adorato, le idee degli indigeni adoratori, la descrizione del santuario di Uidah e i piccoli altari e le cerimonie del culto.

Natura dei serpenti adorati. — Il culto non è reso al serpente in genere, non è indirizzato a tutti i serpenti, ma ad una sola razza, a quella dei pitoni e in questa razza a una sola specie, quella del pitone di Séba.

Il nome del serpente in lingua dahomea è « Dan » e quello che viene venerato è chiamato « Dangbé ».

Il pitone non è velenoso e s'addomestica facilmente. Può quindi essere senza pericolo maneggiato dai suoi sacerdoti, preso sulle loro braccia, avvolto intorno al collo. La bestia si presta assai alla volontà dei ministri



Pianta del Tempio dei Serpenti ad Uidah (Dahomey): 1. Muro di cinta. - 2. Antico muro in ruina. - 3. Tronco d'albero gigante. - 4. Portico. - 5. Camera dei sacrifici. - 6. Stanza riservata chiusa con velari. - 7. Gruppo di alberi. - 8. Abitazione dei serpenti.

del suo santuario e sa adattarsi a rappresentar la sua parte nelle cerimonie.

Si è osservato che tra i pitoni una sola specie è scelta per questo culto. Da ciò gli etnologi dedurrebbero volentieri le origini totemiste del culto, essendo facile immaginare che il pitone fosse altra volta l'unico protettore d'una famiglia o d'un clan; ma questa ipotesi non può essere tenuta in conto perchè gli adoratori del serpente appartengono ora a tutte le famiglie e a tutte le razze del Dahomey.

Altra questione che si affaccerebbe allo spirito sarebbe se il culto è originario di questa regione o se vi è stato apportato.

Nel secolo XVI i portoghesi l'avevano già conosciuto e nel XVIII Buffon ne parla alla fine del suo discorso sui serpenti. Si sa che molti oggetti d'importazione fenicia, particolarmente le perle, sono stati ritrovati nel golfo di Guinea. Se nei tempi andati vi furono scambi e importazioni da parte dei fenici è possibile che anche il culto sia venuto dall' Africa orientale, dall' Egitto, da questa madre di tutte le cività del continente nero, sia per via di mare, sia per via di terra attraverso il Sahara, dove fiorì altra volta un grande impero di cui conosciamo la esistenza senza poterne misurare la durata e la estensione; ma non sono queste che congetture e nel vasto dominio della etnografia una quantità di problemi restano sospesi per mancanza di dati storici.

Non bisogna neppure confondere questo culto generale del serpente in tutto il paese coi culti locali e particolari a una sola città. Così a Godomey si venera un caimano, ma questo culto non riguardava che l'individuo, se così si può dire, giacchè esso ha cessato per la morte accidentale della bestia uccisa da un europeo. A Ibadan nel Benin si venera un altro caimano, ma il culto di questo non ha estensione. Tali adorazioni hanno talvolta cause che non possono essere afferrate dalla nostra mente. Un animale mangia un uomo e da quel giorno è oggetto di culto.

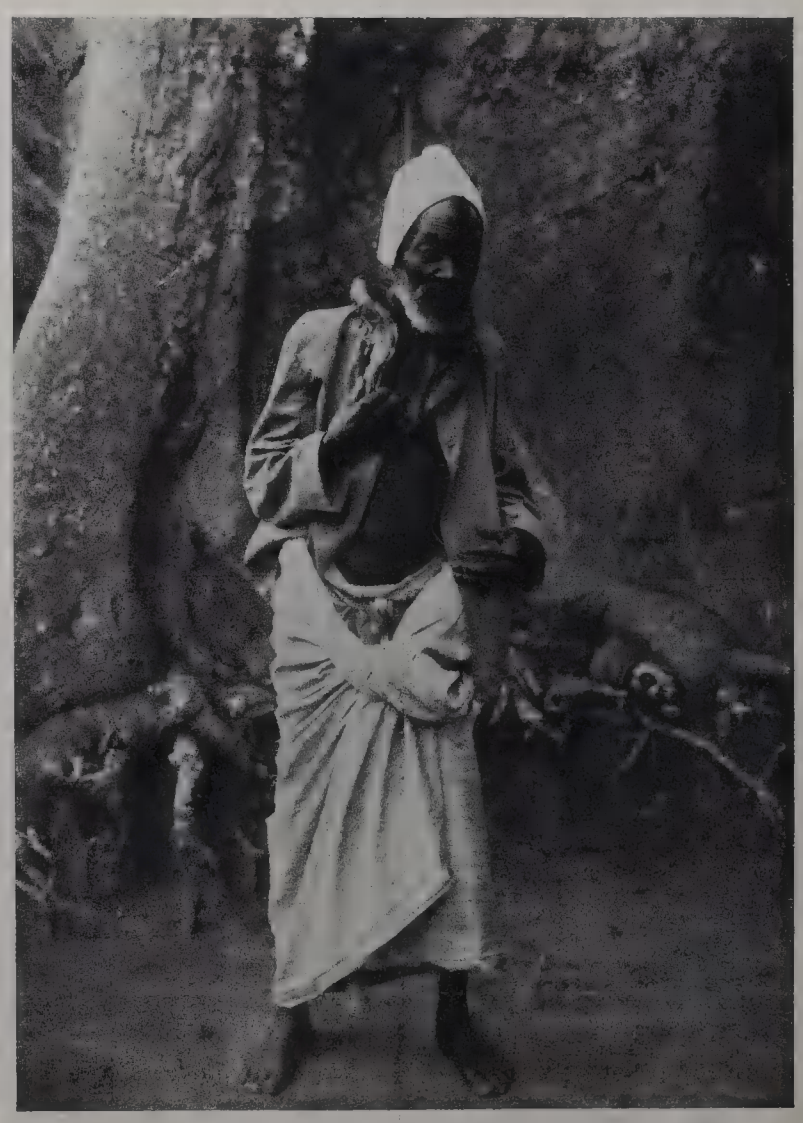
Il culto della pantera, che è particolare alla famiglia reale di Abomey, si riannoda certamente al totemismo.

Idee degli indigeni adoratori. — Secondo Mgr. Steinmez, Vicario Apostolico del Dahomey, i fattucchieri o sacerdoti dei culti africani, non considerano i feticci come divinità. Secondo la loro maniera di vedere, esiste al disopra delle cose di questo mondo un grande Iddio potente, invisibile, padrone e sovrano di tutte le cose, ma esso non esercita il potere direttamente, ma lo affida a ministri come fanno i re del Dahomey. I ministri di questo grande Iddio sono appunto i feticci o genii, spiriti benefici o malefici che proteggono gli uomini o che nuocciono loro, e ai quali importa rendere un culto se si vuole ottenerne i favori o scansarne i pericoli.

Il feticcio è dunque uno spirito e gli esseri davanti ai quali il nero si prosterna non sono precisamente i feticci, ma soltanto la loro rappresentazione sensibile. Il serpente come tutti i feticci non è dunque il genio invocato ma la sua forma tangibile.

In quale misura questa teoria è stata influenzata dal contatto degli europei? È impossibile dimostrarlo. I viaggiatori hanno ordinariamente altre preoccupazioni all'infuori di quella di dedurre le idee religiose dei popoli da essi visitati e di più essi passano troppo rapidamente per assicurarsi la confidenza ed essere messi a parte dei segreti degli indigeni. Raramente essi ne conoscono la lingua e si servono di un interprete del quale devono necessariamente diffidare poichè l'interprete più ancora del traduttore è spesso un traditore. Se esistessero i vecchi libri dei fattucchieri noi potremmo esser meglio informati, ma i ministri di questi culti si trasmettono a memoria tutto ciò che concerne la loro religione e si interessano più del rituale che della teoria.

Il santuario di Uidah e i piccoli altari mobili. — Il tempio dei serpenti di Uidah ha la forma di un quadrilatero irregolare. Cinto da un muro di modesta elevazione (2 metri e 50) fatto con terra mista a paglia, forma due angoli a forma rotonda. I serpenti vi entrano e ne escono a loro piacimento e benchè abbiano colà un riparo speciale, pure non sembrano troppo teneri di queste atten-



Fattucchiero di serpenti ad Uidah (Dahomey).

zioni. Sono i loro sacerdoti o i loro adoratori che ve li portano per paura che non accada loro qualche disgrazia fuori della cinta sacra. Una piccola edicola sormontata da un tetto di paglia sostenuto da colonne serve di altare.

Vi è nel tempio di Uidah un luogo sacro, misterioso e santo; una parte secreta nel recinto riservato. Un drappo ricopre un ammasso di terra dai due ai tre metri come può constatarsi palpando il drappo stesso. Nessuno ha il diritto di sollevare la stoffa che nasconde il mistero, neppure il gran fattucchiere. Che cosa vi è là sotto? si può immaginare una rappresentazione del serpente sia disegnata, sia dipinta, sia leggermente in rilievo, oppure qualche feticcio considerato come un palladio a meno che non vi sia.... niente. Il che non sarebbe la sola mistificazione di un culto così grossolano.

Altare del tempio dei serpenti. Dietro si trova il velario che racchiude la parte misteriosa del tempio. Un serpente vivo è nettamente visibile.

Un visitatore europeo, il dottor Répin, espresse le sue impressioni dopo aver visitato il tempio di Uidah nel « Tour du Monde » (1863) a questa maniera: « Il numero dei serpenti al momento della mia visita poteva essere di un centinaio. Gli uni salivano o discendevano avvolti sui tronchi d'albero disposti a questo scopo lungo la muraglia, gli altri erano sospesi con la coda e si dondolavano al di sopra del mio capo, cacciando fuori la loro lingua trisulca e guardando coi loro occhi mobilissimi, altri finalmente arrotolati su se stessi e addormentati nelle erbe del tetto digerivano senza dubbio le ultime offerte dei fedeli. Malgrado la stranezza affascinante di questo spettacolo e l'assenza assoluta di ogni pericolo io mi sentiva male in mezzo a queste viscide divinità e come stessi per uscire da un sogno io lasciai sfuggire lasciando il tempio un sospiro di sollievo » (1).

I piccoli altari mobili. — All'esposizione, nel padiglione XVII e nella Sezione riservata alle Missioni d'Africa, si può vedere uno di questi piccoli altari mobili dedicato al serpente. Non è il serpente « Dangbé » ma il serpente in generale « Dan ». Dan significa letteralmente serpente, ma indica pure l'arcobaleno che ha la forma di un enorme serpente, e la cui testa e la coda toccano la terra.

(1) Questo racconto è senza dubbio leggermente romanzesco, perchè Monsig. Steinmetz, in 33 anni non ne ha mai visti sospesi e dondolantisi. La coda molto corta del pitone gli permetterebbe male questo esercizio. Lo stesso sacerdote, che ha visitato spesso il tempio con degli ospiti di riguardo, ha durato talvolta fatica a scoprire i serpenti e gli è accaduto più di una volta di non trovarne affatto malgrado le sue ricerche.

Il suo altare, fatto di un miscuglio di terra rossastra, dipinto in bianco, è sormontato da due piccoli vasi di terra i cui coperchi hanno una ansa semirotonda: l'una è liscia, l'altra porta ad una estremità due prominenze; questo è il maschio e l'altro è la femmina. Due pezzi di ferro piatto sono tagliati in modo da imitare le ondulazioni del serpente; essi terminano in un triangolo. Il maschio porta inoltre due lunghe punte dirette dall'alto in basso le quali sono come due lunghe aigrettes che si notano in alcuni serpenti. Questi due ferri sono collocati dietro il vaso di terra e secondo la teoria esposta più sopra i genii o feticci risiedono precisamente nei piccoli vasi di terra.

Questi piccoli altari hanno un fattucchiero o una fattucchiera per servire ad essi e per presentare le offerte. La fattucchiera che si è convertita e il cui costume è esposto al disopra di uno di quei piccoli altari mobili apparteneva a questo culto dei « dan ».

Il culto. — Il culto consiste sopratutto in prostrazioni e offerte. L'indigeno che viene a far le sue devozioni a Dangbé va davanti al tempio e anche senza vedere uno dei serpenti che lo rappresenta si mette con la fronte nella polvere e vi resta per del tempo e ordinariamente porta l'offerta che passa al fattucchiero. Le offerte sono diverse. Consistono ordinariamente in olio di palma, in farina di mais e di manioca, o in animali: polli, montoni, capre e buoi. Le bestie sono immolate dal fattucchiero che sparge il sangue davanti all'altare di Dangbé sopra una parte del terreno sabbioso. Il fattucchiero quando immola la bestia viene coi suoi aiutanti fra un chiasso straordinario, dà il colpo fatale e sparge il sangue della vittima.

Un'altra cerimonia oltre l'immolazione della vittima è la divinazione. Il serpente viene consultato dai suoi devoti servitori per sapere se il viaggio che si è risoluti di fare sarà buono, se la tale intrapresa riuscirà. Vengono quindi a portar la loro offerta al fattucchiero che consulta il genio. Quelli che hanno assistito a questa scena convengono che il più delle volte si sentono dei suoni inarticolati: una specie di grugnito di cui il fattucchiero è l'interprete. Si può presumere che trattisi di fenomeni di ventriloquio o di inganno operato mediante un collega nascosto.

Il tempio dei serpenti ad Uidah (Dahomey). Vista d'insieme.

Accade che talvolta la frase è pronunciata chiaramente. Ecco un fatto del quale fu testimonio un missionario: « Un nero era venuto per informarsi se il viaggio che egli doveva fare a Lagos gli avrebbe portato

Altare del tempio di Uidah.

dei cauris (moneta del paese). Depose in mezzo alla rotonda tre curbite piene di frutti, di farina e di oggetti diversi, e pregò il grande sacerdote di trasmettere i suoi omaggi a Dangbé. Una vecchia fattucchiera prese una specie di treppiede di legno, vi collocò sopra un piccolo serpente e si mise ad interrogarlo mentre due giovani traevano dal loro tam-tam dei suoni sordi e monotoni e il gran fattucchiero eseguiva una danza lenta e piena di dignità. Il serpente si moveva ora a spirale ora drizzava la coda o si avviticchiava alle braccia della fattucchiera. « È troppo giovane, disse questa, e ha troppa poca scienza, gli è perciò impossibile rispondere alle mie domande e chiede che si ricorra alla scienza del serpente venuto d'Ardres» .Lavandosi essa si cacciò sotto il tetto della capanna attigua alla rotonda e poco dopo intendemmo un grugnito e fra un rumore strano e confuso distinguemmo queste parole pronunciate in lingua del paese: «Parti, io sarò con te e il tuo commercio sarà prospero ».

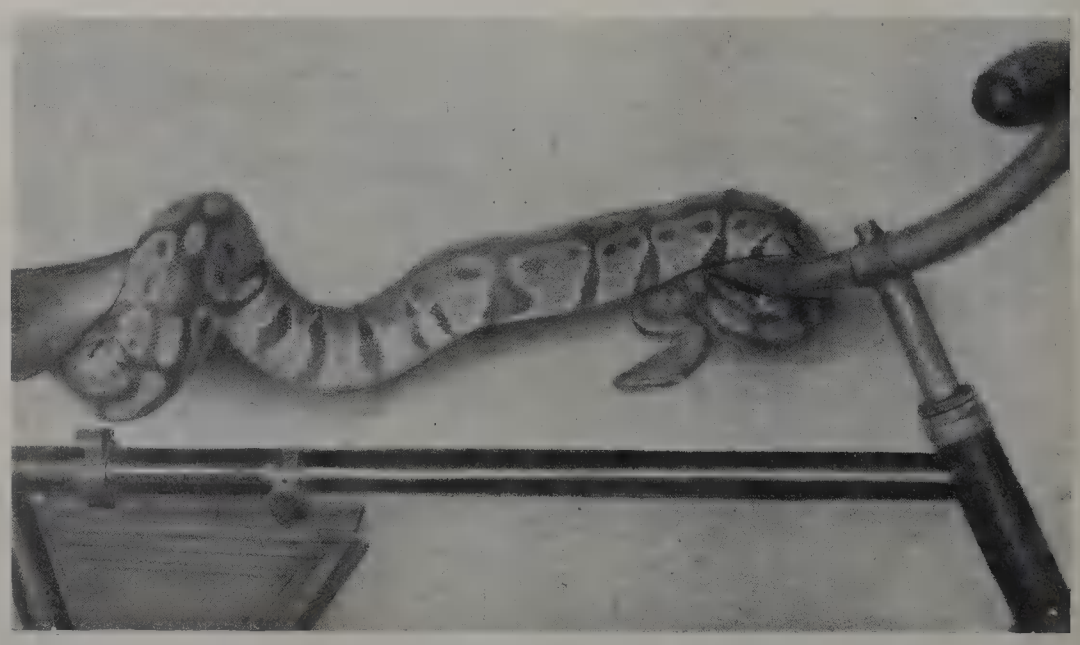
Un'ultima particolarità da rilevarsi a proposito di questo culto è che il gran sacerdote attuale non è del Dahomey ma risiede al Togo, a Gridji presso Aneko.

I delitti di lesa divinità. — Il serpente pitone essendo riconosciuto come Dio non può essere oggetto di mancanza di rispetto e fatto segno a danno qualsiasi. Chi facesse ciò sarebbe passibile di una condanna proporzionata al delitto. I delitti di lesa divinità erano previsti e la sentenza sempre applicata. Era delitto lasciare che il serpente fosse preso nella porta della casa e fosse calpestato sia pure senza accorgersi ecc. Guai a colui che causava la morte di un pitone! non era più il caso come per la mancanza precedente di chiedergli una forte ammenda o di somministrargli una vigorosa bastonata. Soltanto la morte poteva espiare il delitto. Gli dei irritati avrebbero certamente vendicato l'onta ricevuta e colpito il paese di qualche catastrofe. Solo la morte del delinquente avrebbe potuto scongiurare siffatti castighi. Non si faceva differenza tra lo straniero e l'indigeno essendo le conseguenze del misfatto le medesime nei due casi. «Un inglese nuovamente sbarcato, avendo trovato uno di questi serpenti sul suo letto, e non sapendo a qual pericolo andasse incontro col maltrattarli, lo uccise e lo gettò in un campo presso la camera da lui occupata. Era la notte e non credeva di essere stato visto da alcuno, ma dieci minuti dopo intende un chiasso spaventoso intorno al magazzino. Il popolo in sommossa mandava grida selvagge e malediva l'empio che aveva messo a morte uno dei santi e disponevasi a sfondare la porta.

Il direttore che erasi levato e aveva saputo la causa del tumulto impegnò il colpevole a cercarsi un rifugio nel magazzino francese e procurò di calmare la folla fintanto che si sarebbe provveduto a seppellire il serpente. Si offrì a far giustizia del bianco quando fosse provato il suo delitto e acconsentì a lasciar entrare tre o quattro neri per fare una inchiesta. Questi come se avessero essi medesimi seppellito il cadavere del serpente andarono direttamente alla fossa ove era stato seppellito il serpente e avrebbero fatto un chiasso indiavolato se non fossero stati prevenuti da ricchi presenti. I negoziati furono trascinati in lungo per aver tempo di avvertire il capitano della squadra e il Re. Le ragioni degli inglesi e sopratutto i loro regali persuasero il principe, il quale fatto toccare il «gongon» cioè la gran campana avvertì che si riservava il processo e la punizione del delitto. Conseguentemente il popolo dovette ritirarsi e quando tutto fu tranquillo i fattucchieri portarono il cadavere della loro divinità e lo seppellirono con tutte le cerimonie usate in simili casi ». Altra volta l'indigeno che commetteva un simile delitto era condannato al fuoco. Poteva però dopo essere stato tocco dalle fiamme fuggirsene passando tra una doppia fila di indigeni che avevano diritto di colpirlo e vendicare la divinità oltraggiata. Se riusciva a traversare questa doppia fila doveva andare a gettarsi in un pantano e solamente dopo era considerato come purificato dal suo delitto.

La processione delle gargoulettes. — A certe date il gran fattucchiero stabilisce che si faccia una processione in onore del serpente. Convoca a questo scopo tutte le donne adoratrici che devono prender parte al corteo ed esse arrivano il giorno fissato nei loro abiti più belli e portando in capo una gargoulette, la quale servirà ad attingere l'acqua che dovranno cercare ad una fonte indicata dal gran fattucchiero e che porteranno al tempio. Questa lunga sfilata di più di cento non si compone che di donne e si compie in un silenzio che dicesi non sia mai stato interrotto. La marcia è curiosa: diretta da una vecchia fattucchiera, riproduce le ondulazioni del serpente. L'acqua portata al tempio dei serpenti serve a grandi lustrazioni e può essere poi portata a casa. Dopo la processione vi è un banchetto seguito da danze sacre ove donne ed uomini formano dei gruppi separati. I tam-tam e gli strumenti rumorosi di cui si hanno all'esposizione alcuni modelli curiosi non mancano mai.

Così si pratica nel 1925 in un angolo dell'Africa questo vecchio culto del serpente che conserva forse al mondo qualcuno dei riti per i quali l'Egitto onorava i suoi animali sacri or son migliaia di anni. H. CHERAMY



Serpente feticcio trasportato su di una bicicletta.

RILIEVO STATISTICO DELLA MOSTRA

STATISTICHE DELL'ASIA

L'ASIA è tra le parti del mondo la più estesa, la più popolata e sotto l'aspetto religioso la più interessante. Culla del genere umano e teatro delle manifestazioni divine che culminarono con la Incarnazione e con la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, essa vide sorgere anche le altre religioni che col Cristianesimo si contendono il dominio delle anime nel mondo e le vide radicarsi e diffondersi sotto il suo cielo più degli altri, si direbbe, favorevole alle speculazioni dello spirito.

Si può distinguere l'Asia in due grandi sezioni: l'Asia Cisgangetica o al di qua del Gange, e la Transgangetica che si estende ad oriente del gran fiume. Se la prima che siamo soliti chiamare anche Asia anteriore non sfuggì all'azione delle grandi civiltà dell'occidente, la seconda, detta anche Estremo Oriente, ebbe una civiltà tutta sua che però penetrata come era da un panteismo senza elevazioni e incapace di raggiungere le intimità dell'anima, finì per rinchiudersi dentro se stessa e perdersi in tutto ciò che è solo accessorio alla vita. Questa parte dell'Asia può dirsi, quanto a noi, scoperta realmente soltanto all'epoca dei grandi viaggi. I commercianti o gli avventurieri europei del secolo XIII attraverso le steppe e i deserti del Turkestan e della Mongolia raggiunsero il Mar Giallo e di ritorno narrarono cose meravigliose viste o immaginate, suscitando in molti invidia e emulazione. Tra coloro che subirono il fascino di quei racconti avventurosi vanno ricordati alcuni tra i figli di S. Francesco e di S. Domenico, i quali, animati da ben più nobili aspirazioni, si misero sui cammini battuti per andare a bandire la legge evangelica. Se l'opera di costoro non fu duratura nè potè avere la continuità che essi avevano sperato di imprimerle, fu tuttavia un avviamento, una lontana preparazione di quanto avrebbero fatto coloro che dovevano ritentare la prova nella maturità dei tempi. Tale maturità di tempi fu in parte segnalata dalle nuove vie aperte alla navigazione con l'Estremo Oriente e conseguentemente dalla intensificata espansione delle influenze europee in quei lontani paesi.

Mentre i viaggi di circumnavigazione dell'Africa avvicinavano all'Europa quelle lontane contrade, dalla parte opposta giungevano al Pacifico altri naviganti, che, partiti in cerca delle Indie Occidentali, avevano trovato un nuovo continente, dalle spiagge del quale salparono poi per il Giappone, per le Filippine, per la Cina, e per le isole disseminate nell'Oceano sterminato.

Da quest'epoca data la feconda ripresa dell'opera missionaria, della quale, prima fra tutti i paesi ha beneficiato l'Asia orientale e della quale l'operosità febbrile che attualmente vi si svolge non è altro che il frutto perenne.

Politicamente l'Asia è divisa in stati indipendenti e in possedimenti europei. Questi, qualora si consideri la Siberia come una dipendenza della Russia e non piuttosto la Russia come uno stato europeo-asiatico, ne costituiscono la parte più considerevole. Ad ogni modo gli Europei hanno penetrato della loro influenza l'intero continente e con l'occupazione dell'India, dell'Indocina e dell'Arcipelago della Malesia si sono assicurati il possesso di estesissimi territori fra i più ricchi e i più popolati.

Tra gli stati indipendenti, specialmente l'Afganistan è rimasto quasi completamente refrattario all'azione del cristianesimo. Lo stesso deve dirsi di parecchi stati dell'India, che più o meno dipendono dall'Inghilterra, ma che per ciò che riguarda gli affari interni sono lasciati completamente dispotici.

I due stati indipendenti più considerevoli, l'uno per la sua immensa estensione territoriale e per il numero degli abitanti, l'altro per la cospicua posizione politica

Situazione politica e popolazione dell'Asia

Stati e possedimenti	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità	Capitali e abitanti
Stati Indipendenti.				
Turchia Asiatica	750 000	12 000 000	16	Angora (30000)
Persia	1 645 000	9 000 000	6	Teheran (220000)
Afganistan	558 000	6 000 000	10.8	Cabul (150000)
Nepal	140 000	5 640 000	40	Khatmandou (80000)
Arabia:				
Hegiaz	360 000	900 000	2.5	La Mecca (80000)
Asir	35 000	750 000	21	Sobija (20000)
Jemen	62 000	750 000	14	Sanaa (20000)
Negged el Hasa	1 072 000	585 000	0.5	Riad (28000)
Gebel Shammar				
Siam	518 362	9 424 000	18	Bangkok (540000)
Russia d'Asia:				
Caucaso del Nord	259 276	6 125 679	2.45	—
Kirghisia	2 128 996	5 045 552	2.4	Oremburg (108768)
Turchestan	1 478 454	7 201 552	4.8	Tashkent (245000)
Siberia	10 783 049	9 348 592	0.8	Irkutsk (103000)
Estremo oriente	2 961 282	2 961 282	1.1	Chaberowsk (51300)
Aserbigian	97 129	3 137 717	32	Baku (237000)
Georgia	66 057	3 037 865	46	Tiflis (246000)
Armenia	39 020	1 214 391	31	Erivan (90000)
Cina (le diciotto provincie):				Pekino (1000000)
Cheli	300 000	34 186 711	114	Tientsin
Shansi	212 000	11 080 847	52	Taiyuen (50000)
Shangtong	145 000	30 803 245	212	Tsinan (250000)
Honan	176 000	30 831 909	175	Kaifeng (210000)
Kiang-su	100 000	33 786 061	338	Nanking (380900)
Ngan-hoei	112 000	19 832 665	139	Auking (40000)
Kiang-si	180 000	24 466 800	136	Nanchang (100000)
Che-kiang	95 000	22 043 300	232	Hangchow (892100)
Fo-Kien	120 000	13 157 791	109	Foochow (350000)
Hupè	185 000	27 167 241	146	Wuchang (600000)
Hunan	216 000	28 143 279	132	Chausha (300000)
Shensi	195 000	9 465 558	49	Hsingan (500000)
Kansu	325 000	5 927 997	18	Lanchow (30000)
Sechoan	566 000	49 782 810	88	Chengtu (800000)
Koang-tong	259 900	37 167 701	143	Canton (900000)
Koang-si	200 000	12 258 335	61	Nanning (40000)
Koei-chow	174 000	11 216 400	62	Kueiyang (30000)
Yunnan	380 000	9 839 180	25	Yunnan (159000)
	3 970 000	411 457 816	104	
Manciuria	939 000	12 730 009	13	Mukden (160000)
Mongolia	—	—	—	Urga (30000)
Tibet	2 100 000	200 000	—	Lhassa (20000)
Turkestan cinese (Sinkiang)	1 426 000	1 700 000	1	Urumtsi (30.000)
Giappone	385 520	55 950 000	187	Tokio (2173201)
Corea	220 740	17 452 918	79	Seul (271414)
Formosa	34 887	3 757 838	118	Tahioku (164320)

NB. - Della popolazione delle Provincie della Cina si dà quella che è data dal censimento eseguito nel 1920 per il servizio delle Poste, e che tra i molti è il più serio.

(Continua).

ed economica acquistatasi in questi ultimi tempi e per la grande influenza che esercita nei consessi internazionali, sono la Cina e il Giappone. Da circa quattro secoli l'opera missionaria si è esercitata colà largamente, non sempre però con costante fortuna e successo. Più volte sanguinose persecuzioni hanno minacciato di disperdere ogni frutto di salute e di affogare nel sangue ogni germe di vita cristiana. Difficoltà non minori contrastarono l'opera delle missioni della Malesia, dove i cattolici hanno a lottare, non solo contro lo spirito delle popolazioni indigene attaccate alle loro tradizioni religiose, ma altresì contro una legislazione che, impregnata di spirito protestante, non si è ancora liberata dall'esclusivismo settario con cui furono fin qua ostacolate le missioni cattoliche e favorite le altre. In generale poi si deve osservare che nei paesi esclusivamente mussulmani o dove la religione di Maometto è largamente diffusa, il cristianesimo si vede apertamente intercettata la via, o i progressi che vi si compiono sono di una relatività impressionante. Ciò vale particolarmente per gli emigrati dell'Arabia e per il regno di Persia.

Nell'India e nel Giappone l'ordinamento ecclesiastico fu in questi ultimi tempi avviato verso la sua definitiva sistemazione colla costituzione della gerarchia ecclesiastica e ciò in previsione forse di un maggiore risveglio religioso, che però non ha interamente corrisposto alle speranze concepite. Da una parte la grave questione delle caste che arresta come una barriera insormontabile il movimento eminentemente egualitario dell'Evangelo, dall'altra l'orgoglio nazionalista, furono finora alcuni dei più gravi ostacoli al rapido diffondersi del cristianesimo. Speranze non poche si fondano invece sulle missioni della Cina. Qui più che altrove l'attività di Propaganda Fide sembra esercitarsi, e il continuo frazionamento delle circoscrizioni ecclesiastiche esistenti, e la conseguente istituzione di nuovi centri di attività e l'accorrere di nuovi istituti missionari in aiuto dei veterani dell'apostolato cattolico sono l'indice esterno di un progresso che si spera di non vedere contrastato dai moti rivoluzionari che da qualche tempo in qua travagliano quella grande repubblica.

Altro lato interessante dell'Asia, specialmente dell'Asia Anteriore, nei riguardi delle missioni è la persistenza colà, in mezzo a popolazioni prevalentemente mussulmane, di reliquie di antiche comunità cristiane per lo più traviate e travagliate dalle eresie nestoriana e monofisita. Viventi in piccoli gruppi senza una cultura religiosa sufficiente, senza un genuino spirito cristiano e senza proselitismo, sono debitrici della loro sopravvivenza soltanto all'orgoglio umano che impedisce all'uomo di ricredersi e di redimersi rifacendo il cammino malamente percorso, anche quando tutto sembra concorrere a farlo persuaso dei propri errori. Accanto per altro a questi centri di infezione sorgono anche diocesi e chiese che, avendo già aderito alla dottrina cattolica, vivono soggette a Roma, e sono regolate da norme che traggono la loro origine e tutela in una congregazione speciale istituita, « Pro Ecclesia Orientali », e destinata appositamente per regolare e facilitare i rapporti di esse col centro della cristianità.

Situazione politica e popolazione dell'Asia

Stati e possedimenti	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità	Capitali e abitanti
Possedimenti Esteri.				
Gran Brettagna				
Cipro	9 282	310 715	31	Nicosia (18579)
Palestina (Cisgiordanica	23 000	757 182	33	Gerusalemme (62578)
Palestina (Transgiordanica	42 000	350 000	8	Amman (5000)
Mesopotamia (o Irak)	371 000	2 849 282	8	Badgad (225000)
Arabia:				
Aden Colonia e Protettorato	40 500	147 000	3	Steamer Point
Socotora isola	3 372	12 000	3.5	Tamride (1500)
Hadramut	392 400	151 300	0.4	Ahwar (?) (5000)
Koweit	5 000	40 000	8	Kweit (30000)
Oman	150 900	500 000	3	Mascate (24000)
India o Impero Indiano (Provincie):				Delhi (303000)
Ajmer-Morwara	7 021	495 721	70	Ajmer (113512)
Andaman e Nicobar	8 140	27 086	3	Port Blair (15713)
Assam	137 303	7 606 230	55	Shillong (14000)
Belucistan (o Quetta)	140 445	420 648	3	Quetta (49001)
Bengala	204 195	46 695 536	229	Calcutta (327547)
Bihar e Orissa	215 378	34 002 189	158	Ranchi
Birmania	605 377	13 212 191	22	Rangoon (341962)
Bombay	320 165	19 348 219	64	Bombay (1175914) e Poona (214796)
Coorg	4 097	163 838	40	Bangalore (237496)
Delhi	1 536	488 188	318	Delhi
Madras	368 438	42 318 985	115	Madras (526910)
Pendjab	258 591	20 685 024	80	Lahore (281781)
Prov. centrali e Berar	258 669	13 912 760	54	Nagpur (145193)
Prov. della Frontiera N. O.	34 758	2 251 340	64	Pesháwar (104452)
Prov. unite di Agra e Aoudh	275 292	45 375 787	165	Allahabad (157220)
Stati tributari sparsi in questi Distretti e Provincie:				
Assam (Manipour)	21 900	384 016	78	—
Baroda	21 048	2 126 526	101	Gekwar
Belucistan	208 254	378 977	2	—
Bengala	14 073	896 926	64	—
Bombay	164 337	7 409 429	45	—
Bihar e Orissa	74 195	3 959 669	54	—
Cashemir e Jaumun	218 220	3 320 518	15	Srinagar
Gwalior	65 672	3 187 075	49	—
Hyderabad (Impero del Nizam)	214 179	12 471 770	58	Hyderabad
India centrale	133 460	5 997 023	45	—
Madras	27 702	5 460 312	203	—
Mysore	76 337	5 978 892	78	Mysore
Pendjab	95 979	4 416 036	47	—
Provincie centrali	80 732	2 066 900	46	Bastar
Prov. della Frontiera N. O.	65 970	2 825 136	42	—
Prov. unite di Agra e Oudh	15 407	1 134 881	54	—
Radjputana	334 062	9 844 384	29	—
Sikkim	7 298	81 721	11	Tamlong
Bhotan	46 600	350 000	7	Punacca
Ceylan	65 607	45 045 549	68	Colombo (248797)
Stabilimento dello Stretto (Malacca Britannica)	4 140	907 365	250	Singapore (370000)
Hongkong e dipendenze	1 013	686 680	—	Victoria (342.00)
Wei-Hai-Wei (Shantung or.)	740	154 416	—	Port Edward (2000)
Francia				
Siria:				
Gran Libano	25 000	710 000	28	Beyruth (150000)
Aleppo	61 775	718 000	12	Aleppo (200000)
Territorio degli Alauiti	6 000	410 000	66	Latakije (20000)
Damasco	41 640	995 000	24	Damasco (250000)
Hauran	9 760	101 000	10	Sueida (45000)
Distretto delle Frontiere mil.	38 000	400 000	11	Ed-Deir
India (Stabilimenti francesi):				
Pondichery				
Karikal				
Chandenagor	513	269 579	—	Pondichery (174630)
Mahé				
Yanaon				
Indocina:				
Cocincina	66 000	3 795 613	57	Saigon (83139)
Cambodge	175 000	2 402 595	13	Puom Penh (62500)
Annam	150 000	4 933 426	33	Hué (60600)
Tonkino	105 000	6 850 453	46	Hanoi (119363)
Laos	214 000	818 755	2.8	Vintiane (27215)
Kuang-chow (Cina)	814	182 271	216	Fort Bayard (6000)
Italia				
Dodecanneso	2 630	105 000	40	Rodi (16000)

CIRCOSCRIZIONE ECCLESIASTICA Archidiocesi (A. D.) Diocesi (D.) Vicariato Apostolico (V. A.) Prefettura Apostolica (P. A.) Missione (M.)	Data di fondazione	ISTITUTO A CUI È AFFIDATA LA CURA DEI FEDELI	Superficie della circoscrizione in Kmq.	POPOLAZIONE				Parrocchie Stazioni e Cappelle		PERSONALE				
				TOTALE DEGLI ABITANTI	CATTOLICI		Eretici e Scismatici			SACERDOTI			AUSILIARI	
					Battezzati	Catecumeni		Parrocchie e stazioni primarie	Stazioni secondarie e Cappelle	Europei Secolari	Europei Regolari	Indigeni	Fratelli	Suore
India.														
Simla (A.D.)	1910	Minori Cappuccini	—	5 000 000	2 380	11	107 620	10	10	—	15	—	—	—
Kafiristan e Cashmir (P.A.)	1887	Missioni Estere di Mill Hill	—	—	5 000	—	—	16	16	15	—	—	—	28
Lahore (D.)	1886	Minori Cappuccini	—	15 678 000	30 432	22 575	158 000	46	46	—	35	—	10	83
Agra (A.D.)	1886	Minori Cappuccini	—	20 000 000	10 016	271	?	31	31	—	32	4	13	62
Allahabad (D.)	1886	Minori Cappuccini	—	27 200 000	9 806	177	28 766	63	36	—	30	4	17	86
Ajmer (D.)	1913	Minori Cappuccini	—	12 950 000	6 585	1 089	11 115	48	39	—	36	1	8	105
Bombay (A.D.)	1886	Gesuiti	—	13 075 000	29 905	518	45 000	128	51	—	55	32	25	121
Poona (D.)	1886	Gesuiti	—	11 000 000	23 597	500	19 000	75	55	18	16	—	5	42
Trichinopoly (D.)	1886	Gesuiti	16 481	6 500 000	278 402	1 633	122 424	2 533	1 188	—	155	31	42	637
Tuticorin (D.)	1923	Clero Secolare indigeno												
Hyderabad (D.)	1886	Missioni Estere di Milano	—	12 000 000	35 546	5 624	150 000	270	235	23	—	5	3	119
Pondichery (A.D.)	1886	Missioni Estere di Parigi	—	5 850 000	147 710	?	13 000	1 551	305	67	—	30	22	285
Mysore (D.)	1886	Missioni Estere di Parigi	—	7 025 000	59 732	874	19 603	267	135	43	—	19	7	320
Coimbatore (D.)	1886	Missioni Estere di Parigi	—	2 500 000	45 550	?	14 000	450	126	31	—	25	8	140
Kumbakonam (D.)	1899	Missioni Estere di Parigi	—	3 450 000	105 035	170	920	1 116	522	34	—	15	—	142
Verapoly (A.D.)	1886	Carmelitani Scalzi	—	1 950 000	105 711	?	240 000	55	85	—	32	44	16	57
Quilon (D.)	1886	Carmelitani Scalzi	—	1 900 000	164 051	—	230 000	201	242	—	32	62	2	188
Goa (Patriarcato)	1553	Clero secolare	—	2 000 000	326 690	—	?	470	481	12	—	564	3	9
Damao (D.)	1886	Clero secolare	—	—	89 000	?	?	76	75	7	—	98	10	10
Cochin (D)	1558	Clero secolare	—	—	112 721	—	?	42	77	12	—	65	—	55
Meliapur (D.)	1584	Clero secolare	—	1 500 000	83 000	—	?	300	309	17	—	61	—	131
Calicut (D.)	1923	Gesuiti	—	2 287 000	8 420	—	—	—	36	—	24	4	4	27
Mangalore (D.)	1886	Clero secolare indigeno	—	1 251 669	107 015	126	—	88	—	—	30	74	13	144
Calcutta (A.D.)	1886	Gesuiti	263 188	29 000 000	182 662	49 970	201 000	90	812	—	211	18	22	284
Patna (D.)	1919	Gesuiti	—	25 000 000	5 620	—	—	22	—	—	11	8	—	53
Krishnagar (D.)	1886	Missioni Estere di Milano	—	17 440 000	14 872	1 552	16 000	369	153	17	—	—	2	23
Assam (P.A.)	1889	Salesiani	194 000	7 310 000	6 229	1 479	33 000	177	35	—	12	—	16	27
Dacca (D.)	1886	Congreg. di S. Croce	—	18 112 000	12 000	?	?	80	73	—	20	1	12	40
Madras (A.D.)	1886	Missioni Estere di Mill Hill	—	9 000 000	58 372	?	—	45	200	41	—	25	8	310
Nagpur (D.)	1887	Missionari di S. Franc. di Sales	—	15 000 000	19 000	?	35 000	16	15	—	31	8	4	82
Vizagapatam (D.)	1886	Missionari di S. Franc. di Sales	—	10 430 000	9 801	1 522	32 000	96	52	—	31	2	6	75
Orissa (M.)	1922	P. Lazzaristi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ernaculam (A.D.)	1924	Clero secolare siro-malabarico	—	1 000 000	120 936	—	—	146	—	—	20	—	141	210
Changanacherry (D.)	1924	Clero secolare siro-malabarico	—	?	159 024	—	—	195	—	—	39	251	19	221
Kottayam (D.)	1924	Clero secolare siro-malabarico	—	?	30.000	—	—	57	—	—	—	37	—	31
Trichur (D.)	1924	Clero secolare siro-malabarico	—	?	128 605	—	—	118	—	19	—	122	14	224
Isola di Ceylon.														
Colombo (A.D.)	1886	Oblati di Maria Immacolata	11 515	1 700 000	265 390	1 800	42 928	362	340	—	134	18	118	546
Jaffna (D.)	188	Oblati di Maria Immacolata	16 150	450 000	55 629	260	5 941	200	201	—	66	5	70	143
Galle (D.)	1893	Gesuiti	10 411	1 040 000	13 767	—	—	67	—	—	26	7	5	48
Trincomalie (D.)	1893	Gesuiti	13 136	200 481	9 380	160	—	31	—	—	17	3	5	19
Kandy (D.	1886	Benedettini Silvestrini	14 395	885 000	33 000	?	11 000	70	71	—	21	—	6	—
Arabia.														
Arabia (V.A.)	1888	Minori Cappuccini	—	5 340 000	899	4	1 800	8	8	—	5	—	3	12
Indocina.														
Birmania sett. (V.A.)	1866	Missioni Estere di Parigi		6 520 000	10 617	1 387	10 000	79	66	23	—	5	6	72
Birmania orient. (V.A.)	1870	Missioni Estere di Milano	605 377	4 500 000	22 777	2 635	3 000	269	253	23	—	—	4	25
Birmania merid. (V.A.)	1722	Missioni Estere di Parigi		5 400 000	61 107	372	139 000	592	359	40	—	28	18	155
Bangkok (Siam) (V.A.)	1662	Missioni Estere di Parigi	518 362	5 200 000	27 931	586	7 500	91	62	34	—	31	24	175
Laos (V.A.)	1899	Missioni Estere di Parigi		3 500 000	15 431	1 788	250	78	65	33	—	3		80
Phnom Penh (Cambodge) (V.A.)	1850	Missioni Estere di Parigi	175 000	3 500 000	60 750	?	?	173	184	38	—	60	18	350
Huè (Cocincina sett.) (V.A.)	1850	Missioni Estere di Parigi	150 000	1 000 000	67 850	?	?	397	280	44	—	83	35	500
Saigon (Cocincina occ.) (V.A.)	1844	Missioni Estere di Parigi	666 000	2 300 000	81 051	1 930	300	233	233	40	—	88	35	350
Quinhon (Cocinc. orient.) (V.A.)	1659	Missioni Estere di Parigi		2 565 000	65 754	?	?	518	425	55	—	64	5	280
Vinh (Tonchino merid.) (V.A.)	1846	Missioni Estere di Parigi	—	1 950 000	133 257	2 055	?	712	523	30	—	143	—	171
Hanoi (Tonch. occ.) (V.A.)	1678	Missioni Estere di Parigi	—	2 200 000	164 000	5 891	?	810	718	39	—	140	16	475
Hunghoa (Tonch. sup.) (V.A.)	1895	Missioni Estere di Parigi	—	1 500 000	35 000	3 423	?	278	194	24	—	31	—	45
Phat-Diem (Tonch. maritt.) (V.	1901	Missioni Estere di Parigi	—	2 000 000	109 000	2 073	?	527	414	38	—	108	—	171
Haiphong (Tonch. orient.) (V.A.	1659	Domenicani	—	1 300 000	82 160	2 665	200	483	604	—	18	60	9	130
Buichu (Tonch. centr.) (V.A.)	1848	Domenicani	—	2 300 000	295 000	7 010	?	861	1 728	—	28	153	4	820
Bac Ninh (Tonch. sett.) (V.A.)	1883	Domenicani	—	1 700 000	42 561	725	?	254	188	—	15	36	—	78
Langson e Cao Bang (P.A.)	1913	Domenicani	—	250 000	2 317	000	20	17	18	—	11	4	—	—
Malacca (D.)	1557	Missioni Estere di Parigi	—	3 500 000	44 514	653	15 000	86	85	33	—	3	60	200
Cina.														
Pechino (Celi sett.) (V.A.)	1856	Lazzaristi		4 285 300	22 500	?	2 325	765	—	—	67	67	111	140
Sienhsien (Celi sud-est) (V.A.)	1856	Gesuiti		9 500 000	118 027	12 417	50 000	1 068	440	—	62	28	19	48
Chentingfu (Celi sud-ov.) (V.A.)	1856	Lazzaristi		6 000 000	82 306	15 247	?	1 008	708	—	39	21	36	151
Yungpingfu (Celi orient.) (V.A.)	1899	Lazzaristi	321 200	4 000 000	16 651	1 300	?	253	32	—	20	—	1	40
Paotingfu (Celi centr.) (V.A.)	1910	Lazzaristi		3 000 000	100 209	14 932	20 000	863	390	—	28	37	[illegible]	51
Lihsien (P.A.)	1924	Lazzaristi												
Tientsin (Celi maritt.) (V.A.	1912	Lazzaristi		2 500 000	43 071	7 175	?	415	250	—	12	18	13	43
Kirin (Manciuria sett.) (V.A.)	1898	Missioni Estere di Parigi	798 000	8 685 000	22 350	995	—	200	73	19	—	15	—	129
Mukden (Manc. merid.) (V.A.)	1898	Missioni Estere di Parigi	142 000	12 000 000	29 902	2 050	—	280	148	25	—	22	—	210
Ninghia (V.A.)	1922	Cong. S. C. di M. Imm. (Scheut)	—	1 000 000	16 726	6 634	16 000	50	50	—	22	—	—	—
Sueiyuen (V.A.)	1922	Cong. S. C. di M. Imm. (Scheut)	—	2 000 000	27 503	14 089	800	282	159	—	30	8	—	63
Siwantze (Chagar) (V.A.)	1922	Cong. S. C. di M. Imm. (Scheut)	—	1 900 000	43 342	9 345	?	770	141	—	39	24	—	34
Jehol (Mongolia orient.) (V.A.)	1883	Cong. S. C. di M. Imm. (Scheut)	—	5 000 000	36 308	5 406	2 000	1 732	79	—	40	18	15	122
Urga (Mongolia esteriore) (M.)	1922	Cong. S. C. di M. Imm. (Scheut)	—	?	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Weihweifu (Honan sett.) (V.A.)	1843	Missioni Estere di Milano	—	5 000 000	25 892	10 000	10 000	536	161	19	—	8	4	6
Sianfu (Shensi centr.) (V.A.)	1878	Francescani	—	5 600 000	40 977	55 190	4 000	390	380	—	20	25	—	25
Hangchungfu (Shensi mer.) (V.)	1887	Seminario dei SS. Pietro e Paolo	—	7 000 000	17 000	6 000	1 000	105	96	14	—	20	25	—

CIRCOSCRIZIONE ECCLESIASTICA Archidiocesi (A. D.) Diocesi (D.) Vicariato Apostolico (V. A.) Prefettura Apostolita (P. A.) Missioni (M.)	Data di fondazione	ISTITUTO A CUI È AFFIDATA LA CURA DEI FEDELI	Superficie della circoscrizione in Kmq.	POPOLAZIONE				Parrocchie Stazioni e Cappelle		PERSONALE				
				TOTALE DEGLI ABITANTI	CATTOLICI		Eretici e Scismatici			SACERDOTI			AUSILIARI	
					Battezzati	Catecumeni		Parrocchie e stazioni primarie	Stazioni secondarie e Cappelle	Europei Secolari	Europei Regolari	Indigeni	Fratelli	Suore
Yenanfu (Shensi sett.) (V.A.)	1911	Francescani	—	3 000 000	3 009	5 369	?	70	33	—	17	3	1	—
Tatungfu (P.A.)	1922	Cong. S. C. di M. Imm. (Scheut)	—	1 000 000	1 849	527	—	102	14	—	6	—	—	—
Taiyuanfu (Shansi sett.) (V.A.)	1698	Francescani	198 600	5 000 000	35 187	6 000	4 000	370	297	—	24	20	2	14
Luanfu (Shansi merid.) (V.A.)	1890	Francescani		6 000 000	33 532	6 839	23 000	536	318	—	36	14	—	6
Tsinanfu (Shantung sett.) (V.A.)	1839	Francescani		13 000 000	49 989	32 935	?	2 721	970	—	27	33	7	10
Chefoo (Shantung orient.) (V.A.	1894	Francescani	147 800	9 000 000	46 402	10 907	?	749	226	—	25	15	3	74
Yenchowfu (Shan.mer.) (V.A.) (P.A.)	1882	Società del Verbo Divino		7 600 000	104 791	44 019	?	1 620	295	—	65	23	15	107
Lanchowfu (Kansù occ.) (V.A.)	1922	Società del Verbo Divino	428 400	5 500 000	8 634	3 800	?	160	65	—	19	1	1	—
Tsinchow (Kansù or.) (V.A.)	1922	Minori Cappuccini		6 000 000	4 243	3 480	?	52	40	—	16	2	—	9
Nanking (V.A.)	1860	Gesuiti	142 000	32 000 000	202 028	25 473	29 783	776	786	—	124	61	77	526
Wu-hu (Ngan-hoei) (V.A.)	1921	Gesuiti	143 900	25 000 000	77 485	75 137	?	450	450	—	53	11	10	108
Nanchang (Kiangsi) (V.A.)	1845	Lazzaristi	—	6 000 000	30 000	11 938	10 000	494	121	—	22	8	—	53
Kingan (V.A.)	1870	Lazzaristi	—	8 000 000	18 172	6 659	?	400	133	—	15	10	—	33
Kanchow (V.A.)	1920	Lazzaristi	—	5 000 000	11 840	2 500	?	165	57	—	10	13	—	30
Yukiang (V.A.)	1920	Lazzaristi	—	8 000 000	31 959	3 223	?	415	474	—	20	16	—	8
Ningpo (Chekiang or.) (V.A.)	1696	Lazzaristi	100 400	13 000 000	41 221	4 963	16 000	346	207	—	29	19	5	105
Hangchow (Chekiang oc.) (V.A.)	1910	Lazzaristi		7 750 000	23 023	3 055	15 000	269	145	—	33	10	3	59
Nangkow (V.A.)	1923	Francescani		8 884 000	26 333	?	?	—						
Wuchang (P.A.)	1923	Francescani		2 459 000	2 900	?	?	—	267	31	32	24	18	116
Puchi (P.A.)	1923	Clero indigeno cinese	179 600	?	769	?	?	—						
Hanyang (P.A.)	1923	Missionari di Maynooth		5 000 000	14 719	?	?	—						
Laohokow (Hupè nord-ov.) (V.	1870	Francescani		4 650 000	38 000	25 000	?	315	158	—	25	16	3	49
Ichang (Hupè sud-ov.) (V.A.)	1870	Francescani		9 000 000	32 687	9 616	3 000	257	161	—	38	12	4	64
Changsha (Hunan mer.) (V.A.)	1856	Francescani	—	10 000 000	26 481	?	?	255	71	—	24	10	1	9
Changteh (Hunan sett.) (V.A.)	1879	Eremitani di S. Agostino	—	7 000 000	15 000	20 098	—	133	165	—	28	2	1	14
Shenchowfu (Hunan nord.ov.)	1923	Passionisti	40 000	4 500 000	2 000	?	—	7	26	—	27	—	1	5
Nanyang (Honan mer.) (V.A.)	1882	Missioni Estere di Milano	—	8 000 000	22 932	9 000	?	767	175	16	2	13	2	18
Kwangchow (M.)	1923	Società del Verbo Divino	—											
Kaifengfu (Honan or.) (V.A.)	1916	Missioni Estere di Milano	—	7 000 000	9.469	2 000	?	161	148	13	—	2	—	93
Chengchow (Honan occ.) (V.A.)	1911	Missioni Estere di Parma	—	8 000 000	13 322	7 420	?	187	177	15	—	—	—	31
Chengtu (Sechuen n. ov.) (V.A.)	1658	Missioni Estere di Parigi		25 000 000	56 711	1 525	12 000	611	167	28	—	57	2	25
Chungking (Sechcen or.) (V.A.)	1856	Missioni Estere di Parigi	546 800	15 000 000	58 102	3 027	20 000	769	170	28	—	65	4	22
Suifu (Sechnen merid.) (V.A.)	1860	Missioni Estere di Parigi		12 000 000	42 865	6 089	3 000	408	137	31	—	27	—	23
Yunnanfu (Yunnan) (V.A.)	1843	Missioni Estere di Parigi	375 500	10 000 000	17 043	13 839	?	237	139	32	—	15	—	15
Ningyanfu (Kientchang) (V.A.)	1910	Missioni Estere di Parigi	—	2 000 000	8 871	1 200	?	167	49	12	—	4	—	29
Kweiyang (Kuichow) (V.A.)	1849	Missioni Estere di Parigi	—	9 000 000	27 706	1 339	6 281	957	127	36	—	29	—	35
Lanlong (P.A.)	1892	Missioni Estere di Parigi	—	2 000 000	8 281	662	10 000	297	30	12	—	5	—	—
Tatsienlu (Thibet) (V.A.)	1868	Missioni Estere di Parigi	—	3 000 000	4 464	350	100	38	21	19	—	2	—	6
Fuchow (V.A.)	1696	Domenicani												
Funing (V.A.)	1923	Domenicani	120 000	15 000 000	54 434	16 000	?	238	264	—	49	16	4	35
Tingchow (P.A.)	1924	Domenicani												
Amoy (V.A.)	1883	Domenicani	—	8 500 000	12 294	2 885	10 000	128	125	—	22	12	—	12
Canton (V.A.)	1914	Missioni Estere di Parigi		7 000 000	18 438	5 000	15 000	201	160	33	—	19	9	86
Kongmoon (P.A.)	1824	Missioni estere di Maryknoll		8 000 000	6 333	1 868	—	183	39	24	—	—	5	23
Swatow (V.A.)	1914	Missioni Estere di Parigi	194 800	6 000 000	34 255	1 000	?	306	286	20	—	10	—	3
Pakhoi (Kuangtung occ. e Hainon (V.A.)	1920	Missioni Estere di Parigi		4 000 000	10 728	3 000	3 000	108	55	19	—	4	—	60
Nanning (Kuangsi) (V.A.)	1914	Missioni Estere di Parigi		10 000 000	4 046	1 500	?	49	42	22	—	10	—	38
Shinchow (V.A.)	1920	Salesiani	34 000	4 000 000	3 078	427	56 000	42	34	—	16	—	1	6
Hongkong (V.A.)	1874	Missioni Estere di Milano	—	3 500 000	27 135	121	12 000	329	205	23	—	11	13	167
Macao (D.)	1575	Clero secolare	—	8 000 000	31 000	1 000	?	90	70	32	—	13	—	58
Shiuhing (M.)	1913	Gesuiti	—	3 600 000	2 936	?	?	7	7	—	12	—	2	6
Giappone e Corea.														
Formosa (P.A.)	1913	Domenicani	34 887	3 640 000	4 937	614	7 000	36	31	—	11	—	—	10
Seul (V.A.)	1831	Missioni Estere di Parigi		8 800 000	54 079	1 132	200 000	635	157	28	—	30	—	94
Hpyeng-yang (M.)	1924	Missionari di Maryknoll	220 720											
Taiku (V.A.)	1911	Missioni Estere di Parigi		7 300 000	31 457	674	50 000	390	73	16	—	12	—	12
Wönsan (V.A.)	1920	Benedettini di S. Ottilia		3 000 000	11 361	972	?	140	9	—	18	—	17	—
Tokio (A.D.)	1891	Missioni Estere di Parigi	—	15 000 000	10 502	600	?	32	49	30	—	4	45	130
Nagasaki (D.)	1891	Missioni Estere di Parigi	—	8 800 000	60 736	400	?	165	133	26	—	30	38	81
Hakodate (D.)	1891	Missioni Estere di Parigi	—	4 700 000	2 833	86	3 000	49	26	29	—	3	36	82
Osaka (D.)	1891	Missioni Estere di Parigi	—	11 000 000	4 916	—	100	54	28	20	—	3	9	33
Shikoku (P.A.)	1904	Domenicani spagnuoli	18 768	3 000 000	543	60	700	11	8	—	8	—	8	—
Nijgata (P.A.)	1912	Società del Verbo Divino	—	3 980 000	446	46	2 971	9	12	—	14	—	—	7
Nagoya (P.A.)	1922	Società del Verbo Divino	—	5 588 000	185	7	5 758	3	4	—	4	—	—	6
Sapporo (P.A.)	1915	Francescani	—	2 273 000	1 542	193	2 500	13	22	—	12	—	2	22
Hiroshima (V.A.)	1921	Gesuiti	—	5 000 000	1 026	40	1 000	28	11	—	20	—	2	2
Kagoshima (M.)	1921	Francescani	—	1 300 000	2 537	50	300	13	2	—	9	—	4	—
Sagalien (M.)	—	Francescani	—	15 000	350	—	12 000	2	3	—	4	—	—	—
Smyrne (A.D.)	1818	Clero secolare e vari ordini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Asia Minore (V.A.)	1818	Clero secolare e vari ordini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chios (D.)	Sec. XIII	Clero secolare	—	124 000	180	—	—	3	5	3	4	—	—	14
Gerusalemme (Patriarcato)	1847	Clero secolare e vari ordini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Aleppo (M.)	1762	Clero secolare e vari ordini	—	3 000 000	—	—	—	28	154	—	158	—	130	669
Bagdad (M.)	1727	Carmelitani Scalzi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mardin (M.)	1842	Cappuccini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mossul (M.)	1750	Domenicani	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rodi (P.)	1897	Francescani	2 630	105 000	1 150	—	—	4	5	1	5	—	14	21
Ispahan (Persia) (A.D.)	1629	Lazzaristi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trebisonda (M.)	1845	Cappuccini	—	609	—	—	—	—	—	—	7	1	3	—
		TOTALI	—	663 650 059	6 488 197	668 054	—	—	—	—	—	—	—	—

SPUNTI DI STORIA MISSIONARIA

Le MISSIONI dei CARMELITANI SCALZI nel MALABAR (Indie)

NEL secolo XVII, subito dopo fondata la S. Congregazione di Propaganda Fide, i Carmelitani Scalzi si diffusero rapidamente nelle Indie Orientali, tanto che fra le Missioni più fiorenti dell'Oriente figurano quelle di Goa, del Gran Mogol e del Malabar. Volendoci fermare ad illustrare quest'ultima, ricordiamo che circa l'anno 1634 partirono da Goa per la costa del Malabar il P. Giuseppe Elia di S. Teresa e un fratello converso, con lo scopo di fondare una residenza o nella diocesi di Cochin o nell'allora arcivescovado di Angamala, secondo che meglio fosse convenuto. Ma i nostri Missionari incontrarono una serie di difficoltà, che non mette conto di riferire, e ritornarono alla Missione di Goa che era stata fondata nel 1620.

L'entrata definitiva dei Carmelitani Scalzi nel Malabar fu determinata dallo *Scisma del Malabar*, famoso negli annali ecclesiastici dell'India. Il corso degli avvenimenti fu questo. Nel 1597 morì Mar Abraham, Patriarca dei Siriani Cattolici del Malabar, e gli succedette il P. Francesco Roz S. I., elevato a tal dignità da Clemente VIII ai 20 dicembre 1599. Questa nomina non fu gradita ai siriani, e si creò per tal causa uno stato di cose assai critico e pregiudizievole agli interessi del Cattolicismo.

Le relazioni fra Mons. Roz e successori da una parte e i siriani dall'altra addivennero sempre più tese e difficili, cosicchè non si raggiunse mai un accordo che avrebbe fruttato il bene di tutti.

Lo zelo e la prudenza di alcuni non riuscirono ad impedire lo scisma. Difatti, nel 1653, vari sacerdoti siriani scrissero al Re di Portogallo lamentandosi dell'Arcivescovo Mons. Francesco Garcia S. I. e dei Padri della Compagnia. Accusavano ingiustamente l'Arcivescovo di non consegnare ai sacerdoti indigeni il danaro che per essi mandava Sua Maestà, e di conferire le parrocchie siriane a chi meglio gli pareva senza consultare l'Arcidiacono Giorgi di rito siriano: mentre ai Gesuiti faceano carico d'insegnare la lingua siro-caldaica solamente in quei luoghi e a quelle persone che più lor piacevano.

Nella lettera indirizzata al Re uno dei firmatari era l'Arcidiacono Giorgi. I ricorrenti minacciavano lo scisma se S. Maestà non applicava urgentemente il rimedio. Senza aspettare la risposta reale, chiamarono clandestinamente un vescovo nestoriano di Bagdad, il cui nome fra gli Arabi era Abatallah, fra i greci Teodoro, e fra i malabarici Ignazio. Le autorità portoghesi venute a conoscenza della trama fecero prigioniero l'intruso Abatallah e lo tradussero in carcere a Goa.

Alcuni vogliono che vi morisse nel 1654. Altri dicono che morì a Parigi in viaggio per Roma da Lisbona dove erasi recato a render conto della sua cattiva impresa.

Checchè ne sia in seguito all'arresto del vescovo eretico gli animi dei sacerdoti siriani si esasperarono a tal segno che proclamarono apertamente lo scisma. Di ciò approfittò un uomo arrogante e ambizioso, chiamato in lingua malabarica Tomaso di Parambil, ossia Tomaso del Campo, il quale pretese di essere consacrato vescovo dei siriani. I suoi maneggi riuscirono e quei sacerdoti scismatici lo consacrarono, o meglio pretesero di consacrarlo, dando all'atto tutta la solennità e mischiando nella cerimonia riti cristiani con riti prettamente pagani, secondo quanto riferiscono le cronache di quel tempo.

Ven. Mons. Giuseppe Sebastiani C. S., primo Vicario Apostolico del Malabar.

Terminata la parodia della consacrazione, Tomaso del Campo fu proclamato, *pro aris et focis*, unico e vero vescovo di Angamala, e seppe operar tanto scaltramente che riuscì a trarsi dietro quasi tutti i cristiani del paese. Secondo il breve di Alessandro VII, del quale tosto parleremo, il numero dei cristiani passati allo scisma ascendeva a 200 mila. Alcuni trovano questa cifra esagerata e dicono che fossero soltanto 80 mila. I cristiani rimasti obbedienti a Roma non superavano i quattrocento.

Quando a Goa giunse notizia di questi fatti, le autorità religiose e civili di comune accordo si dettero a tutto potere a reprimere il male, e a tale scopo inviarono successivamente nel Malabar due Domenicani quali commissari: il P. Rangel e il P. Giovanni di Lisbona, i quali però, non ostante l'impegno e la diligenza usata, non ottennero alcun buon risultato.

I PP. Gesuiti del Malabar da parte loro mandarono a Roma nel 1655 il P. Giacinto de Magistris S. J., il quale in una ben documentata relazione espose alla S. Sede le lacrimevoli condizioni del Malabar. La stessa cosa fecero i Carmelitani Scalzi di Goa, invitati a ciò dai siriani restati fedeli a Roma e che li avevano esattamente informati di quanto accadeva nella costa Malabarica. Questi siriani chiedevano al Papa che inviasse i Carmelitani Scalzi a estirpare lo scisma, mossi, senza dubbio, dalla favorevole impressione che di sè avevano lasciato quelli che vi si erano recati nel 1634. Secondo il Dr. German, nella sua opera *Die Kirche der Thomas-christen*, pag. 466, sembra che lo stesso Generale della Compagnia di Gesù pregasse la S.C. di Propaganda Fide di inviare nel Malabar alcuni Carmelitani Scalzi per por fine allo scisma.

Forse per queste suppliche o per altre ragioni che non conosciamo il Pontefice Alessandro VII con suo Breve « Cum sicut », dato a Roma il 19 febbraio 1656, nominò Commissari Apostolici del Malabar il P. Giuseppe di S. Maria, della famiglia Sebastiani di Caprarola (Roma),

in quel tempo lettore di Teologia nel Collegio Carmelitano di Roma; e il P. Giacinto di S. Vincenzo, uomo di rara prudenza e singolare dottrina. Il Pontefice concesse ai Commissari Carmelitani poteri e facoltà raramente accordati ad altri, ordinando loro che associandosi ciascun d'essi due o tre compagni dello stesso Ordine, partissero subito per la Costa Malabarica, prendendo però diverso cammino: il P. Giuseppe Sebastiani quello di terra, e il P. Giacinto quello di mare, affinchè se per imprevisto contrattempo l'un d'essi non dovesse raggiungere la meta, l'altro avesse miglior fortuna d'eseguire il mandato. Tale fu la sapientissima, e, come vedremo, indovinata *disposizione del Sommo Pontefice*.

Il 22 febbraio dello stesso anno 1656 partirono da Roma tutt'e due i Commissari Pontifici con i rispettivi compagni. Il P. Sebastiani era accompagnato dal P. Vincenzo di S. Caterina, il quale scrisse subito e pubblicò una magnifica relazione del viaggio; dal P. Raffaele di S. Luigi e dal fratello laico Luigi di S. Francesco. Il P. Giacinto, a quanto sappiamo, ebbe un solo compagno che fu il P. Marcello di S. Giovanni.

Il P. Sebastiani e i suoi compagni, dopo peripezie e privazioni innumerevoli, arrivarono a Palur, prima terra della giurisdizione dell'Arcivescovo Francesco Garcia, il 22 febbraio 1657, un anno esatto dalla loro partenza da Roma.

Il P. Giacinto giunse al porto di Goa il 5 settembre 1657, ma essendo questa città assediata dagli Olandesi non potè continuare il suo viaggio fino a Cochin, riuscendo a riprenderlo solo il 14 febbraio 1658, per giungervi il 10 marzo dello stesso anno. (Cfr. P. Vincenzo di S. Caterina: «Viaggio nelle Indie Orientali», Roma, 1678, pag. 456).

P. Paolino da S. Bartolomeo, celebre orientalista.

Il P. Sebastiani si mise tosto all'opera, impiegando tutte le sue eminenti doti di sagacia, prudenza ed energia per riportare gli scismatici all'obbedienza di Roma, e nel breve spazio di undici mesi riuscì a ricondurre alla desiderata unione ben 44 chiese. Al termine di questo tempo giudicando necessario ritornare a Roma per dar conto alla S. Sede di quanto aveva operato, ed esporvi quanto sarebbe convenuto fare in seguito per mantenere quei cristiani nell'unità della Chiesa Cattolica, il 7 gennaio partì dal Malabar lasciando in sua vece, fino a che non fosse giunto il P. Giacinto, il P. Matteo di S. Giuseppe, napolitano, missionario Carmelitano a Surath. Esso era stato preso per compagno dal P. Sebastiani a Terrapor, per la speciale conoscenza che aveva delle lingue orientali, onde potersene servire come interprete nel disimpegno del suo ufficio di Commissario. Il P. Sebastiani giunto a Goa il 13 febbraio ebbe la consolazione di parlare per alcune ore col P. Giacinto, il quale stava per imbarcarsi alla volta di Cochin, dove arrivò col P. Marcello suo compagno il 10 marzo, a continuarvi l'opera incominciata dal P. Giuseppe Sebastiani.

Il P. Giacinto col suo infaticabile zelo potè ritornare all'obbedienza di Roma altre trenta chiese scismatiche. Dopo due anni però di continue fatiche apostoliche, il 10 febbraio 1660, soccombeva e veniva sepolto nella Cattedrale di Cochin, quando il Pontefice aveva appena, il 26 gennaio dello stesso anno, firmato il Breve «De spectata tua» con cui lo nominava Visitatore Apostolico di tutte le Missioni dell'Asia.

Frattanto il P. Sebastiani dato conto della sua Missione alla S. Sede e alla Propaganda Fide, era dal Sommo Pontefice in vista delle sue doti non comuni, nominato Vescovo di Gerapoli e Vicario Apostolico del Malabar (15 dicembre 1659), e ricevea ordine di ritornare quanto prima in India munito delle più ampie facoltà, fra cui quella di consacrare vescovi in quelle regioni quante volte lo credesse prudente e necessario.

Giunto a destinazione il 14 maggio, dopo 15 mesi di navigazione, si pose subito all'opera e per due anni lavorò tenacemente ad estirpare lo scisma dalle radici, portandosi di villaggio in villaggio, di parrocchia in parrocchia, e riuscendo a ritornare in poco tempo altre tredici chiese all'obbedienza di Roma; e certamente ve le avrebbe ricondotte tutte se gli Olandesi non l'avessero obbligato a lasciare il Malabar. Costoro il 6 gennaio presero il porto di Cochin, e appena Rijklof, loro Generalissimo, s'insediò nella città pubblicò un'ordinanza in cui faceva obbligo a tutti gli ecclesiastici di qualsiasi grado di venire a Cochin per essere imbarcati, diretti a Goa o in Europa. Alle voci giuntegli di tal prossimo editto, Mons. Sebastiani si fe' premura di supplicare insistentemente le autorità che gli permettessero di restare nel Malabar, facendo presente che la sua Missione era pacifica e sociale, completamente estranea ad ogni terrena politica. Ma tutto quello ch'egli potè ottenere fu di prorogare la sua partenza fino al 14 febbraio dello stesso anno. Durante questo brevissimo tempo, in virtù della facoltà datagli dal Papa col Breve «Pro commissa Nobis» (24 dic. 1659), consacrò, assistito da due sacerdoti, nella chiesa di Carthurti, Vescovo titolare di Megara e Vicario Apostolico del Malabar il sacerdote siriano Alessandro del Campo, il primo febbraio 1663. Alessandro del Campo era lontano parente dello scismatico vescovo Parambil, ma si era sempre dimostrato uomo retto e prudente, attaccatissimo alla Cattedra di S. Pietro e ai Commissari Carmelitani, ai quali con la sua cooperazione aveva molto facilitato l'ardua impresa d'estirpare lo scisma dei siriani.

Mons. Sebastiani sperava con la consacrazione di D. Alessandro gli scismatici perderebbero ogni ragione di rialzare il capo. Ma non fu così, chè era appena giunto a Roma (6 maggio 1665) quando apparve nel Malabar un patriarca scismatico, chiamato Gregorio V, proveniente da Alessandria, il quale si trasse dietro nuovamente nello scisma varie chiese vacillanti, favorito in quest'opera dai luterani olandesi. Ciò determinò la S. Sede ad inviare di nuovo i Carmelitani per aiutare il Vicario Apostolico e arrestare il male che nella regione malabarica faceva lo scismatico patriarca. Furono scelti per l'impresa il P. Cornelio di S. Cipriano, in quel tempo missionario in Persia, e il già nominato P. Matteo di S. Giuseppe, che allora si trovava nella Missione di Goa. Con

questa spedizione i Carmelitani Scalzi si stabilirono definitivamente sulla costa del Malabar.

Ora, siccome l'avanzata età del Vicario Apostolico faceva temere una prossima morte e del resto l'impossibilitava pressochè totalmente ad esercitare l'alto suo ufficio, i PP. Carmelitani Bartolomeo dello Spirito Santo, Angelo di S. Maria, Celestino di S. Ludovina e Angelo Francesco di S. Teresa, nel 1675 ricevettero ordini dalla S. Sede di eleggere un coadiutore a Mons. del Campo, e difatti nel 1676 elessero a questa dignità D. Raffaele Figueredo de Salgado che era Vicario Generale di Cochin.

La condotta del Nuovo Vicario Apostolico lasciò ben presto molto a desiderare ed allora i PP. Carmelitani mandarono un memoriale a Roma esponendo lo stato in cui si trovava il Vicariato.

La S. Sede vi rispose con un decreto di deposizione di Mons. Salgado, in data 16 gennaio 1694, ma quando il decreto giunse al Malabar Mons. Salgado era già morto. Fu nominato allora Vicario Apostolico Mons. Pietro Paolo di S. Francesco Carm. Scalzo, nipote di Innocenzo XII, della nobile famiglia Pignatelli, il quale sosteneva lo stesso ufficio nelle Missioni del Gran Mogol. Quest'illustre Prelato apre la serie degli insigni prelati carmelitani della Costa del Malabar, i quali si son succeduti senza interruzione fino ai nostri giorni, in mezzo a molte vicissitudini e peripezie, nonostante i cambiamenti di regime e di governo, avvenuti in quelle regioni da quel tempo fino al presente.

Distribuzione del riso fatta dal P. Serapione ai neoconvertiti di Vellor durante l'inondazione del 1923.

È impossibile raccogliere in poche pagine gli annali gloriosi che hanno scritto i figli di S. Teresa nel Malabar, tanto nel campo delle conversioni come nel campo sociale e scientifico. Diremo qualche cosa dei suoi più insigni prelati. Primo è il prelodato Mons. Pier Paolo Pignatelli, il quale, per mezzo dell'Imperatore d'Austria Leopoldo I ottenne un decreto dal governo d'Amsterdam (1 aprile 1698) in virtù del quale il Governatore Olandese di Cochin doveva permettere la residenza nel Malabar a dodici Missionari Carmelitani.

Da quella data e per interessamento di Mons. Pignatelli, i Vicari Apostolici di Verapoly, nella loro prima visita ufficiale al Governatore, erano ricevuti con tutti gli onori dovuti agli ambasciatori di un sovrano, perchè rappresentanti del Pontefice di Roma. Mons. Pier Paolo resse per 32 anni i destini della Chiesa Malabarica.

Il suo successore, Mons. Angelo Francesco di S. Teresa, fu un degnissimo Prelato e morì in odore di santità il 1712. Secondo una tradizione popolare, raccolta da Agur (Church History of Travancore, pag. 252) alla sua morte furono uditi cantici celestiali; il suo corpo mandò un profumo soavissimo e un alone di vivissima luce avvolse il suo letto.

Un Prelato di nobilissima memoria fu Mons. Florenzio di Gesù Nazzareno, polacco, morto nel 1773. Il P. Paolino di S. Bartolomeo (India Orientalis Christiana, pag. 81) lo chiama « uomo forte ed energico, perito nell'arte di governare, martello degli scismatici, terrore dei cattivi sacerdoti, invitto nelle lotte e calamità delle guerre del suo tempo ». Anquetil du Perron nel suo Zend-Avesta, dice che Mons. Florenzio «era uomo veramente apostolico, semplice, attraente e perfetto conoscitore del paese e della sua gente». E Adriano Moens, Governatore di Cochin, dice nelle sue memorie: « Più di una volta ho parlato con fra Florenzio di Gesù e sempre m'è apparso uomo piacevole, edificante e istruito ». Dell'autorità di cui godeva Mons. Florenzio si giovò sempre a beneficio della sua amata Missione, e così fra incessanti guerre e calamità pubbliche potè edificare e riedificare chiese, catecumenati e scuole.

Resta suo più bel titolo di gloria l'impulso dato al gran Seminario di Verapoly, dove secondo le Istruzioni della S. Congregazione di Propaganda Fide (1764), dovevano educarsi i seminaristi d'ambo i riti, latino e siriano. Per l'amicizia che ebbe con il Rajah del Travancore ottenne l'esenzione dalle tasse e tributi pei campi e le proprietà della Missione di Verapoly.

Gloria pure altissima di questa Missione fu Mons. Francesco Saverio di S. Teresa, genovese, il quale aveva più di trent'anni di missione passati nel Gran Mogol quando dalla Propaganda Fide fu nominato Vicario Apostolico del Malabar. Nella sua umiltà avrebbe voluto sottrarsi a un tal peso, ma finì col cedere quando il Pontefice Gregorio XVI in data 8 marzo l'obbligò ad accettare. Mons. Francesco Saverio era uomo veramente apostolico dotato di volontà ferrea, tenace nelle sue imprese, talento privilegiato, cuor d'oro. Questa Missione gli deve innumerevoli opere. Riorganizzò il Seminario di Verapoly, dotandolo di eccellenti elementi per il suo sviluppo materiale e morale; risolse una volta per sempre l'antica controversia sull'ammissione nel detto Seminario dei candidati provenienti dalla bassa casta dei pescatori, eresse il palazzo episcopale di Verapoly (1840); portò a compimento grandi riforme nella chiesa cattedrale; sostenne alcune controversie scientifiche con i bramini, riuscendo sempre vittorioso. Perciò si guadagnò tanta stima fra gli stessi sacerdoti pagani che lo chiamavano con venerazione « il gran Signor Arcivescovo » (Valia Metropolita Achen). Mons. Francesco Saverio durante il lungo periodo che fu missionario a Sunkery, nei brevi spazi di tempo che gli restavano liberi dal suo lavoro apostolico, si dedicò a studiare a fondo le lingue del paese, le scienze e i costumi di quelle regioni, riuscendo così a scrivere notevoli opere su varie materie; fra le altre una grammatica e un dizionario della lingua Conconni; « Osservazioni sopra il Calendario astronomico nelle sue relazioni con il Calendario brahmanico »; « Dissertazioni sopra il gran periodo degli anni indiani ». Con questo suo intenso lavoro scientifico e letterario, Mons. Francesco Saverio non fece che continuare la tradizione dei Carmelitani Scalzi nelle Indie, i quali, nelle scarse ore di riposo concesse a un missionario, si erano consacrati con ardore allo studio principalmente delle lingue orientali e dell'Induismo.

Questo richiamo storico ci conduce come per mano a dir qualche cosa del molto che i figli di S. Teresa hanno operato nel Malabar nel campo scientifico. Nomineremo

soltanto quelli che hanno brillato quali stelle di prima grandezza. Cominciando dal P. Matteo di S. Giuseppe, di cui abbiamo già sopra parlato, a lui si deve principalmente la magnifica opera « Hortus Malabaricus», nella quale sono classificate e descritte le piante e i fiori della regione in latino, arabo, malayalam, hindustan. Il P. Matteo era medico, addottoratosi nell'università di Napoli. Egli valendosi delle sue profonde cognizioni in botanica seppe guadagnarsi la simpatia e l'ammirazione di Van Rheede, Governatore olandese di Cochin, il quale provvide al dotto missionario i mezzi necessari per pubblicare il suo « Hortus Malabaricus», che vide la luce in Amsterdam negli anni 1673-1693, in quattro grandi volumi.

Le Suore Carmelitane Missionarie della Casa Madre di Trivandrum (Missione di Quilon).

Per quest'opera, per la sua scienza e la sua virtù, il P. Matteo entrò talmente nell'amicizia degli olandesi a beneficio della sua Missione, che il P. Paolino di S. Bartolomeo lo chiama « colonna della Missione del Malabar e insigne decoro della chiesa di Verapoly » (India Orientalis Christ., pag. 183). Il Governatore Van Rheede, nel 1673, gli diè il permesso di costruire la chiesa di S. Giuseppe di Verapoly, e quella di N.S. del Carmine a Chattiat. Morì nonagenario in Cochin verso l'anno 1691, e la sua spoglia fu trasferita alla Cattedrale di Verapoly.

Altro missionario filologo e induista fu il P. Ildefonso della Presentazione, nativo di Polonia. Questi è stato indiscutibilmente uno dei missionari teresiani più versato nelle lingue orientali e negli studi sull'induismo. Come filologo fu precursore del P. Paolino di S. Bartolomeo sopratutto nello studio del Sanskrito. Come induista scrisse un'opera importantissima che s'intitola: « Collectio industriosa omnium dogmatum et secretorum ex Puranis seu libris canonicis et authenticis Paganorum, indianorum praesertim» etc. Tale opera è stata molto ricercata e apprezzata da quelli che ne videro alcune citazioni. Non sappiamo se venne mai pubblicata. Il manoscritto autografo si conserva nell'Arch. gen. dell'Ordine ed è ora visibile all'Espos. Missionaria. Come storico, il P. Ildefonso scrisse una interessante «Relazione Carmelitana delle vastissime Missioni dell'impero di Coccino, Gran Travancore, Granganore, Malabar, Mogol, Goa, ecc.».

Il più famoso missionario Carmelitano, filologo e orientalista, fu il P. Paolino di S. Bartolomeo sopra nominato. Nacque nel villaggio di Hoff (Austria) e al secolo si chiamò Filippo Wesdin. Nel 1774 i Superiori lo mandarono nelle Missioni del Malabar, dove tutto il tempo che gli restava libero dalle sue fatiche apostoliche l'impiegava nello studio della storia, della letteratura e degli idiomi del paese.

Si consacrò specialmente a fare ricerche nelle biblioteche pubbliche e private dell'India, riuscendo ad esumare libri rari e curiosi; ordinò gli archivi delle nostre Missioni e quelli di saggi brahmini che glielo permisero; si procurò opere induiste di tempi remoti; si legò in amicizia con gli uomini più dotti d'Europa e d'Oriente, che come lui si dedicavano a questo genere di studi, e da tutto ciò trasse un corredo tale di cognizioni così profonde ed esatte sulla sua prediletta materia, che ancor oggi i suoi lavori sono di guida agli induisti e ai filologi di professione.

I Superiori dell'Ordine venuti a conoscenza dei lavori scientifici di questo illustre missionario, lo vollero a Roma e lo nominarono prima professore di linguê e ben presto rettore del Seminario di S. Pancrazio. Poco dopo la S. C. di Propaganda Fide lo nominò Prefetto degli studi nel Collegio Urbano.

Il Cardinale Stefano Borgia, il quale, come Prefetto della Propaganda, potè apprezzare più da vicino ciò che era e valeva il P. Paolino si fece suo mecenate. Grazie alla generosità di questo Porporato il P. Paolino potè allargare i suoi studi; pubblicare molti dei suoi libri scientifici e linguistici; acquistare nuove e costose collezioni di libri e manoscritti orientali che arricchiscono oggi la Biblioteca Vaticana con la sezione Borgiana. Oltre tutto ciò quest'uomo infaticabile ordinò, catalogò e illustrò con note molto erudite il Museo Borgiano di Velletri e scrisse un *Esame storico-critico dei codici indiani che si conservano nella Biblioteca di Propaganda Fide.*

Nonostante la sua malferma salute e le molte occupazioni della cattedra e degli uffici, il P. Paolino nello spazio di dieci anni licenziò alle stampe più di venti opere sopra materie aventi rapporto con la storia, la filosofia e le lingue orientali. Tra queste la più notevole è la Grammatica Sanskrita, la prima che si pubblicò in Europa e che uscì coi tipi di Propaganda Fide.

Per i suoi studi filologici e induisti, il P. Paolino fu membro onorario delle Università di Napoli, Padova e Vienna. L'Istituto delle Scienze di Parigi, la vetusta Arcadia di Roma e molti altri centri accademici gli decretarono diplomi d'onore e l'annoverarono fra i proprî membri più insigni. Il Pontefice Pio VII lo nominò consultore dell'Indice e della Propaganda, e i Superiori dell'Ordine gli confidarono per molti anni la direzione del Seminario delle Missioni di S. Pancrazio e la Procura delle Missioni Carmelitane.

Questo grande morì il 7 febbraio 1806 a 57 anni, quando ancor tanti e maturi frutti di sapere aspettavano da lui la Religione e la Scienza.

Fu sepolto nel Convento di S. Maria della Scala.

La Propaganda Fide, con decreto 17 febbraio 1845, divise la Missione del Malabar in tre Vicariati Apostolici, che furono confidati ai Carmelitani: Verapoly, Mangalore e Quilon. Con questa ripartizione la cristianità del Malabar fiorì ogni giorno più. Uno dei suoi principali uomini apostolici fu l'insigne Carmelitano Scalzo Mons. Leonardo Mellano di S. Luigi, la cui consacrazione a Vescovo titolare di Nicomedia ebbe luogo in Verapoly il 15 novembre 1868.

Mons. Mellano fu degnissimo successore dei Vicari Apostolici che lo avevano preceduto nella Missione Verapolitana. Nei suoi 29 anni di governo lasciò dovunque imperituri monumenti della sua attività e del suo zelo per le chiese, per il seminario, per gli asili, per le scuole, in una parola per tutto quello che può costituire la felicità dei missionari ed il benessere delle Missioni.

Nell'anno 1869 Mons. Mellano venne a Roma per assistere al Concilio Vaticano. Nonostante la povertà dei suoi fedeli aveva potuto raccogliere la rispettabile somma di 80.202 franchi per l'Obolo di S. Pietro, che depose nell'auguste mani dell'immortal Pontefice Pio IX pro-

fondamente commosso di vedere tanta splendidezza in un povero Vescovo Missionario. Quando Leone XIII nel 1886 a mezzo del suo Delegato Mons. Agliardi, poi Cardinale, stabilì la Gerarchia Ecclesiastica in India, e elevava a Vescovato il Vicariato di Quilon e ad Arcivescovato quello di Verapoly, Mons. Mellano fu il primo Arcivescovo di quest'ultima sede. A lui si deve la costruzione del monumentale tempio di Magnummel con aggiunto un magnifico ospedale; la costruzione di 12 chiese e la restaurazione delle antiche; la fondazione della Congregazione delle Carmelitane Terziarie; del Collegio di S. Giuseppe di Cochin e di altre opere d'insegnamento e beneficenza. A Mons. Mellano succedette Mons. Marcellino di S. Teresa che fu pari a lui nello zelo, nelle fatiche, nella predicazione e nello spirito evangelico. Oltre il suo intenso lavoro di apostolo trovò tempo per dedicarsi con profondità allo studio delle lingue e della letteratura malabarica, che possedette come pochi, tanto da riempir d'ammirazione i più versati in cotali studi. Contribuì grandemente con la sua penna all'accrescimento della dottrina cristiana in quelle regioni, lasciando più di trenta opere in lingua malabarica. Morì in Verapoly il 21 marzo 1892. Dopo questa data le Missioni Carmelitane di Quilon e di Verapoly hanno fatto continui progressi sia in conversioni, come in opere di zelo, di carità, di insegnamento e di cultura, tanto che l'Em. Cardinal Laurenti nel discorso tenuto in S. Maria della Scala (Roma) in occasione della presa di possesso della sua chiesa titolare, ebbe a chiamare le Missioni di Quilon e di Verapoly modelli di diocesi missionarie nel campo del Gran Padre di Famiglia.

Mons. Angelo Maria Perez C. S.
Attuale Vicario Apostolico di Verapoly

Del fiorente stato in cui attualmente si trovano le dette Missioni faranno fede, più di quanto potremmo scrivere in molte pagine, le seguenti statistiche.

MISSIONE DI VERAPOLY. — STATISTICA ASCENDENTE DALL'ANNO 1890 ALL'ANNO 1924.

	1890	1916	1919	1921	1924
Abitanti	—	—	—	—	2.250.000
Cattolici	54.699	96.549	99.395	100.897	1.509.629*
Parrocchie, chiese e oratori	38	64	70	72	80
PP. Carmelitani Scalzi	10	22	27	29	29
PP. indigeni	8	10	20	21	26
Religiosi non sacerdoti	—	14	24	26	32
Preti secolari	38	42	47	50	50
Seminario per alunni di rito latino	—	—	—	—	1
Seminaristi	17	30	41	70	75
Grande Seminario Apostolico a Phutempally	—	—	—	—	1
Case di Suore	3	10	17	18	19
Suore indigene	22	—	—	—	—
Suore Terziarie Carmelitane	—	38	39	44	63
Scuole	65	116	120	122	127
Maestri	—	278	319	387	394
Maestre	—	63	79	80	95
Alunni: bambini e bambine	2.295	—	—	—	—
Alunni	—	5.961	6.164	7.791	10.000
Alunne	—	4.237	4.372	5.190	6.386
Orfanatrofi per bambini e bambine	—	—	—	—	4
Orfani	—	25	204	225	240
Orfanelle	—	163	180	210	225
Ospedali con Farmacia	—	—	—	—	1
Tipografia e scuola industriale	—	—	—	—	5
Pubblicazione di Periodici ed Effemeridi	—	—	—	—	5
Battesimi	—	4.988	3.575	4.553	4.820
Comunioni	—	529.197	668.940	857.592	1.100.292
Matrimoni	—	926	587	1.106	1.362
Conversioni	252	717	833	1.094	1.654

MISSIONE DI QUILON. — STATISTICA ASCENDENTE DALL'ANNO 1855 ALL'ANNO 1923.

	1855	1875	1900	1905	1910	1915	1920	1923
Abitanti	700.000	1.100.000	1.450.000	1.560.000	1.700.000	1.850.000	2.000.000	2.100.000
Cattolici	43.000	73.000	89.000	105.000	118.000	132.000	146.732	164.051
Parrocchie residenti	18	27	29	35	41	49	56	59
» non residenti	102	129	121	125	125	116	124	145
Oratori			19	19	29	30	41	45
Sacerdoti europei	5	20	12	18	22	28	23	28
» indigeni	19	15	32	33	42	49	56	62
Alunni del Seminario Maggiore	4	8	18	15	9	18	21	32
Alunni del Seminario Minore				24	33	29	34	35
Case di Suore		1	4	4	7	10	17	19
Suore europee		1	3	10	40	49	64	66
» indigene		5	19	32	71	81	104	135
Scuole	6	76	100	139	154	150	181	188
Alunni bambini			3.576	6.292	7.322	9.335	11.219	12.698
Alunne bambine		2.340	1.576	2.933	4.416	5.338	7.208	8.620
Totale alunni		2.340	5.152	9.225	11.738	14.673	18.427	21.318
Comunioni	17.700	45.100	104.300	157.400	472.400	890.500	1.010.600	1.537.900
Conversioni	453	1.259	415	858	1.095	1.514	3.136	6.562

* In questa cifra sono compresi anche i cattolici di rito siro-malabarico.

P. FIORENZO DEL BAMBIN GESÙ, *Carm. Scalzo.*

LA MISSIONE DELL'ALTO SOLIMOES

LA Amazonia è il più grande dei 21 stati della Confederazione Brasiliana e occupa il 9º posto fra tutti gli stati del mondo. Questa immensa plaga fu esplorata per la prima volta dallo spagnolo Vincenzo Ianez Pinzon nel 1500 e cominciò ad avere un certo sviluppo solamente nel 1853 per l'applicazione della navigazione a vapore. Aperta l'Amazonia alla navigazione internazionale si iniziò anche l'ascesa della sua floridezza la quale toccò l'apogeo nella prima decade di questo secolo. Dal 1910 però questa prosperità andò man mano decrescendo in seguito alla concorrenza spietata che la gomma indo-inglese fece al principale dei prodotti di quella regione.

Il fiume che dà il nome al paese nasce dal versante orientale delle Ande Peruane e nel lungo suo corso accoglie l'acqua di una infinità di affluenti tra cui non pochi come il Tapaios, il Madera, il Purus, l'Acre, il Rio Branco, il Rio Negro, il Yavary, il Solimoes sono di grandissima portata. Il territorio dell' alto Solimoes irrigato dal fiume omonimo è poverissimo ed è stato affidato all'ordine dei Minori Cappuccini e precisamente a quelli che possono dirsi conterranei del serafico Patriarca, ai cappuccini dell' Umbria. In virtù della bolla del 23 maggio 1910, essendo stata quella regione eretta in Prefettura Apostolica, fu chiamato a reggerla il Rev. Padre Evangelista da Cefalonia che nel gennaio susseguente partiva con sei Missionari per andare a prenderne canonico possesso.

Mgr. Evangelista da Cefalonia
Prefetto Apostolico.

La superficie della Prefettura è di circa 140.000 Kmq. Confina ad oriente col fiume Auaty-Paranà, ad occidente raggiunge i confini civili tra il Brasile e il Perù, a settentrione segue la linea di divisione delle acque dei fiumi Iapurà, Icà e Solimoes. Nel 1921 però per decreto di Propaganda tutta la vallata del fiume Iapurà dalla bocca del foro a Auaty-Paranà fino ai confini tra il Brasile e la Colombia venne assegnato alla limitrofa Prefettura del Teffè.

Il Rio Solimoes finora è l'unica via tra il Brasile e il Perù e il governo Brasiliano vi mantiene una linea servita da discreti vapori che fanno servizio una volta al mese.

Lo straniero e specialmente lo Europeo che viaggia per la prima volta lungo il Solimoes è attratto dall'imponente paesaggio del fiume immenso che assume talvolta la forma di lago e che tutto cosparso di isole si svolge maestoso fra il verde cupo della lussureggiante vegetazione delle sponde che fanno da margine alla vergine e inesplorata foresta. Ma quanto è diversa l'impressione di chi come il Missionario affidato ad una barca qualsiasi e non sempre sicura deve per giorni, mesi ed anni contemplare sempre lo stesso spettacolo: cielo, acqua, foresta; di chi è continuamente esposto al pericolo delle tempeste, del caldo asfissiante, dei mastodontici coccodrilli e di una infinità di piccoli insetti avidi di sangue che si annidano tra pelle e pelle e sono causa di preoccupazioni continue; di chi deve essere continuamente a contatto di questi poveri indiani, i quali, se a primo aspetto si direbbero felici mentre nulla li turba: non il come vestirsi, non il cibo da prendere, fornendo gli alberi con la loro corteccia o coi loro frutti abbastanza per provvedere ai loro bisogni; sono in realtà in uno stato di tanta abiezione morale! Nè i soli bisognosi di aiuto sono in quella regione gli indiani.

Su quella enorme estensione si trovano soltanto ventimila abitanti, nè havvi la più piccola città o villaggio. Vi sono soltanto casupole disseminate lungo la sponda e rarissimi raggruppamenti di baracche vecchie cadenti, avanzi e resti di un tempo che fu. Tali raggruppamenti sono noti sotto il nome di Urutuba, Tonantins, S. Antonio d'Iça, Amatura, S. Paolo di Olivença, Belem, Bôa Esperança e Romate di Males. Tutto il paese è civilmente diviso in due Municipi, S. Paolo di Olivença e Romate di Males. Quello bagnato dal Solimoes e questo dal Javary. S. Paolo di Olivença come più centrale e meno insalubre è diventato sede della Prefettura Apostolica e ha circa 300 anime; Romate di Males che conta una popolazione di poco maggiore è posto agli estremi confini ed ha un pessimo clima. Sono queste le due più popolose città, le due metropoli della Prefettura.

Il principale prodotto dell'alto Solimoes come di tutta la Amazonia è la gomma elastica di qualità superiore ad ogni altra del mondo e che meritò al paese il titolo di Terra dell'oro nero. Quando però nel 1910 per intrighi politici sui grandi mercati comparve la gomma indo-inglese, per quanto di qualità assai inferiore, ebbe il predominio e la Terra dell'oro nero diventò la terra della più squallida miseria. Tra i territori che più ebbero a risentire di questa concorrenza fu il vasto territorio della nostra Prefettura.

La prima evangelizzazione dell'alto Solimoes risale ai primordi del secolo XVI e fu compiuta da Missionari Gesuiti, Francescani e Cappuccini e precisamente dai Cappuccini della Provincia Umbra. Questi zelanti apostoli che sitibondi di anime varcarono i confini del Perù e della Colombia furono i veri pionieri e i primi ed oscuri esploratori dell'alto Solimoes.

Nuova sede della Prefettura (S. Paolo di Olivença).

In tempi più recenti, cioè dal 1719 al 1892, questa immensa regione fu soggetta spiritualmente all'Ordinario di Parà e non fu se non tra il 1892 e il 1910 che passò sotto la giurisdizione del nuovo Vescovo di Manaos, della capitale cioè dell'Amazonia. La parrocchia però di S. Paolo di Olivença e quella di Tabatinga furono erette canonicamente fin dal 1759 e dal 1776. In queste due parrocchie ebbero dimora fissa per alcuni anni sacerdoti secolari, i quali però dal 1907 al 1911 per la grande scarsezza di clero finirono per abbandonare il posto e il paese fu tutt'al più una volta all'anno visitato dai Missionari Cappuccini che vi giungevano dal lontano Parà. A questo periodo appartengono le povere Cappelle di S. Cristoforo in Amaturà, di S. Francesco di Assisi nel Calderao e in Belem e di S. Francesco in Tonantins.

Un missionario in viaggio.

Maloca, cioè casa principale di una tribù indiana.

Con tanta scarsezza di aiuti spirituali e in mezzo a tante difficoltà per raggiungere quei poveri abitanti è facile pensare a che fosse ridotta la contrada quando sulle orme di un loro confratello, S. Giuseppe da Leonessa, arrivarono colà i Cappuccini dell'Umbria.

Accolti da una povertà ultra francescana non vi trovarono nè beni mobili, nè beni immobili, non un tugurio ove rifugiarsi, non una decente Cappella per celebrarvi i divini misteri: soltanto due misere stamberghe, una dedicata all'apostolo San Paolo in S. Paolo di Olivença e l'altra all'apostolo S. Pietro in Tonantins, avevano la pretesa di essere le due Chiese della regione. Invano i Missionari vi cercarono ciò che era indispensabile al divin culto: trovarono solamente due campane in S. Paolo da Olivença e cinque altre più piccole in Tonantins. Fu quindi necessario rifar tutto e incominciare daccapo. Occorreva straordinarietà di mezzi e di mano d'opera. I mezzi mancavano e il popolo un po' per l'assoluta impossibilità, un po' per naturale ignavia ci stava a guardare con la massima indifferenza se non anche con sospetto. Ma a ciò si sarebbe ancora supplito se non si fosse aggiunto anche lo spaventevole esodo di famiglie e di intiere popolazioni, che per non morire di miseria e di fame andavano altrove, e a trattenere i quali non si offriva a noi mezzo di sorta. La sola agricoltura avrebbe potuto offrire qualche risorsa, ma il clima, ma il popolo, refrattario ad un costante lavoro, ma la moltitudine di uccelli, di insetti, di animali e di una infinità di erbe parassitarie neutralizzano quasi la fertilità del suolo, il quale di più è soggetto alle inondazioni. Il commercio del preziosissimo legname dei frutti silvestri e del pesce seccato era impedito dalla scarsezza dei mezzi di locomozione e dalla difficoltà di aprirsi un cammino tra queste selve selvagge e forti. Fu quindi necessario sostare e affidarsi con pazienza e speranza ad un avvenire migliore. I Missionari frattanto oltrechè dalla crisi di cui soffriva il popolo erano anche travagliati dal clima micidiale e nei soli primi tre anni due valorosi caddero sulla breccia, il P. Giulio da Serrate vittima della malaria, il quale colto dal male mentre era in viaggio non ebbe nemmeno la consolazione della amorosa assistenza di un suo confratello, e il

Giovinette nel giorno festivo della pubertà.

P. Agatangelo da Spoleto vittima della febbre gialla che in ventiquattro ore lo ridusse agli estremi. Alla morte di questi due seguì anche il rimpatrio di due altri logorati essi pure dalle malattie.

Il clima dell'Amazonia fa salire ordinariamente il termometro fino ai 30° e ai 40° di calore e il calore vi è così eccezionalmente umido da snervare l'individuo fisicamente e moralmente così da richiedersi un grande sforzo di volontà per agire. Le malattie, che vi predominano, oltre la malaria e il paludismo inoculati dal punzecchiamento di una infinità di insetti e conseguenza di frutta o di acque putride e stagnanti sono : la tubercolosi, la sifilide e la spaventosa lebbra o morfea che si va sempre più propagando. Aggiungi il contagio del tricocefalo e dell'anchilostoma che per vie respiratorie o colla ingestione dei cibi o per i pori della pelle penetra nell'organismo, vi si annida e diventa il vero parassita del sangue e delle mucose finendo col produrre la morte. Di questa malattia fu vittima l'ancor giovane Missionario P. Giocondo da Soliera morto dopo otto anni d'indefesso, intelligente e zelantissimo apostolato.

Se è vero che l'ambiente forma l'uomo, qui in un ambiente di tanto squallore materiale non si può avere a sperare gran che quanto all'elevazione morale. Questo popolo può dividersi in tre categorie: in civilizzato, semi-civilizzato e selvaggio. I civilizzati e i semi-civilizzati seguono le consuetudini dei Portoghiesi che furono gli scopritori del paese. Si dicono cattolici se cattolicismo può chiamarsi quel miscuglio di ignoranza, di indifferentismo e di superstizione che caratterizza la loro religione. Il Missionario non vi è amato, non è neppure odiato, ma tollerato appena. Nei lunghi anni passati senza di lui si è stati abituati a farne a meno, e non lo si cerca se non per amministrare il Battesimo. E al solo Battesimo si ridurrebbe l'opera dei Missionari se non si facessero obbligo di inculcare a quella gente anche gli altri doveri religiosi. In alcune circostanze si vede chiaro essere la presenza del sacerdote un vero impiccio per quella gente, non potendo essa in piena libertà seguire le sue consuetudini inveterate. Quanto all'indurli all'adempimento del precetto Pasquale è cosa difficilissima opponendosi le vecchie abitudini, gli odi reciproci e più la licenziosa libertà dei costumi. Ha invece quasi del superstizioso il culto che prestano a certe sacre immagini da loro gelosamente custodite in appositi armadi e casse e che esposte in certe novene notturne diventano incentivo di ritrovi non onesti, di danze e di crapule.

Altro costume di ragazza nel giorno festivo della pubertà.

Tra tanto indifferentismo od ignoranza religiosa non poteva mancare di insinuarsi qua e là, come del resto in tutto il Brasile, qualche po' di spiritismo, di protestantesimo e sopratutto di massoneria, la quale in Romate di Males fino a pochi anni fa mantenne una loggia filiale a quella di Manaos. Legittima conseguenza di così basso livello religioso è la non meno cancrenosa piaga del concubinato.

In vari punti di questa Missione non mancano dei veri e propri Indiani i quali in tutto ascenderanno a circa 3000. Sono conosciuti sotto il nome di Mangerona, Thomara, Cayaxana, Cucama, Miranha ecc. In generale parlano la lingua « Geral » ovvero « Tupy » con varianti tratte dalla lingua Cucama. Gli Indi sono generalmente di natura pigri, taciturni, sospettosi e sopratutto dediti fino all'eccesso alle bevande alcooliche, quali l'acqua arcbiente che estraggono dalla canna dello zucchero e la caixuma che è ricavata dalla fermentazione della farina di mandioca. Si nutrono di cacciagione, di pesca, di frutta silvestri e specialmente di farina di mandioca che si ricava dalle radici triturate e arrostite dell'arbusto omonimo. Vivono quasi ignudi entro capanne, errano in mezzo alla selva, crescono come le belve. Non giungono fino là le disposizioni legali che il governo suol mantenere nelle capitali dei vari stati per proteggere questi poveri selvaggi; restano senza aiuto alcuno e spesso diventano veri schiavi di padroni disumani, i quali sono per lo più gelosissimi nell'impedir che il Missionario li avvicini e apporti loro la luce dell'Evangelo. Essi però non rifuggono dalla presenza del sacerdote, sembra anzi che la cerchino e mostrano grande desiderio di veder battezzati i loro fanciulli. Hanno una vaga idea del bene e del male, di Dio e di una vita oltre la tomba. Dipendono dai loro capi (Tuxaus) e dai « Pages » a cui affidano la salute del corpo e quella dello spirito. Tra gli usi più comuni e barbari va segnalato il « Tabuccury » o depilatorio, ossia la cerimonia a cui sottopongono le novelle spose, dal capo delle quali strappano a uno a uno tutti i capelli.

Ad onta di tutto ciò tuttavia l'alto Solimoes si avvia verso tempi migliori.

Nello spazio di 14 anni ha subito un grande cambiamento: non lo si riconoscerebbe più. Con la grazia di Dio non poco si è ottenuto per la sua restaurazione materiale, morale ed intellettuale. Qua e là si veggono rialzate le vecchie Cappelle; nei tre centri principali di S. Paolo di Olivença, di Romate di Males e Tonantins, vi hanno presa dimora i Missionari con chiesa e casa propria e da questi centri si recano ogni anno, o più volte all'anno, quando è loro possibile, a visitare i proprî fedeli, capanna per capanna, baracca per baracca. Un piccolo vaporetto della Missione, in rare circostanze e specialmente per la necessità dei trasporti, avvicina un po' le enormi distanze. Ordinariamente però ci serviamo di barche. In S. Paolo di Olivença oltre l'erezione della chiesa matrice e l'acquisto della vecchia residenza, recentemente si è condotto a termine un bello, vasto, solido edificio, tutto in mattoni, per la residenza della Prefettura. Qui i Missionari avranno modo di radunarsi per l'annuale ritiro, e se infermi, un relativo conforto. La casa comprende anche un appartamento destinato al piccolo Seminario pei giovanetti che daranno segni di vocazione sacerdotale. E poichè come una famiglia senza la madre manca del suo vero angelo tutelare, così una Missione senza suore è oggi un assurdo ; perciò pure nello stesso luogo si è già costruita un'altra nuova e solida casa pronta a ricevere le suore Missionarie, con un piccolo Collegio per interne e aule per scuole, lavoro e ricreazione anche per esterne. In Romate di Males ripri-

stinata l'antica Cappella fu comperata una decente residenza per il Missionario e per la scuola e poichè egli non può rimanervi tutto l'anno per il pericolo della malaria, si è pure acquistata un'altra piccola casa alla foce del Javary, luogo più salubre e anche di una certa importanza per il non piccolo nucleo di famiglie che vi abitano e che costituiscono il villaggio di Bôa Esperança.

A Tonantins restaurata l'antica Cappella e presa una casa in affitto si trasformò questa in Collegio che ebbe vita fiorente per alcun tempo con una media di cinquanta alunni ma che nel tempo della guerra si dovette chiudere per assoluta mancanza di personale. In questo frattempo si venne nella decisione di uscire dall'angusta cerchia di quella regione e comprato un vasto terreno chiamato S. Francesco d'Assisi, adatto per una scuola agricola e per allevamento del bestiame, vi si fabbricò la provvisoria sede della Prefettura con due scuole e con la nuova Cappella dedicata al S. Cuore di Gesù. Ma il popolo è rimasto lontano, onde dietro sua formale promessa si pensò di attirarlo preparando lo spazio di un nuovo villaggio che sarà chiamato S. Pietro e che resta a noi vicinissimo. Presto questa prima sede della Prefettura sarà trasformata in orfanatrofio maschile con scuola di arti e mestieri della quale si sente vero bisogno. Siccome in tutta l'estensione della Prefettura non esisteva nè medico, nè farmacia, d'accordo col governo e colla commissione per la profilassi rurale di Manaos, si è ottenuto nelle tre stazioni della Missione di collocare un posto di pronto soccorso, ove il popolo riceva gratuitamente le medicine e le prime cure del Missionario medico al quale si offre così l'opportunità di curare le anime attraverso i corpi.

Chiesa Madre di S. Paolo di Olivença.

Nè meno consolante si presenta il principio di restaurazione religiosa e intellettuale. Grazie al Cielo per mezzo di una costante predicazione specialmente nei centri principali vanno sempre più sparendo gli antichi usi che sanno tanto di paganesimo, e vanno invece sottentrando le associazioni religiose dell'apostolato della preghiera, dei circoli cattolici, dei paggi di S. Luigi ecc. e sopratutto la pratica dei Sacramenti. Si è giunti a registrare già una media annuale di 2500 Confessioni, di 2100 Comunioni e di 300 Cresime. Anche la piaga del concubinato viene diminuendo: non si hanno meno di 100 matrimoni all'anno e molte sono le unioni che si vengono legittimando a vantaggio della stabilità, moralità e pace delle famiglie. Nell'assenza totale di scuole governative, la Prefettura mantiene a proprie spese quattro maestre fatte venire dalla Capitale, le quali oltre all'istruzione civile impartiscono anche l'insegnamento del catechismo. Le scuole sono frequentate da circa 200 alunni con risultato soddisfacente. Si è pure pensato a contrapporre un argine alla stampa perversa e in tutta la Prefettura non solo si fanno circolare moltissimi opuscoli di sana lettura, ma si fa larga diffusione gratuita del settimanale bollettino parrocchiale e si è fatta anche propaganda del bellissimo opuscolo « Il Messaggero della Fede » edito dai PP. Francescani di Bahia.

Finalmente non sono qui da omettersi le benemerenze acquistate dai Missionari Cappuccini nella capitale dello stato, Manaos, vero centro e porto delle Prefetture non solo dell'alto Solimoes, ma altresì di quella del Teffè, delle Prelature del Rio Negro, dell'Acre, di Rio Branco, e delle Missioni d'Iquitos e di Ucayale nel Perù e di una buona parte di quelle della Columbia. Qui giunti prima di entrare nella propria Missione i Missionari conobbero l'urgente bisogno di stabilire un piccolo ospizio per mantenersi in diretta comunicazione con tutte le autorità religiose e civili e per il disbrigo degli affari della propria Missione che resta lontana dai dieci ai quindici giorni di navigazione. Superati non lievi ostacoli ebbero in dono l'abbandonata Chiesa di S. Sebastiano che per quanto mal ridotta è sempre graziosissima nelle sue linee architettoniche. Essa risale al 1888 ed è dovuta allo zelo del venerando Missionario P. Gesualdo Marchetti dei Frati Minori. Nel 1912 la Chiesa di S. Sebastiano è stata eretta a parrocchia e affidata ad un piccolo distaccamento di Missionari Cappuccini dell'alto Solimoes. Il territorio di questa parrocchia è estesissimo comprendendo, oltre buona parte della città, la villa municipale e Campos Salles, quasi tutto il basso Rio Negro, cioè fin dove si estende il Municipio di Manaos. Per percorrerla da un capo all'altro occorrono non meno di due giorni di navigazione e la sua popolazione è di circa 20.000 ab., comprese due tribù di Indi. Mediante il generoso concorso specialmente della capitale, rimesso a nuovo il Santuario fu frequentato da molti ed è indicibile il

Scuola di S. Paolo di Olivença.

bene che vi si fa. Le seguenti cifre ne danno un'idea. Si sono registrati circa 500 Battesimi all'anno, 100 Cresime, 18.000 Confessioni, 35.000 Comunioni, 150 Matrimoni, 200 Assistenze di infermi, 300 tra prediche, conferenze, discorsi. Vi è stato pure eretto e vi prospera il terzo ordine di S. Francesco, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e altre pie associazioni.

Con veri sacrifici nel 1918 veniva pure condotta a termine una modesta abitazione pei religiosi attigua alla Chiesa, vero asilo non solo per quei che ivi dimorano ma anche per tutti i Missionari qui di passaggio, e ciò non solo per i Cappuccini, ma anche per tutti i Missionari delle altre Prefetture e Prelature sopra accennate, essendo essa l'unica casa religiosa nella capitale della Amazonia.

Come siansi potute raccogliere e profondere somme così ingenti e ottenere così rapidi e consolanti progressi in una delle più disastrose e misere Missioni del mondo, come questa dell'alto Solimoes, lontanissima da ogni centro e destituita da qualsiasi mezzo umano, sarebbe per il lettore un vero enigma se si omettesse di far noto a comune edificazione dei bene intenzionati il nome di uno dei più validi istrumenti della Divina Provvidenza, l'esimio commerciante portoghese di Manaos, Signor Commendator Gioachino Conçalves di Araujo. Questi non soffrendo di vedere arrestato il progresso della Prefettura dell'alto Solimoes e frustrati i sacrifici e gli ardenti desideri dei Missionari, nonchè i più puri ed alti ideali della santa Madre Chiesa, con un gesto veramente grande e degnissimo di chi ripete ogni giorno con sentita pietà l'« Adveniat Regnum Tuum », imprestò per le opere più urgenti del momento il legname e la somma occorrente senza il minimo interesse e nella speranza sola di essere rimborsato, quando piacerà alla divina Provvidenza di muovere il cuore di altri generosi benefattori.

Pertanto, o voi tutti che mi leggete, fatevi benefattori della povera Prefettura dell'alto Solimoes, il vostro cuore, la vostra carità siano messe a disposizione della nostra Missione e il Signore sempre largo nelle sue retribuzioni ve lo renderà e terrà conto delle preghiere e dei sacrifici che verranno sostenuti per il bene di quei poveri nostri fratelli e per attirare sul capo dei nostri benefattori le benedizioni celesti.

FR. VENCESLAO
DA SPOLETO

Mission. Apost. Cappucc.

LA PAROLA DEL S. PADRE

A conferma di quanto il S. Padre ha fatto e detto per attestare la Sovrana sua soddisfazione per la organizzazione della Mostra Missionaria Vaticana e per i frutti che sono stati conseguiti e che si spera di conseguire, è venuta in questi giorni a conoscenza del pubblico l'Allocuzione tenuta nel Concistoro segreto del 14 Dicembre, dalla quale stralciamo il brano che si riferisce a questa grandiosa manifestazione di zelo e di attività cristiana.

« *Dopo la fruizione e la considerazione diretta di questi spirituali tesori forse nulla può farne tanto apprezzare la preziosità e tanto far sentire la felice sorte di quelli che godono i benefici della vita e della civiltà cristiana, quanto il vedere la sorte miserrima di quelli che partecipi non ne sono, ed il conoscere che grande e difficile ed eroica impresa è quella di venire in loro aiuto.*

E appunto questa visione e questa cognizione la Nostra Esposizione Missionaria forniva con evidenza insuperabile ai pellegrini accorrenti da tutte le parti del mondo.

L'importanza dell'Esposizione stessa, e non soltanto dal punto di vista — certo come il più elevato così il più degno di considerazione — della evangelizzazione e con essa della dilatazione del Regno di Gesù Cristo e della salute delle anime, ma anche dal punto di vista della civilizzazione e della scienza è stata largamente riconosciuta ed ammirata dagli innumerevoli visitatori di tutti i paesi.

Tutto ciò fa ritenere abbondantemente raggiunti i fini che con la Esposizione Ci eravamo proposti (alloc. 30 marzo 1925) e speravamo conseguire: rappresentate alla vista di tutti come in grandioso teatro e da tutti ammirate le eroiche gesta dei Missionari, delle Missionarie e dei loro Cooperatori anche indigeni; risvegliato in tutti un interessamento più vivo e più generoso per una opera tanto vasta, tanto santa e tanto benefica; rideste e fatte più ardenti le aspirazioni missionarie, più generosa la corrispondenza alla missionaria vocazione in tante anime elette; rese visibili coll'evidenza delle cose e dei fatti l'universalità e l'unità della Chiesa, nonchè la sua indefettibile attività e fecondità apostolica.

Vero è che insieme coi successi ottenuti e coi frutti raccolti dagli operai apostolici, la Esposizione Missionaria ci ha pur messo sugli occhi la smisurata mole di ciò che resta da fare. Ma a bene sperare Ci è cagione da una parte e sopratutto la grazia di Dio che ama le anime e se n'è fatto Redentore in sanguine suo, *dall'altra il moltiplicarsi e lo intensificarsi di tante santissime e veramente provvidenziali iniziative di unioni ed opere missionarie nel clero e nel laicato — ciò che risponde ad una delle più grandi sollecitudini e forma una delle più grandi consolazioni del Nostro Pontificato.*

Nihil obstat: GUSTAVUS TESTA CENSOR DELEG. CURIAE EPISC. BERGOMENSIS.
Imprimatur: † ALOISIUS M. MARELLI EPISCOPUS BERGOMENSIS.

DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. D. LUIGI GRAMATICA — OFFICINE DELL'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA 26 Numeri L. 120 — Prezzo di vendita ogni num. L. 5.00

PER L'ESTERO: 26 Numeri L. 160 — Prezzo di vendita ogni num. L. 6.50

Gli Abbonamenti si ricevono in Roma presso:
La Pontificia Opera della Propogazione della Fede (Consiglio Nazionale Italiano) Piazza Mignanelli, 22
L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche (A. L. I.) Galleria Piazza Colonna e in tutte le Librerie del mondo

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO
FORNITRICE RR. CASA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - Genova

LINEA DEL NORD AMERICA

PIROSCAFO	PARTENZA DA		SCALI DI ANDATA		NEW YORK		SCALI DI RITORNO			ARRIVO A	
	Genova	Napoli	Palermo	Filadelfia	Arrivo	Partenza	Filadelfia	Gibilterra	Palermo	Napoli	Genova
COLOMBO	—	—	—	—	—	15 gen. 1926	Viaggio turistico: Casablanca 24/1 - Gibilterra 25/1 - Palermo 28/1 - Napoli 29/1 - Genova 30/1.				
DUILIO	15 gen. 1926	16 gen. 1926	—	—	25 gen. 1926	e feb. 1926	Viaggio turistico: Madeira 9/2 - Gibilterra 11/2 - Algeri 12/2 - Napoli: 14/2 - Genova 15/2.				

LINEA DEL SUD AMERICA

PIROSCAFO	PARTENZA da		SCALI DI ANDATA						Buenos Aires		SCALI DI RITORNO					ARRIVO A	
	Napoli	Genova	Napoli	Barcellona	Dakar	Rio Janeir.	Santos	Montevid.	Arrivo	Part.	Montevid.	Santos	Rio Janeir.	Dakar	Barcellona	Napoli	Genova	Napoli
America . .	—	—	—	1926 —	1926 event.	1926 4 gen.	1926 5 gen.	1926 8 gen.	1926 9 gen.	1926 16 gen.	1926 17 gen.	1926 20 gen.	1926 21 gen.	1926 event.	1926 —	1926 15 feb.	1926 7 feb.	1926 —
Re Vittorio .	—	—	—	—	7 gen.	15 gen.	16 gen.	19 gen.	19 gen.	28 gen.	28 gen.	31 gen.	1 feb.	9 feb.	15 feb.	—	16 feb.	—
Duca d'Aosta	1926 13 gen.	1926 14 gen.	—	16 gen.	event.	29 gen.	30 gen.	2 feb.	2 feb.	11 feb.	12 feb.	15 feb.	16 feb.	event.	event.	—	3 mar.	5 mar.
Giulio Cesare	—	28 gen.	—	29 gen.	—	9 feb.	—	12 feb.	12 feb.	20 feb.	20 feb.	—	23 feb.	—	6 mar.	—	7 mar.	—

LINEA CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO (Via Panama)

PIROSCAFO	PARTENZA DA								ARRIVO A
	Genova	Marsiglia	Barcellona	Colon	Callao	Valparaiso	Callao	Colon	Genova
NAPOLI	—	—	—	24 genn. 1926	1 febb. 1926	10 febb. 1926	18 febb. 1926	27 febb. 1926	21 marzo 1926
VENEZUELA	22 gennaio	23 gennaio	24 gennaio	15 febbraio	23 febbraio	4 marzo	12 marzo	21 marzo	12 aprile

Effettuando anche gli scali di Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Curacao, P. Columbia, Guayaquil, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso e viceversa.

LINEA DELL'AUSTRALIA

PIROSCAFO	PARTENZA DA						ARRIVO A
	Genova	Napoli	Porto Said	Brisbane	Porto Said	Napoli	Genova
PALERMO	—	2 gennaio 1926	7 gennaio 1926	24 febbraio 1926	11 aprile 1926	20 aprile 1926	22 aprile 1926

Effettuando anche gli scali di Livorno, Messina, Catania, Malta (ev.), Suez, Fremantle, Adelaide, Melbourne, Sydney e viceversa.

Informazioni presso gli Uffici ed Agenzie della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, in Italia e nelle principali città dell'Estero. Essi vendono anche biglietti FERROVIARI ITALIANI ed INTERNAZIONALI, POLIZZE d'ASSICURAZIONE BAGAGLI e danno gratuitamente le più ampie informazioni di Viaggi e Turismo A GENOVA presso la Sede Sociale, Piazza De Ferrari, palazzo proprio.

OLIO D'OLIVA SUBLIME Ferrari

FORNITORE DI S. S. PIO XI

AGOSTINO FERRARI - PORTOMAURIZIO

ESANOFELE (PILLOLE.)

ESANOFELINA (SOLUZIONE PER BAMBINI.)

CONTRO LE FEBBRI DI MALARIA

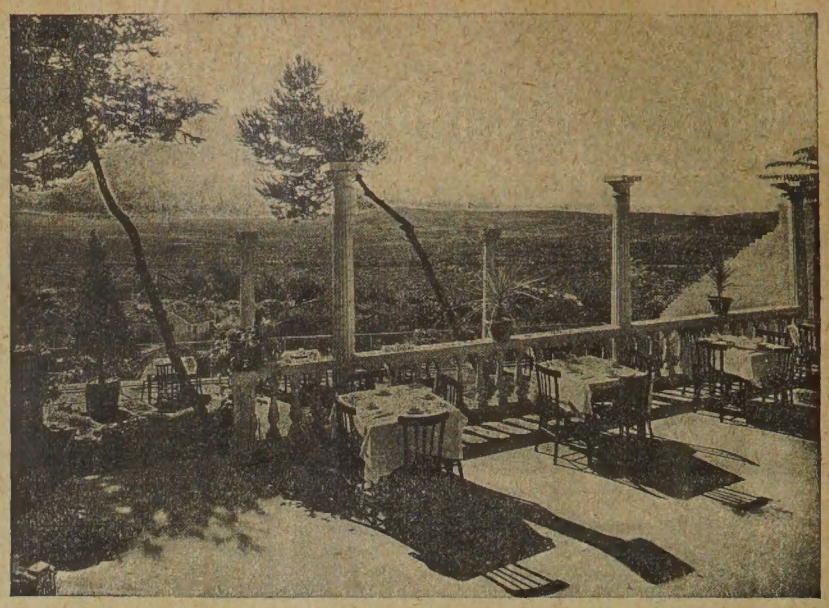
15 giorni di cura guarigione certa

F. BISLERI & C. - MILANO

Olio

Sasso

PREFERITO IN TUTTO IL MONDO



Panorama dal terrazzo del Ristorante

LORETO (Marche)

Albergo Santa Casa

(S. A. T. A.)

A 10 minuti dal celebre Santuario della Santa Casa

Ogni comodità moderna

GRANDIOSO GIARDINO D'INVERNO

... SUPERBO PANORAMA ...

APPARECCHI SCIENTIFICI

E D'INSEGNAMENTO

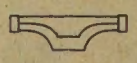
Società Industrie Costruzioni Radioelettriche Onori

(S. I. C. R. O.)

già ROBERTO ONORI

ROMA - Via Frattina, N. 89

Negozio di vendita: Via Nazionale, 183 B



APPARECCHI DI PROIEZIONE

PER COLLEGI E ISTITUTI

CINEMATOGRAFI

DIAPOSITIVE

per l'insegnamento del Catechismo

Apparecchi per Radiotelefonia

D'OGNI SISTEMA E TIPO

Materiale scientifico in genere

La Matita Nazionale Presbitero

La grande marca italiana perfetta e conveniente sostituisce vittoriosamente ogni altro prodotto. - Si fabbrica in tutti i tipi: neri comuni, colorati, da disegno, copiativi, pastelli da scuola, ecc., ecc.

Si pregano i Signori Direttori di Collegi e di Istituti di domandare campioni delle nostre Matite e di adottarle nelle loro scuole.

Soc. An. P. Presbitero

Via Carlo Farini, 57 - Milano (28

ANONIMA LIBRARIA ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE L. 2.000.000

INDIRIZZO TELEGR.: ALIM ✗ **MILANO (11)** ✗ VIA PALERMO, N. 10

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ PER LE STRENNE

Il più bel libro su una delle più belle contrade della Svizzera

ZERMATT ET SA VALLÉE

(IN LINGUA FRANCESE)

a cura di FRANÇOIS GOS
membro del C. A. S.

con introduzione di J. MUSY
Presidente della Confederazione Svizzera

Volume in-8 grosso di 200 pagine, su carta speciale, con 160 illustrazioni in eliotipia, 50 tavole e 100 itinerari.

Prezzo L. 60.00

Una magnifica opera su Zermatt e la sua Valle esce infine, e formerà un avvenimento poichè si tratta di una delle più belle pubblicazioni artistiche consacrata alle beltà naturali della Svizzera. Poichè non esiste alcuna opera, abbondantemente illustrata ed impressa coi più moderni procedimenti, che descrive tutta la regione che va dalla spianata del Rhône al Cervino.

François Gos, membro del Club Alpino Svizzero, alpinista fervente che conosce Zermatt ed i suoi dintorni più che ogni altro, e ne ha penetrata tutta la intima e particolare bellezza, era l'uomo destinato per fare la monografia che si attendeva. È un pittore oltre che uno scrittore che descrive questi paesaggi sontuosi e delicati.

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna — FÉLIX ALCAN, Paris — WILLIAMS & NORGATE, London — WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore — RUIZ HERMANOS, Madrid — RENASCENÇA PORTUGUESA, Porto — THE MARUZEN COMPANY, Tokyo.

"SCIENTIA"

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SINTESI SCIENTIFICA

Si pubblica ogni mese (in fascicoli di 100 a 120 pag. ciasc.)

DIRETTORE: **EUGENIO RIGNANO**

E' l'unica Rivista a collaborazione veramente internazionale.
E' l'unica Rivista a diffusione assolutamente mondiale.
E' l'unica Rivista di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.
E' l'unica Rivista che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(sui principî filosofici delle diverse scienze; sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere; sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo: sulla questione sociale; sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i massimi problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.
E' l'unica Rivista che possa vantare tra i suoi collaboratori i più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.
Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito *un supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* La rivista è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese. *(Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia », Milano, inviando — a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione — lire due in francobolli).

Abbonamento:
Italia L. 80 — Estero L. 100

Uffici della Rivista: Via A. Bertani, 14 - MILANO (26)
Segretario Generale degli Uffici di Redazione: Dott. PAOLO BONETTI

OFFICINE DELL' ISTITUTO ITALIANO
:: D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO ::